Regione Veneto

Provincia di Treviso

Comune di Trevignano

IMPIANTO DI RECUPERO RIFIUTI DI FRESATO D'ASFALTO PRESSO LA CAVA "TREVIGNANO 2"

VERIFICA DI ASSOGGETTABILITÀ ALLA PROCEDURA DI VALUTAZIONE DI IMPATTO AMBIENTALE

STUDIO PRELIMINARE AMBIENTALE

C01

RELAZIONE TECNICA

Data: Dicembre 2020 Cod.: 1718

Committente

ICG S.R.L.
Inerti Calcestruzzi Grigolin
VIA FOSCARINI N. 2/A
31040 NERVESA DELLA BATTAGLIA (TV)

Studio Tecnico
CONTE & PEGORER
Ingegneria Civile e Ambientale
Via Siora Andriana del Vescovo, 7 – 31100 TREVISO
e-mail: contepegorer@gmail.com - Sito web: www.contepegorer.it
tel. 0422.30.10.20 r.a. - fax 0422.42.13.01

INDICE

1 PREMESSA 4
2 SENSIBILITÀ AMBIENTALE 6
2.1 QUADRO DI RIFERIMENTO AMBIENTALE 6
2.1.1 ATMOSFERA: Aria 6
2.1.1.1 Analisi ambientale su area vasta 6
2.1.1.2 Analisi ambientale a livello locale 8
2.1.2 ATMOSFERA: Clima 9
2.1.2.1 Analisi ambientale su area vasta 9
2.1.2.2 Analisi ambientale a livello locale 10
2.1.3 AMBIENTE IDRICO: Acque superficiali 20
2.1.3.1 Analisi ambientale su area vasta 20
2.1.3.2 Analisi ambientale a livello locale 21
2.1.4 AMBIENTE IDRICO: Acque sotterranee 23
2.1.4.1 Analisi ambientale su area vasta 23
2.1.4.2 Analisi ambientale a livello locale 24
2.1.5 LITOSFERA: Suolo 26
2.1.5.1 Analisi ambientale su area vasta 26
2.1.5.2 Analisi ambientale a livello locale 26
2.1.6 LITOSFERA: Sottosuolo 28
2.1.6.1 Analisi ambientale su area vasta 28
2.1.6.2 Analisi ambientale a livello locale 29
2.1.7 AMBIENTE FISICO: Rumore e Vibrazioni 30
2.1.7.1 Analisi ambientale su area vasta 30
2.1.7.2 Analisi ambientale a livello locale 30
2.1.8 AMBIENTE FISICO: Radiazioni non ionizzanti e Radiazioni ionizzanti 31
2.1.8.1 Analisi ambientale su area vasta 32
2.1.8.2 Analisi ambientale a livello locale 34
2.1.9 BIOSFERA: Flora e Vegetazione 35
2.1.9.1 Analisi ambientale su area vasta 35
2.1.9.2 Analisi ambientale a livello locale 37
2.1.10 BIOSFERA: Fauna 37
2.1.10.1 Analisi ambientale su area vasta 37
2.1.10.2 Analisi ambientale a livello locale 39
2.1.11 BIOSFERA: Ecosistemi 40
2.1.11.1 Analisi ambientale su area vasta 41
2.1.11.2 Analisi ambientale a livello locale 44
2.1.12 AMBIENTE UMANO: Salute e benessere 45
2.1.12.1 Analisi ambientale su area vasta 45
2.1.12.2 Analisi ambientale a livello locale 47
2.1.13 AMBIENTE UMANO: Paesaggio 49
2.1.13.1 Analisi ambientale su area vasta 49
2.1.13.2 Analisi ambientale a livello locale 50
2.1.14 AMBIENTE UMANO: Beni culturali 51
2.1.14.1 Analisi ambientale su area vasta 51
2.1.14.2 Analisi ambientale a livello locale 52
2.1.15 AMBIENTE UMANO: Assetto territoriale – Insediamenti umani 54
2.1.15.1 Analisi ambientale su area vasta 54
2.1.15.2 Analisi ambientale a livello locale 55
2.1.16 AMBIENTE UMANO: Assetto territoriale - Viabilità 56
2.1.16.1 Analisi ambientale su area vasta 56
2.1.16.2 Analisi ambientale a livello locale 57
2.2 QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO 59
2.2.1 Piano Territoriale Regionale di coordinamento (P.T.R.C.) (2020) 59
2.2.1.1 Esame degli elaborati grafici 60
2.2.1.2 Ulteriori considerazioni ricavate dalle Norme di Attuazione 64
2.2.1.3 Conclusioni 64
2.2.2 Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.) 65
2.2.2.1 Esame degli elaborati grafici 65

2.2.3 Piano di Assetto del Territorio (P.A.T.) ... 69
2.2.4 Piano degli Interventi (P.I.) ... 72
2.2.5 Piano di Tutela delle Acque (P.T.A.) ... 73
2.2.5.1 Esame degli elaborati grafici ... 74
2.2.5.2 Ulteriori considerazioni ricavate dalle Norme di Attuazione ... 75
2.2.5.3 Conclusioni ... 76
2.2.6 Ambito Territoriale Ottimale (A.T.O.) Veneto Orientale – Piano d'ambito (P.A.) ... 76
2.2.7 Siti di Importanza Comunitaria (S.I.C.) e Zone di Protezione Speciale (Z.P.S.) ... 79
2.2.8 Piano di Assetto Idrogeologico (P.A.I.) ... 81
2.2.8.1 Esame degli elaborati grafici ... 82
2.2.8.2 Ulteriori considerazioni ricavate dalle Norme di Attuazione ... 82
2.2.8.3 Conclusioni ... 83
2.2.9 Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera (P.R.T.R.A.) ... 83
2.2.10 Modello Strutturale degli Acquedotti del Veneto (Mo.S.A.V.) ... 84
2.2.10.1 Esame degli elaborati grafici ... 85
2.2.10.2 Conclusioni ... 87
2.2.11 La Carta Archeologica del Veneto ... 87
2.2.12 Piano Faunistico Venatorio Regionale (P.F.V.R.) 2007/2012 ... 88
2.2.13 Piano regionale di gestione dei rifiuti solidi urbani e speciali ... 89
2.2.13.1 Elaborato A: Normativa di Piano ... 91
2.2.13.2 Elaborato D: Programmi e linee guide - Criteri localizzazione degli impianti ... 91
2.2.13.3 Conclusioni ... 112
2.2.14 Piano Comunale di Classificazione Acustica (P.C.C.A.) ... 112
2.2.15 Legge Regionale 21 gennaio 2000, n. 3 ... 114
2.2.16 Altri vincoli ... 115
2.2.17 Conclusioni ... 115
3 VALUTAZIONE DELL'IMPATTO POTENZIALE ... 117
3.1 COMPONENTI AMBIENTALI ESCLUSE DALLA VALUTAZIONE ... 117
3.2 VALUTAZIONE DELL'IMPATTO POTENZIALE ... 119
3.2.1 Emissioni polverose ... 120
3.2.2 Scarico sul suolo ... 122
3.2.3 Emissioni rumorose ... 124
3.2.4 Viabilità ... 126
3.3 CONCLUSIONI ... 128
4 BIBLIOGRAFIA ... 128

1 PREMESSA

La presente relazione descrive lo studio preliminare ambientale allegato all'istanza, avanzata dalla Ditta ICG S.r.l., con sede in Via Foscarini n. 2/A, Nervesa della Battaglia (TV), per la realizzazione di un impianto di recupero di rifiuti non pericolosi sul fondo di una cava di ghiaia ubicata in comune di Trevignano (TV).

L'attività rientra fra le categorie elencate nell'allegato IV della parte II del D.Lgs 152/06 e s.m.i. ed è prodotta, quindi, la verifica di assoggettabilità ai sensi dell'art. 19 della norma citata.

Lo studio preliminare ambientale per la verifica di assoggettabilità a V.I.A., come richiesto dall'art. 19 del D.Lgs 3 aprile 2006, n. 152 e s.m.i., è stato svolto seguendo le linee guida riportate nell'allegato V della parte II e, più precisamente, i seguenti punti:

"*2. Localizzazione dei progetti.*

Deve essere considerata la sensibilità ambientale delle aree geografiche che possono risentire dell'impatto dei progetti, tenendo conto, in particolare:

a) dell'utilizzazione del territorio esistente e approvato;

b) della ricchezza relativa, della disponibilità, della qualità e della capacità di rigenerazione delle risorse naturali della zona (comprendenti suolo, territorio, acqua e biodiversità) e del relativo sottosuolo;

c) della capacità di carico dell'ambiente naturale, con particolare attenzione alle seguenti zone:

c1) zone umide, zone riparie, foci dei fiumi;

c2) zone costiere e ambiente marino;

c3) zone montuose e forestali;

c4) riserve e parchi naturali;

c5) zone classificate o protette dalla normativa nazionale; i siti della rete Natura 2000;

c6) zone in cui si è già verificato, o nelle quali si ritiene che si possa verificare, il mancato rispetto degli standard di qualità ambientale pertinenti al progetto stabiliti dalla legislazione dell'Unione;

c7) zone a forte densità demografica;

c8) zone di importanza paesaggistica, storica, culturale o archeologica;

c9) territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità di cui all'articolo 21 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228.

3. Tipologia e caratteristiche dell'impatto potenziale.

I potenziali impatti ambientali dei progetti debbono essere considerati in relazione ai criteri stabiliti ai punti 1 e 2 del presente allegato con riferimento ai fattori di cui all'articolo 5, comma 1, lettera c), del presente decreto, e tenendo conto, in particolare:

a) dell'entità ed estensione dell'impatto quali, a titolo esemplificativo e non esaustivo, area geografica e densità della popolazione potenzialmente interessata;

b) della natura dell'impatto;

c) della natura transfrontaliera dell'impatto;

d) dell'intensità e della complessità dell'impatto;

e) della probabilità dell'impatto;

f) della prevista insorgenza, durata, frequenza e reversibilità dell'impatto;

g) del cumulo tra l'impatto del progetto in questione e l'impatto di altri progetti esistenti e/o approvati;

h) della possibilità di ridurre l'impatto in modo efficace."

La presente relazione è suddivisa, quindi, in due capitoli principali che trattano la sensibilità ambientale connessa alla localizzazione del progetto e l'impatto potenziale prodotto.

2 SENSIBILITÀ AMBIENTALE

La sensibilità ambientale, citata nell'Allegato V della parte II del D.Lgs 3 aprile 2006, n. 152 e s.m.i., è valutata attraverso un'attenta analisi del territorio in cui è inserito il sito, esaminando lo stato dell'ambiente attuale, i vincoli e le prescrizioni ricavati dagli strumenti di pianificazione vigenti.

L'analisi, che ha permesso la predisposizione delle carte tematiche allegate alla presente relazione, è Suddivisa in due principali quadri di riferimento: il Quadro di riferimento ambientale e il Quadro di riferimento programmatico.

2.1 QUADRO DI RIFERIMENTO AMBIENTALE

Nel presente capitolo il contesto ambientale entro cui va ad inserirsi il progetto è stato scomposto in componenti o fattori ambientali e successivamente analizzato attraverso l'ausilio dei dati disponibili in bibliografia o ricavati da appositi studi.

Le componenti ambientali, o fattori ambientali, individuati sono:

ATMOSFERA: Aria, Clima

AMBIENTE IDRICO: Acque superficiali, Acque sotterranee

LITOSFERA: Suolo, Sottosuolo

AMBIENTE FISICO: Rumore e Vibrazioni, Radiazioni non ionizzanti e Radiazioni ionizzanti

BIOSFERA: Flora e Vegetazione, Fauna, Ecosistemi

AMBIENTE UMANO: Salute e benessere, Paesaggio, Beni culturali, Assetto territoriale.

Il metodo utilizzato ha previsto un approccio su "*area vasta*", al fine di inquadrare il contesto ambientale in cui ricade il progetto, ed un esame di dettaglio a "*livello locale*" relativa al territorio più ristretto.

Segue l'analisi dettagliata dello stato attuale delle componenti ambientali.

2.1.1 ATMOSFERA: Aria

2.1.1.1 ANALISI AMBIENTALE SU AREA VASTA

Il monitoraggio della qualità dell'aria in provincia di Treviso è illustrato nel rapporto più recente, del 2018, redatto dal Dipartimento Provinciale di Treviso dell'A.R.P.A.V. (A.R.P.A.V. – DIP. PROV. DI TREVISO – IL MONITORAGGIO DELLA QUALITÀ DELL'ARIA NELLA PROVINCIA DI TREVISO – ANNO 2018)

Il monitoraggio dimostra che continua il trend di riduzione del biossido di zolfo (SO_2) conseguente all'estesa metanizzazione per le utenze ad uso civile e la progressiva riduzione di zolfo nei combustibili liquidi.
Continuano a diminuire anche le emissioni di Ossidi di azoto NOx ($NO+NO_2$) grazie all'utilizzo di migliori tecnologie adottate nel settore dei trasporti. Nel 2018 il valore limite annuale per la protezione della salute umana è stato rispettato presso tutte le stazioni in cui il parametro è monitorato.
Per le stesse motivazioni, continua la riduzione del monossido di carbonio (CO); nel territorio monitorato non vi è rischio di superamento dei valori limite per il CO individuati dal D.Lgs 155/2010.
Il rilevamento dell'Ozono (O_3) dimostra ancora il superamento della Soglia di Informazione, del Valore Obiettivo e del Valore Obiettivo a lungo termine per la salute umana previsti dal D. Lgs. 155/2010. Tale dato indica che in generale le concentrazioni medie di fondo dell'ozono su scala provinciale sono ancora troppo elevate rispetto agli standard imposti dalla Comunità Europea.
Per quanto riguarda benzene si assiste da anni la sua riduzione conseguente all'utilizzo di migliori tecnologie adottate nel settore dei trasporti. I valori rilevati nel 2018 sono sempre inferiori alla Soglia di Valutazione Inferiore.
La stima delle Polveri inalabili (PM10) mostra una riduzione negli anni, benché, non determinante. Nel 2018 il Valore Limite giornaliero è stato superato per più di 35 volte presso le stazioni di Treviso, come peraltro negli anni precedenti, mentre il Valore Limite annuale di 40 $\mu g/m^3$ non è stato superato in nessuna stazione.
Andamento simile ha la stima dell'andamento delle Polveri respirabili (PM2.5). Il monitoraggio del 2018 ha dimostrato il rispetto dei limiti del Dlgs 155/2010 in tutte le stazioni della provincia.

Da evidenziare, infine, che la presenza di ogni inquinanti è in genere fortemente influenzata dalle condizioni meteorologiche ed, in particolare, in funzione della diversa prevalenza delle condizioni di rimescolamento atmosferico che durante il periodo freddo non sono favorevoli alla dispersione degli inquinanti.

2.1.1.2 ANALISI AMBIENTALE A LIVELLO LOCALE

Le stazioni di rilevazione della qualità dell'aria gestite dall'A.R.P.A.V. più prossime sono quelle di Treviso (tipo: Fondo urbano), posta a 11,8 km km a sud est, e di Castelfranco veneto.(tipo: Fondo rurale), situata a 15 km a sud ovest.
Nel Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera (P.R.T.R.A.) il comune di Trevignano rientra nella classe di Zonizzazione:
IT0513 Pianura e Capoluogo bassa pianura

La qualità dell'aria nel comune di Trevignano è stata valutata, in seguito a due campagne di monitoraggio eseguite dall'AR.P.A.V., mediante stazione rilocabile posizionata in Via Mazzini a Falzè dal 18 giugno al 3 agosto 2015 e dal 19 novembre al 12 gennaio 2016, le ultime pubblicate sul sito internet di Arpav.
Si illustrano di seguito sinteticamente i risultati:
Le concentrazioni di Benzene determinate a Trevignano sono risultate leggermente superiori a quelle rilevate a Treviso. I valori di concentrazione di benzene, anche se non direttamente confrontabili con il limite di legge, forniscono comunque un'indicazione del valore medio annuo. Nel 2015 il valore annuale di benzene presso la stazione di Treviso è risultato pari a 0,5 microg/mc, nettamente inferiore al Valore Limite di 5 microg/mc previsto dal D.Lgs 155/2010.
Per quanto riguarda l'inquinante PM10 si sono osservati alcuni superamenti del Valore Limite giornaliero di 50 µg/m3 previsto dal D.Lgs. 155/2010 da non superare per più di 35 volte l'anno. La media del periodo a Trevignano è risultata leggermente inferiore a quella rilevata nel medesimo periodo presso la stazione fissa di Treviso.
La determinazione di IPA sui PM10, ed in particolare di Benzo(a)Pirene, ha evidenziato lapresenza di concentrazioni leggermente inferiori a quelle determinate nello stesso periodo presso la stazione fissa di Treviso. La concentrazione media di B(a)P relativa all'intero periodo di monitoraggio eseguito nel comune di Trevignano risulta pari a 3 ng/m. Si ricorda che per il B(a)P l'Obiettivo di Qualità annuale di 1,0 ng/m^3 prefissato dal D.Lgs. 155/2010 è stato superato nel 2015 presso la stazione fissa di Treviso con un valore medio annuale di 1,5 ng/m^3.
La componente aria non presenta quindi particolari criticità.

L'area si colloca in un contesto agricolo, in posizione centrale al triangolo formato dai centri abitati di Signoressa ad ovest, Camalò ad est e Postioma a sud. Il centro di Trevignano dista circa 4 km verso ovest.

L'ambito è condizionato dalle emissioni che si verificano lungo le strade carrozzabili pavimentate per il passaggio di autoveicoli e mezzi pesanti, e sulle strade sterrate per il passaggio di mezzi agricoli.

Nella zona industriale Sant'Elena non sono stati rilevati complessi produttivi che possano generare emissioni particolari o significative.

La qualità dell'aria del sito può risentire dalla presenza della vicina S.S. n. 348 "Feltrina" per il passaggio continuo di veicoli e mezzi di ogni dimensione che generano emissioni gassose e rumorose.

2.1.2 ATMOSFERA: Clima

2.1.2.1 ANALISI AMBIENTALE SU AREA VASTA

Da uno studio condotto da Tormena (SERENISSIMA METEO – TORMENA EZIO – ANALISI CLIMATICA DELLA PROVINCIA DI TREVISO E DEL VENETO) si sono tratte alcune considerazioni generali sul clima della Provincia di Treviso:

- la provincia è influenza dagli effetti dell'anticiclone delle Azzorre, quindi, d'estate quando questo viene ad interessare l'Europa, cessano gli effetti dei venti dominanti ed il territorio è attraversato da brezze locali;
- sempre in estate le precipitazioni, prevalentemente di origine termo-convettiva (a carattere temporalesco), si sviluppano tipicamente nelle ore centrali della giornata;
- d'inverno, l'anticiclone delle Azzorre riduce la propria zona d'influenza e giungono alle nostre latitudini masse d'aria marittima polare con i venti occidentali che talvolta trasportano perturbazioni Atlantiche. I venti settentrionali trasportano invece masse d'aria di origine artica, che perdendo generalmente l'umidità come precipitazioni sul versante settentrionale della catena alpina, determinano gli episodi di vento caldo e secco che incanalandosi nelle valli arriva a velocità elevate e porta bruschi aumenti della temperatura (föhn).

Caratteristiche tipicamente locali della provincia di Treviso sono in sintesi le seguenti:

- abbondanti precipitazioni nella fascia prealpina dovute a correnti umide dai quadranti meridionali;
- nebbia nelle aree di pianura meridionali ed occidentali;

- afa favorita dalla conformazione del territorio ad arco dei rilievi montuosi a Nord (Arco alpino) ed a Sud (Arco appenninico) che consentono il ristagno dell'umidità sulla pianura;
- attività temporalesca estiva con fenomeni intensi quali grandinate e trombe d'aria.

Le precipitazioni medie annue decrescono da Nord verso Sud, con valori massimi in autunno e primavera. La stagione più secca è generalmente l'inverno. I dati storici evidenziano fino al 2002 un calo delle precipitazioni medie annue, dal 2002 si ha un cambio di tendenza. Le temperature medie annue sono in graduale aumento.

2.1.2.2 ANALISI AMBIENTALE A LIVELLO LOCALE

La caratterizzazione climatica del territorio è possibile tramite l'analisi dei dati registrati dalla Stazione Agrometeorologica n. 188 "Villorba", del Dipartimento Regionale per la Sicurezza del Territorio - Servizio Centro Meteorologico di Teolo, forniti, quindi, dall'A.R.P.A.V., dal 1993 al 2019. La stazione di monitoraggio è ubicata in comune di Villorba a circa 7,88 km dal sito. Questa stazione è maggiormente rappresentativa del clima di pianura aperta rispetto alla Stazione di Volpago posta a 4,2 km, che si colloca a ridosso del Montello a quota 125 m s.l.m .

2.1.2.2.1 Temperature

Stazione **Villorba**
Temperatura aria a 2m (°C) media delle minime
Valori dal **1 gennaio 1993** al **31 dicembre 2018**

Anno	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	Medio annuale
1993	-2,8	-4,9	0	5,9	11,3	14,7	14,5	16,2	11,5	8,7	1,6	-1,5	6,3
1994	-0,6	-1,2	4,1	5,4	10,6	13,7	17,7	17,8	13,6	6,3	5,1	-0,3	7,7
1995	-3,8	-0,5	0,9	4,5	10,1	13,1	17,7	15,1	10,8	7,2	1	1	6,4
1996	0,7	-2,7	0,4	6,4	10,2	14,1	14,9	15,3	10,1	7,8	4,5	-1,2	6,7
1997	-0,4	-1,1	1,6	2,5	9,7	14,4	14,6	16,1	11,7	6,6	3,6	0,8	6,7
1998	-0,9	-1,7	-0,2	6,4	10,6	14,9	16,6	16,7	11,9	7,3	-0,5	-4,4	6,4
1999	-3,7	-4,6	2,3	6,6	12,3	13,7	16	17,5	13,5	8,4	1,4	-3,3	6,7
2000	-5,9	-2,7	1,5	8,1	11,4	14,5	14,5	16,3	12,2	9,3	4,8	0,9	7,1
2001	0,7	-1,4	5,1	5	12,6	12,6	16,2	16,4	9,6	10,3	0,2	-6,7	6,7
2002	-6,2	0,2	2,4	5,7	11,1	15,3	16,3	16	12,2	8,2	5,9	1,4	7,4
2003	-2,2	-5,3	0,8	5,6	11,5	17,5	17,1	18,5	10,7	5,4	4,8	-0,6	7
2004	-3,1	-1,4	2,7	7,2	9,3	14,5	15,4	15,8	11,3	11	2,1	-0,4	7
2005	-4,4	-4,6	1,2	5,6	10,5	14,4	16,8	14,8	13,7	8,8	2,5	-2,3	6,4
2006	-3,5	-1,5	1,9	6,5	10,4	14,3	18,2	14,6	13,7	9,3	3,2	0,3	7,3
2007	0,5	1,7	4,3	7,9	12,1	15,7	15,7	15,3	10,6	6,9	1,6	-1,9	7,5
2008	0,9	-1	2,8	6,5	12,2	16,3	16,8	16,7	11,7	8,1	4	0,6	8
2009	-1,7	-0,7	2,4	8,2	12,9	14,6	16,7	17,4	13,8	7,7	5,9	-1,2	8,0
2010	-2,1	0,3	3	6,9	11,5	15,5	17,7	15,9	11,9	6,7	5,6	-1,2	7,6
2011	-1,2	-0,8	3,5	7,9	11,3	16,2	16,5	17,3	15,7	6,8	2,2	-0,7	7,9
2012	-3,9	-3,8	3,7	7,3	11,1	16,3	17,9	17,4	13,4	9,5	5,5	-1,8	7,7
2013	0,2	-0,5	3,6	8,5	10,5	14,7	17,7	16,6	13	10,6	4,8	0,1	8,3
2014	3	3,7	4,7	8,3	9,9	15,2	16,6	15,8	13,5	10,6	7,6	2,0	9,2
2015	-1,2	0,7	3,1	5,9	12,8	16,2	19,6	18,1	13,9	9	2,8	-0,9	8,3
2016	-2,2	3,2	4,2	8,2	10,6	15,6	17,8	15,9	14,7	8,4	5	-2,4	8,3
2017	-4,9	2,2	4,5	7,1	12	16,3	17,1	17,3	12,4	7,3	3,1	-1,7	7,7
2018	1,5	0	3,5	9,8	13,7	16,5	18,4	19,1	14,4	10,3	6,9	-1,5	9,4
Medio mensile	-1,8	-1,1	2,6	6,7	11,2	15,0	16,7	16,5	12,5	8,3	3,7	-1,0	7,5

Tabella 1: Temperatura aria a 2 m (°C) media delle minime

Stazione **Villorba**
Temperatura aria a 2m (°C) media delle medie
Valori dal **1 gennaio 1993** al **31 dicembre 2018**

Anno	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	Medio annuale
1993	1,6	2,3	6	11,8	18,5	20,8	21	23	16,9	12,8	5,9	2,9	12
1994	4,1	3,3	10	11	16,5	20,3	24,8	24,1	18,2	11,8	8,8	3,4	13
1995	1,1	4,5	6,7	10,7	15,8	18,4	24,2	20,9	15,9	13,2	6,2	4,3	11,8
1996	3,9	2,1	5,8	12,1	16,4	21	21,2	21,2	15,3	12,2	8,2	2,7	11,8
1997	3,8	4,1	8,9	9,8	16,8	19,9	21,5	22,1	18,7	11,9	7,6	4,3	12,5
1998	3,2	5,1	6,8	11,2	17	21,1	23,4	23,9	17,2	12	4,9	0,6	12,2
1999	1,6	1,7	8	12,2	17,9	20,5	22,9	22,8	19,7	13,1	5,8	1,2	12,3
2000	-0,5	3,3	7,4	13,7	18,2	21,7	21	23,1	18,1	13,5	8,7	4,9	12,8
2001	4,3	4,4	9,5	10,9	19	19,6	22,5	23,5	15,3	15,1	5,5	-1	12,4
2002	-0,5	4,5	9,3	11,9	16,9	22	22,7	21,5	17,1	12,8	9,8	5	12,8
2003	1,8	1	7,6	11	18,9	24,4	24,2	25,8	16,6	10,4	8,6	4,1	12,9
2004	1,2	2,7	7,4	12,4	15	20,5	22,4	22,2	17,5	14,7	7,2	4,2	12,3
2005	0,3	1,2	6,8	11,3	17,2	21,4	23,2	20,4	18,6	13	6,7	2	11,8
2006	1	3,1	6,6	12,5	16,6	21,7	25,6	19,9	19,5	14,7	8,3	4,8	12,9
2007	4,8	6,7	9,8	15,6	18,4	21,7	23,3	21,5	16,5	12,1	6,6	2,6	13,3
2008	4,5	4	7,9	11,9	17,8	21,7	23	23	17,2	13,6	8,1	4,1	13,1
2009	2,6	4,1	8,1	14,0	19,3	20,6	23,2	24,3	20,0	13,1	9,2	3,2	13,5
2010	1,6	4,3	7,8	13,5	16,6	21,1	24,2	21,9	17,4	11,9	9,1	2,5	12,7
2011	2,3	4,4	8,7	14,8	18,8	21,4	22,2	24,2	21,4	12,6	7,3	4,2	13,5
2012	1,3	1,7	10,9	12,2	17,3	22,5	24,7	24,8	19,3	14	9,6	2,3	13,4
2013	3,8	3,8	7,3	13,3	15,5	20,8	24,5	23,1	18,6	14,3	8,9	4,4	13,2
2014	6,1	7,7	10,4	14,1	16,5	21,6	21,8	21	18,2	15,2	11	5,6	14,1
2015	3,6	5,3	8,9	12,7	18	22	26,2	24,1	18,9	13,3	7,4	3,3	13,6
2016	2,2	6,9	9,2	13,6	16,2	21,3	24,6	22,6	20,5	12,9	8,9	3	13,5
2017	0,2	6,1	10,8	13,4	17,9	22,9	23,6	24,4	16,9	12,9	7,7	2,7	13,3
2018	5,3	3,8	7,3	15,8	19,6	22,5	24,1	24,6	20	15,1	10,3	3,2	14,3
Medio mensile	2,5	3,9	8,2	12,6	17,4	21,3	23,3	22,8	18,1	13,2	7,9	3,3	12,9

Tabella 2:Temperatura aria a 2 m (°C) media delle medie

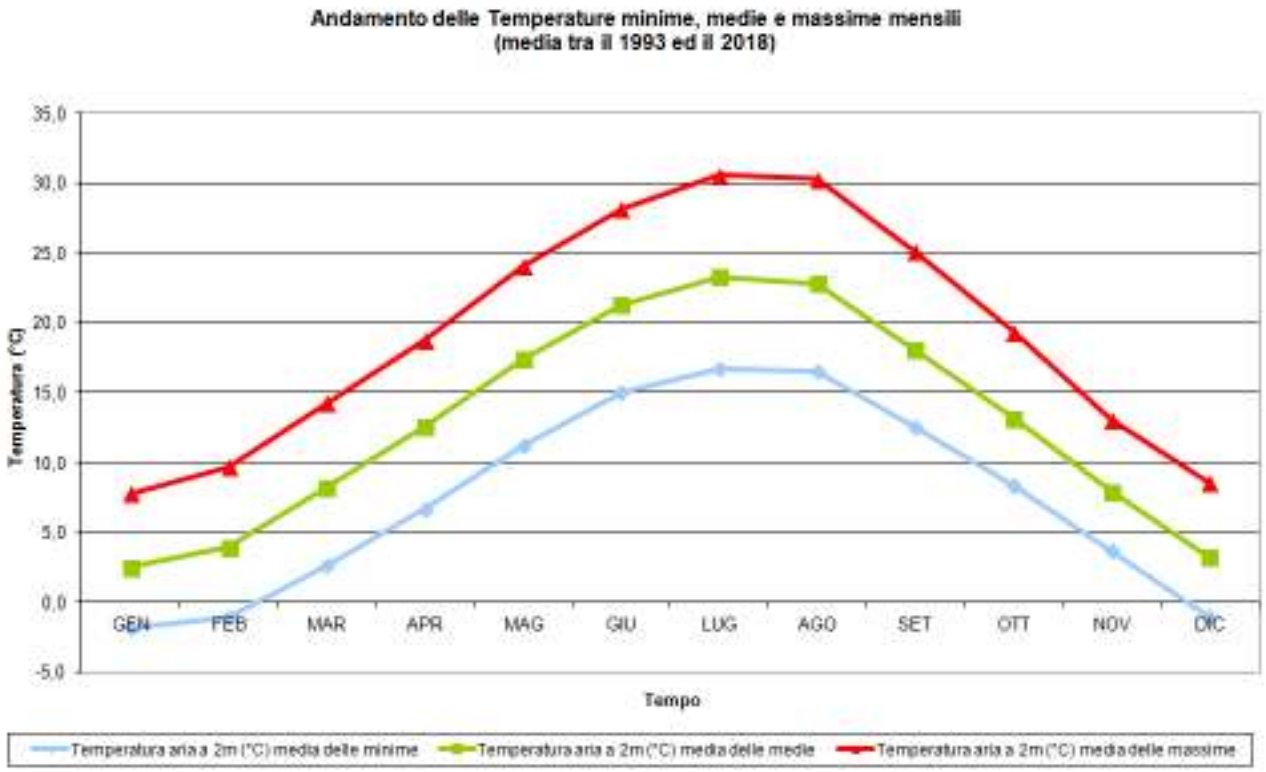
Stazione **Villorba**

Temperatura aria a 2m (°C) media delle massime

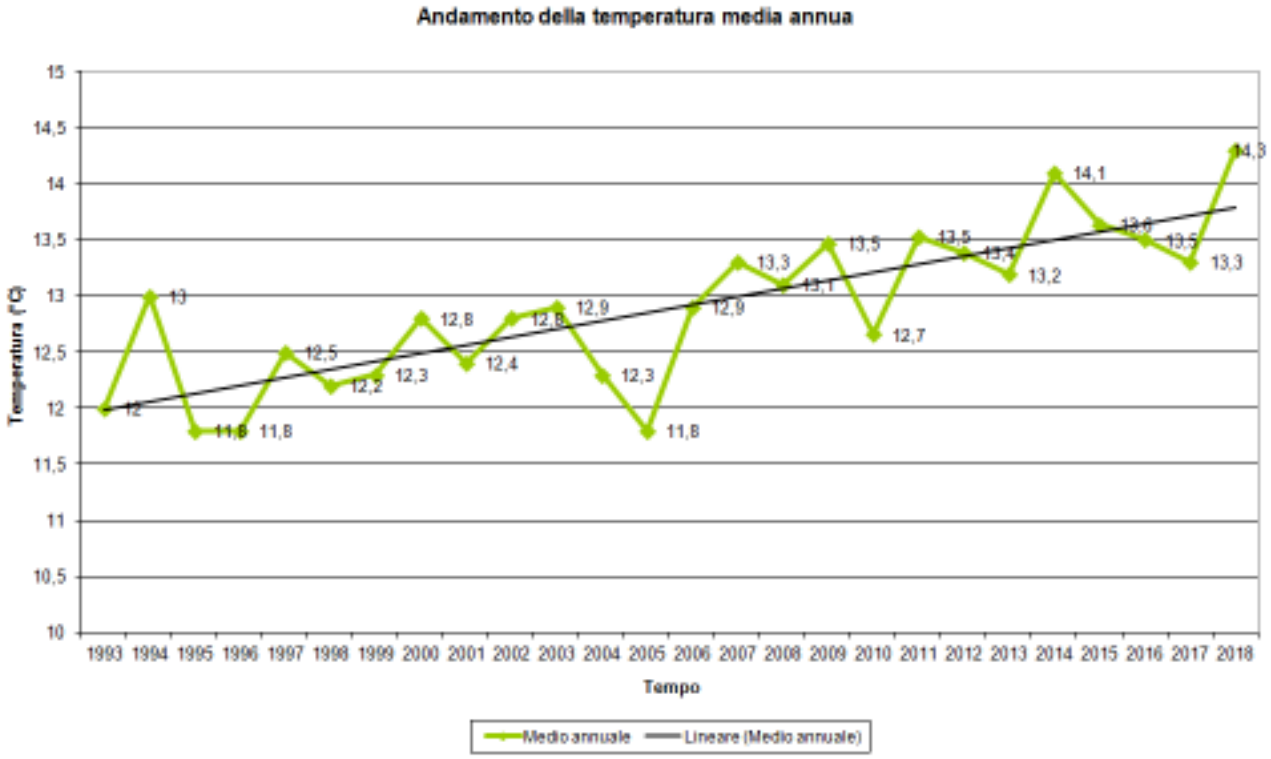
Valori dal **1 gennaio 1993** al **31 ottobre 2017**

Anno	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	Medio annuale
1993	6,7	11	12,6	17,9	25,9	27,2	27,9	31	23,1	18,3	10,6	8,4	18,4
1994	9,3	8,3	16,6	16,4	22,6	27,3	32	31,2	24,6	18,3	13,6	8,2	19
1995	7,3	9,7	12,4	17,3	21,7	24,8	31,5	27,9	22,4	21,6	12	8	18
1996	7,8	7,6	11,5	18	23	28,1	27,9	27,9	21,7	17,8	12,8	7,2	17,6
1997	9	10,4	16,6	17,1	23,8	26	29	29,8	27,7	18,9	12,3	8,4	19,1
1998	7,8	13,9	14	16,4	24,2	28,3	31,1	32,3	24,2	18,2	11,4	7,2	19,1
1999	8,6	8,9	14	18,2	24,5	28,4	31,1	29,7	27,7	19,1	11,7	6,9	19,1
2000	6,7	10,3	13,9	19,9	26	29,8	28,8	31,4	26,1	19,4	13,3	9,5	19,6
2001	7,9	11,5	14,3	17,6	26,8	27,5	29,7	32,2	22,7	22,2	12,6	7,2	19,3
2002	7,2	9,4	16,9	18,4	23,8	29,8	31	28,3	23,7	18,6	13,8	8,5	19,1
2003	7,2	8,3	15	16,3	26,6	32,2	32	34,6	24,5	16	13,4	9,3	19,6
2004	5,8	7,1	12,4	17,9	20,8	26,6	29,3	29,3	24,9	19	13,7	10,3	18,1
2005	6,7	7,6	13,1	16,8	23,6	28,1	29,7	26,3	24,7	18	11,5	7,3	17,8
2006	6,5	8,5	11,2	18,2	22,6	28,8	32,7	26,1	26,7	21,3	14,3	10,5	19
2007	9,5	12,1	15,7	23,5	25,2	27,6	31,1	28,4	23,7	18,5	12,7	8,5	19,7
2008	9	9,9	12,8	17,3	23,9	27,7	29,9	30	23,9	20,5	12,9	8,2	18,8
2009	7,2	9,6	13,9	20,3	25,9	27,1	29,9	32,4	27,4	19,6	12,9	7,9	19,5
2010	6,1	9	13,1	20,2	22,4	27,3	31,1	28,8	24,5	18,7	12,6	6,7	18,4
2011	6,4	10,9	14,4	22,6	26,6	27,6	28,8	32,2	29,1	19,9	14,5	9,8	20,2
2012	8,6	7,9	18,9	17,8	23,8	29,2	32,1	33,5	26,4	19,9	14,2	7,4	20,0
2013	7,7	8,7	11,5	18,6	21,3	27,6	31,8	30,7	25,1	18,8	14	10,8	18,9
2014	9,6	11,5	16,9	20,1	23,3	28,7	28,4	27,7	24,6	21,4	15,4	9,9	19,8
2015	9,5	10,7	15,1	19,3	23,8	28,4	33,4	31,7	25,3	19,1	13,5	8,5	19,9
2016	8	10,8	14,5	19,6	22,5	27,7	32	30,2	28,1	18,6	13,1	10,8	19,7
2017	6,7	10,7	17,8	19,8	24,4	30,1	31,2	32,9	22,9	19,9	13,1	8,4	19,8
2018	10,3	8,1	11,8	22,6	26,8	29,6	30,9	31,6	27,1	21	14,4	9	20,3
Medio mensile	7,8	9,7	14,3	18,8	24,1	28,1	30,6	30,3	25,1	19,3	13,1	8,6	19,1

Tabella 3: Temperatura aria a 2 m (°C) media delle massime



La temperatura media annua è pari a 12,9° C, con massimo in luglio (23,3° C) e minimo in gennaio (2,5.° C). Le temperature massime hanno un valore medio annuo di 19,1° C, valori massimi in luglio di 30,6° C e minimi in gennaio di 7,8° C. Le temperature minime hanno un valore medio annuo di 7,5° C con valori più elevati in luglio di 16,7° C e valori più bassi pari a –1,8° C in gennaio.



Il grafico che riporta al temperatura media annua dal 1992 al 2018 evidenzia una netta tendenza all'incremento, negli ultimi 25 anni la temperatura media si è alzata di quasi 2 °C.

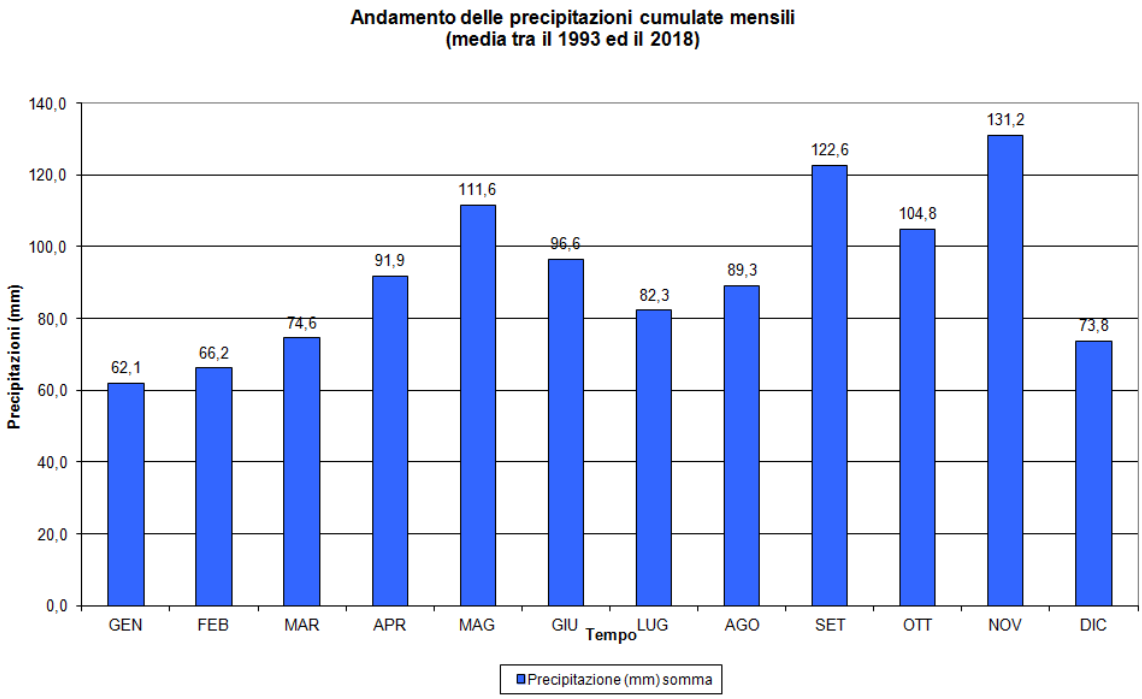
2.1.2.2.2 Precipitazioni

Di seguito sono illustrate le elaborazioni delle precipitazioni per il periodo considerato.

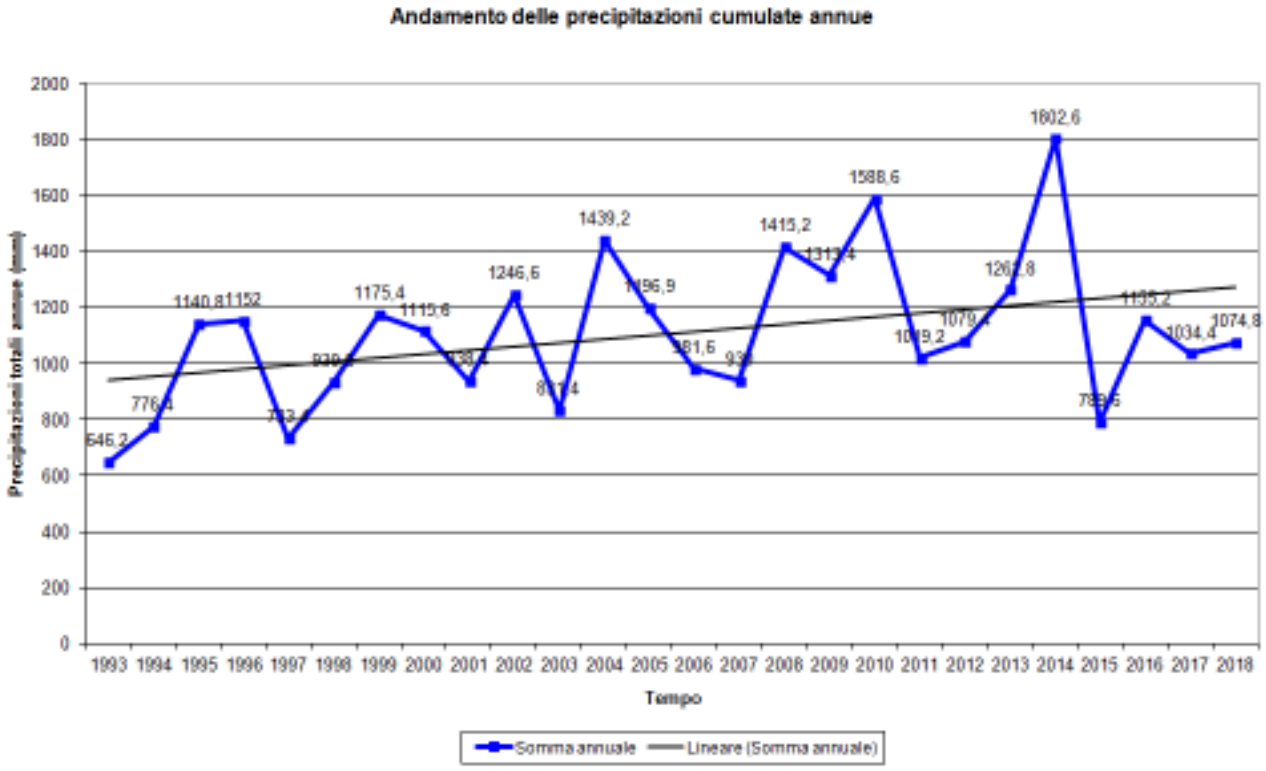
Stazione **Villorba**
Precipitazione (mm) somma
Valori dal **1 gennaio 1993** al **31 dicembre 2018**

Anno	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	Somma annuale
1993	2,6	4	33,8	53,6	22,4	43,4	82,4	26,6	127,4	170,6	50	29,4	646,2
1994	79,2	39,6	4	119,4	40	32,6	33,6	80,4	170,8	75	74	27,8	776,4
1995	39,6	71,8	60,8	58	125	162,8	118	114,2	207,8	4,8	26,4	151,6	1140,8
1996	82,2	31	5,4	138,6	103,2	70,4	76,4	159	73,2	178,8	134,4	99,4	1152
1997	90,6	1,8	13	68	40,4	104,2	77	53,4	11	22,4	126,4	125,2	733,4
1998	32,8	11,4	8,6	177,2	73,4	111,4	61,6	21,8	164,8	232,6	24,4	10,8	930,8
1999	37,2	20	105	174,4	104	145,6	80,8	89,8	51,4	154,8	139,2	73,2	1175,4
2000	2,6	4,4	88	68,4	113,8	92,4	87,8	76,6	146,8	154	215,6	65,2	1115,6
2001	112,6	5,2	155,2	97,4	64,8	69,4	137	79,6	123,4	40,2	51,6	2	938,4
2002	39,2	81,4	11,8	138	157	133,6	135,4	140,6	115,6	120	127,2	46,8	1246,6
2003	51,6	0,2	1,4	152	27,6	59	29,2	67,2	43,6	70,8	197,6	131,2	831,4
2004	36,2	212,2	90,6	68	221,8	97,8	31,6	133,2	160,8	179,8	98,8	108,4	1439,2
2005	3	0,6	17,8	163,8	85,4	56,2	71,6	150,6	236,4	182,4	172,7	56,4	1196,9
2006	40,6	51,6	52,6	103,6	102,4	39,8	68,8	175,2	186,6	18,4	43	99	981,6
2007	45,6	60,6	105,6	5,6	161,2	80,6	28,8	150,6	166,4	56,2	59,2	18,6	939
2008	139,2	50,2	74,2	125,8	150,6	98,4	55,6	83,2	121,6	96,8	188,2	231,4	1415,2
2009	106,2	96,6	201,6	123,2	59,4	107,6	85,8	36,8	179,2	52	153,8	111,2	1313,4
2010	102,4	144	39,4	37	217,6	142,2	112	76,8	127,6	130	258,8	200,8	1588,6
2011	29,4	63	157,2	13	69,2	177,6	141,6	5,4	78,2	101,2	148,8	34,6	1019,2
2012	17	24,8	5,8	113,6	186,8	35,8	46	46	130,2	155,8	261,2	56,4	1079,4
2013	103,8	105,8	269,4	68,4	225	76,6	29,4	76,6	30,6	62,2	166	49	1262,8
2014	292,2	249,6	101	79	101,4	106,4	187,2	159	133,2	81	226,8	85,8	1802,6
2015	23,8	47,8	110,6	58,8	103,4	68	39,6	129,8	100,4	92,2	12	3,2	789,6
2016	43,8	218	81,4	52,8	187	110	28,6	66	96	114	154,2	3,4	1155,2
2017	29,6	80,2	13	98,4	67,8	138,4	124,4	37,4	153,8	27,8	183	80,6	1034,4
2018	30,6	45	131,8	34,4	90,2	151,6	169,2	84,8	51,4	151,2	116,6	18	1074,8
Medio mensile	62,1	66,2	74,6	91,9	111,6	96,6	82,3	89,3	122,6	104,8	131,2	73,8	1106,9

Tabella 4: Andamento delle precipitazioni cumulate mensili medie



L'andamento delle precipitazioni si mostra sinusoidale, caratterizzato da valori massimi tra settembre e novembre (con un flesso a ottobre) e minimi tra gennaio e febbraio e a luglio. L'apporto pluviometrico medio annuo si aggira intorno ai 1.100 mm, con oscillazioni comprese tra 789 mm (*anno* 2015, abbastanza siccitoso) e 1802 mm (*anno* 2014, particolarmente piovoso soprattutto nei mesi di gennaio e febbraio).



Stazione **Villorba**
Precipitazione (giorni piovosi)
Valori dal **1 gennaio 1993** al **31 dicembre 2018**

Anno	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	Somma annuale
1993	0	1	4	8	4	9	8	5	11	12	7	6	75
1994	6	5	1	12	10	9	5	4	12	8	4	4	80
1995	4	11	8	9	8	13	5	9	13	1	6	11	98
1996	8	4	2	10	11	9	6	11	10	8	14	9	102
1997	9	0	3	5	7	11	5	7	1	3	9	8	68
1998	7	2	1	17	11	11	6	2	12	11	3	2	85
1999	4	2	7	14	11	12	9	8	3	9	8	9	96
2000	0	2	6	6	9	7	12	8	7	16	14	9	96
2001	14	1	15	9	10	9	12	7	12	4	6	0	99
2002	1	7	4	12	12	7	9	10	9	7	13	6	97
2003	6	0	0	6	4	7	4	6	8	8	7	9	65
2004	4	10	9	12	11	9	6	7	5	12	8	10	103
2005	0	0	2	10	6	10	9	15	8	10	8	7	85
2006	5	10	8	8	6	5	7	14	5	4	5	7	84
2007	6	8	8	3	10	10	5	10	7	7	3	5	82
2008	9	4	9	15	11	10	7	7	9	4	11	12	108
2009	16	11	10	18	11	15	8	7	7	12	16	14	145
2010	9	8	7	7	15	8	5	6	9	9	15	13	111
2011	3	4	9	3	5	12	12	1	6	6	5	5	71
2012	2	3	2	17	10	5	5	4	9	8	9	5	79
2013	11	7	19	13	16	6	5	6	6	10	10	5	114
2014	14	14	5	9	9	8	15	14	11	8	15	7	129
2015	5	4	6	5	10	7	5	9	6	10	1	0	68
2016	7	14	5	7	15	15	5	9	5	9	10	0	101
2017	2	8	3	8	9	8	9	4	12	1	8	7	79
2018	4	8	15	8	9	10	11	7	5	8	8	5	98
Medio mensile	6	6	6	10	10	9	8	8	8	8	9	7	93

Tabella 5: Numero di giorni piovosi

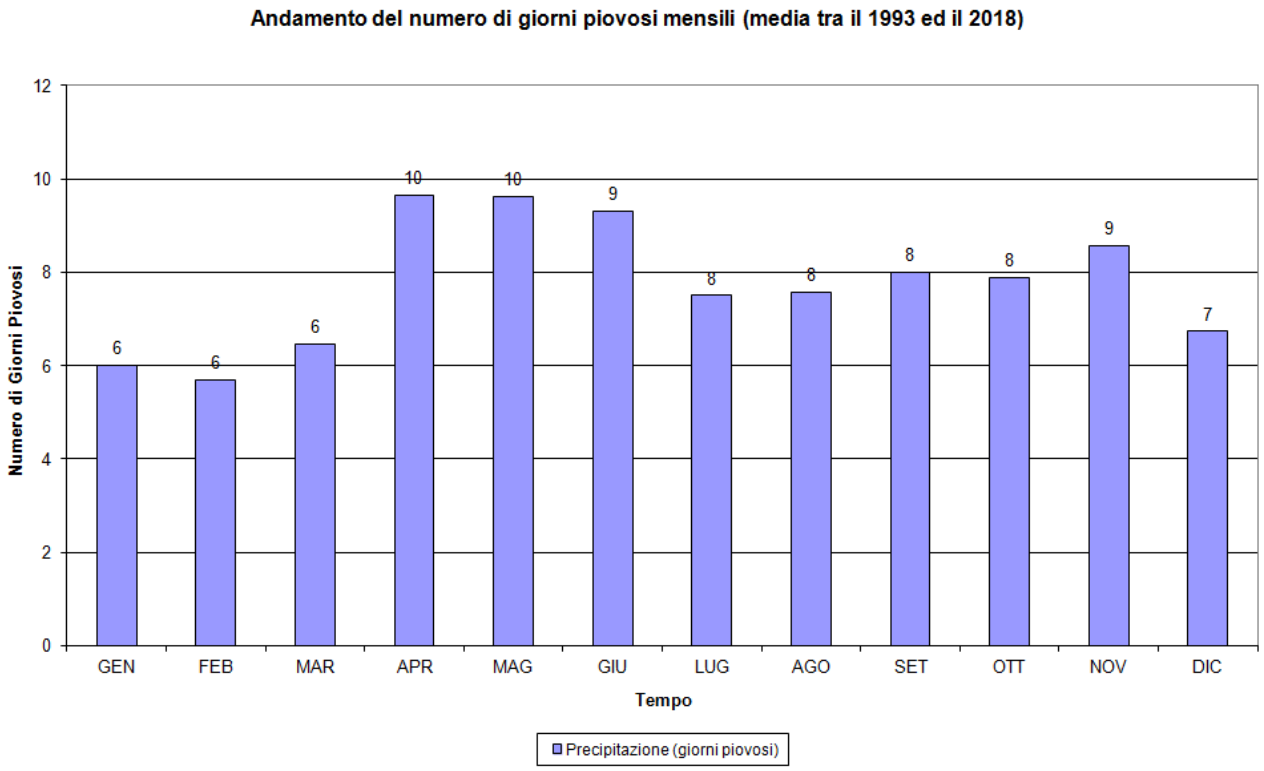
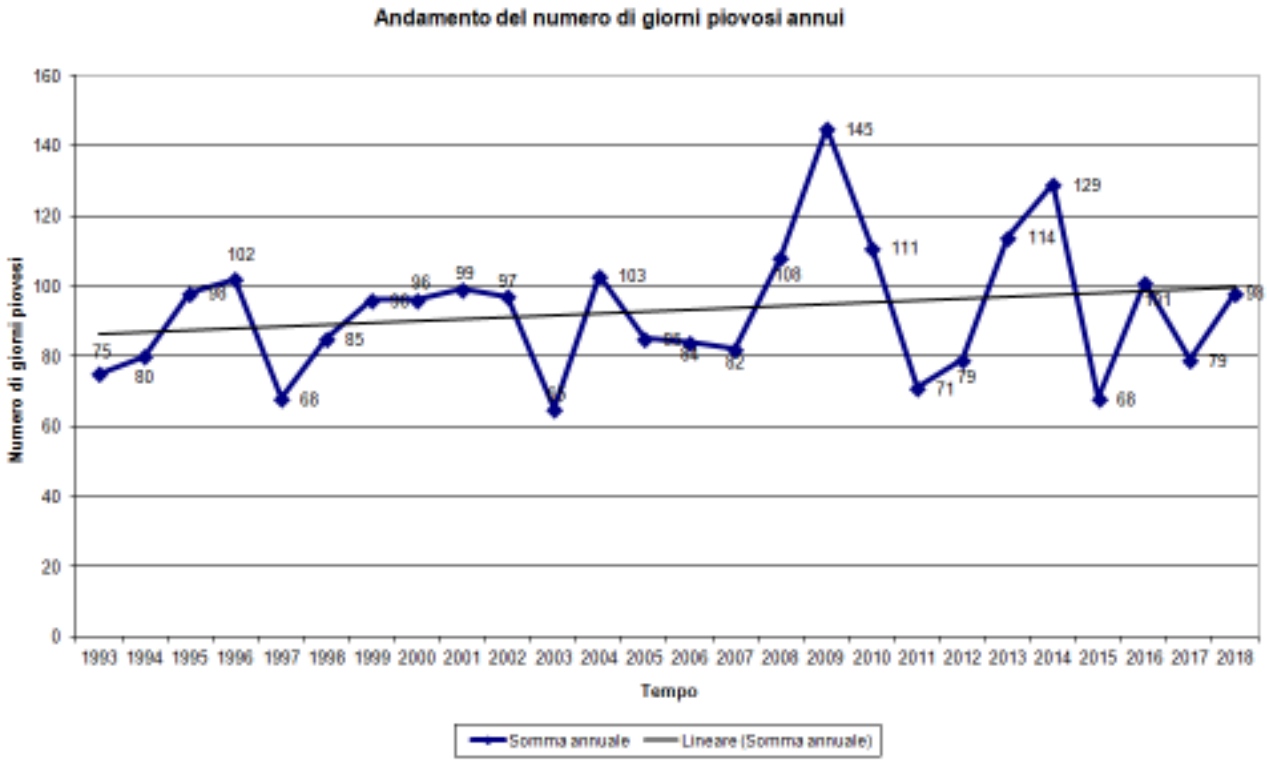


Tabella 6: Giorni piovosi

Le precipitazioni sono distribuite, durante l'anno, mediamente in 93 giorni. Negli ultimi 25 anni il numero di giorni piovosi evidenzia un incremento.



2.1.2.2.3 Direzione dei venti

Di seguito è illustrata la rosa dei venti risultante dall'elaborazione delle direzioni prevalenti per il periodo 2017-2018 presso la stazione di Breda di Piave dove l'anemometro è stato attivato nel 2017. Presso la stazione di Villorba non si ha rilevazione dei venti.

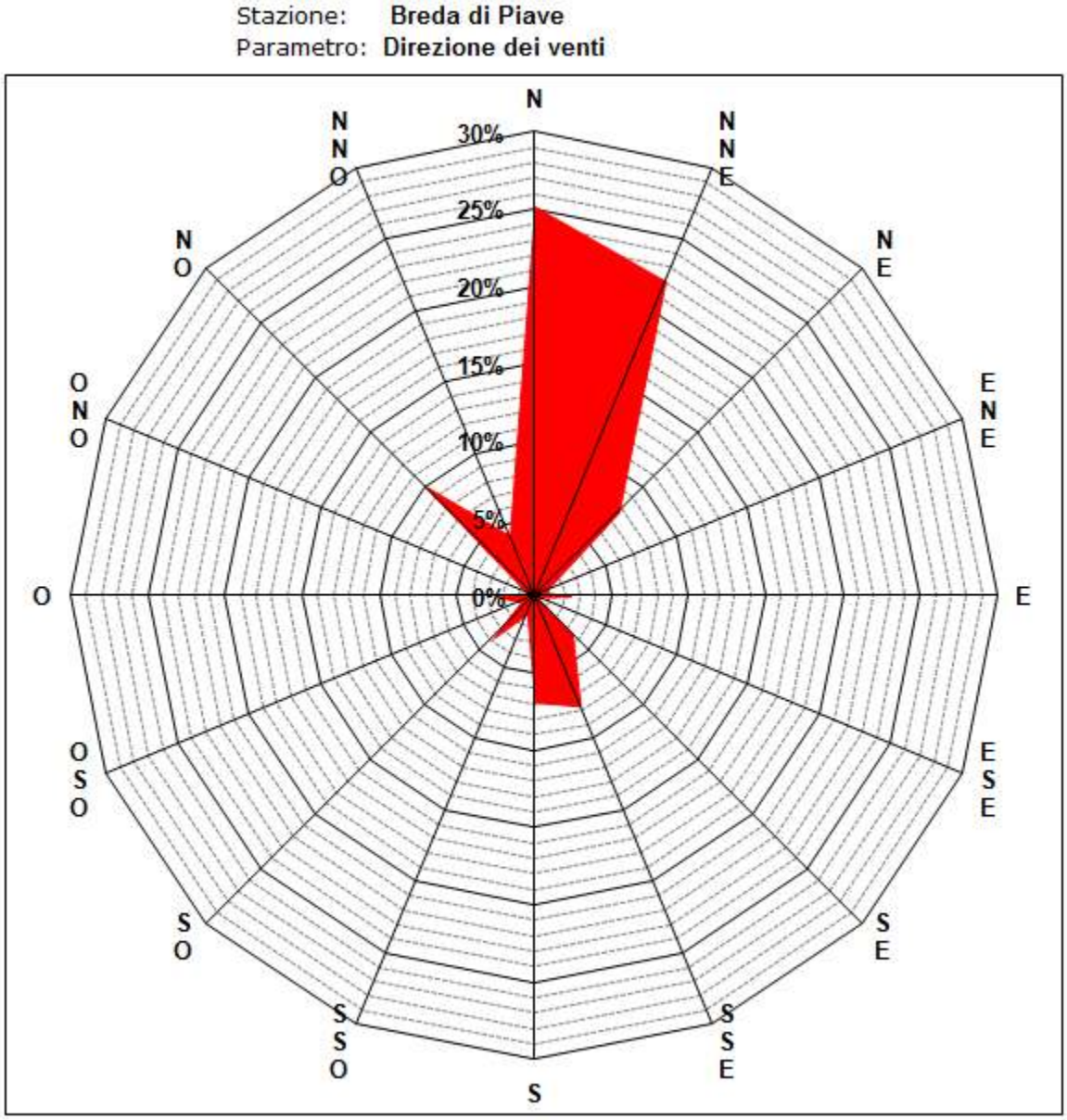


Grafico 1: rosa dei venti 2017-2018

La direzione prevalente dei venti è da Nord e Nord Nord Est.

2.1.3 AMBIENTE IDRICO: Acque superficiali

2.1.3.1 ANALISI AMBIENTALE SU AREA VASTA

Il territorio della Provincia di Treviso è attraversato da alcuni dei più importanti fiumi veneti ed è interessato dalla presenza di una fitta rete di canali artificiali, molti dei quali destinati ad una funzione mista, irrigua da una parte, di drenaggio dei terreni dall'altra. Molti canali della rete idrografica minore fungono, inoltre, da corpo idrico recipiente di potenti reti fognarie di tipo misto che vi colettano portate significative raccolte dalle aree urbanizzate, la cui estensione in questi anni si è andata incrementando oltre ogni ragionevole previsione.

Si tratta, quindi, nel suo insieme di un sistema idrografico particolarmente complesso, con numerose interferenze tra il corso dei fiumi principali, la rete dei cosiddetti canali minori e le reti artificiali intubate realizzate a servizio delle parti di territorio maggiormente urbanizzate, che comporta non pochi problemi per gli aspetti della sicurezza idraulica.

I corsi d'acqua, che attraversano il territorio, nascono nella catena alpina, come il Piave, nella zona collinare, come il Monticano, o traggono origine dalle risorgive, come il Sile.

L'elemento idrografico principale della provincia di Treviso è il fiume Piave. Il Piave, considerato per importanza idrografica il quinto fiume in Italia, nasce sul versante meridionale del Monte Peralba e confluisce nel mare Adriatico presso il porto di Cortellazzo, al limite orientale della Laguna di Venezia, dopo 22 Km di percorso, con un'area tributaria alla foce valutabile in 4.391 Km^2. La rete idrografica del Piave presenta uno sviluppo asimmetrico che localizza gli affluenti e subaffluenti più importanti; il Padola, l'Ansiei, il Boite, il Maè, il Cordevole con il Mis, il Sonna ed il Soligo, sulla destra dell'asta principale.

Il Sile è notoriamente il maggior fiume tra quelli che traggono origine dal sistema delle risorgive, caratterizzato da portate piuttosto costanti nel corso dell'anno: 22.37 m^3\s, di cui 9.55 m^3\s quali deflussi di risorgiva propria. Nasce a Casacorba di Vedelago (TV), poi scorre con una certa sinuosità da Ovest verso Est e, una volta bagnato il capoluogo della Marca, piega in direzione Sud-Est verso la Laguna Veneta dove sfocia nel lido di Jesolo dopo aver percorso l'ultimo tratto sul vecchio letto del Piave.

Il bacino idrografico copre una superficie di 628 km² ed è attraversato dagli affluenti Piovega, Dosson, Bigonzo, Serva, Corbetta, canale di Gronda, Cerca, Botteniga, Limbraga, Storga, Melma, Nerbon, Musestre.

Da citare, infine, il fiume Livenza, meno importante solo perche interessa marginalmente la provincia di Treviso.
Il Livenza, nasce dalle sorgenti poste ai piede delle montagne del gruppo Cansiglio – Cavallo (“Gorgazzo", "Santissima" e "Molinetto") a Polcenigo e Caneva in Friuli.
Esso interessa soprattutto il Friuli Venezia Giulia ed entra nella Provincia di Treviso a Gaiarine fino a raggiungere Motta di Livenza, comune maggiormente interessato dall’esondazione del 1966, dove riceve le acque del Monticano e prosegue verso Sud Est fino a sfociare nel mare a Caorle.
Gli affluenti del Livenza sono il Meschio, il Monticano, il Meduna, suo principale tributario che, con i suoi affluenti Cellina, Colvera e Noncello drena tutta la parte montana del suo bacino.
Le portate che possono sembrare costanti in realtà raggiungono massimi molto elevati in quanto direttamente collegate alle piene copiose del sistema torrentizio Meduna – Cellina.

Dal punto di vista qualitativo I monitoraggi condotti nel 2016 dall’A.R.P.A.V. (A.R.P.A.V. – DIP. DI TREVISO – RAPPORTO SULLA QUALITÀ DELLE ACQUE IN PROVINCIA DI TREVISO – ANNO 2018) presso le posizioni appartenenti alla rete regionale hanno evidenziato una sostanziale stabilità della qualità delle acque del territorio provinciale.
Lo Stato Chimico è Buono ovunque mentre lo Stato Ecologico varia tra Elevato e Scarso. Lo Stato Chimico testimonia come non vi siano criticità collegate alla presenza di composti chimici pericolosi e appartenenti alla lista di sostanze della Tabella 1/A Allegato 1 del D.Lgs. 172/2015. Lo Stato Ecologico dimostra invece che, per gli aspetti più "ambientali", sono presenti delle criticità anche marcate.

2.1.3.2 ANALISI AMBIENTALE A LIVELLO LOCALE

L’elevata permeabilità dei terreni della zona non ha permesso lo sviluppo di una rete idrografica naturale minore. La rete artificiale è caratterizzata da canalette in calcestruzzo o tombate, che si diramano nelle aree agricole lungo i confini degli appezzamenti o a lato della rete viaria.
Il sistema idrografico locale è gestito dal consorzio di bonifica competente nel territorio al fine di garantire l’irrigazione degli appezzamenti agricoli.
Il consorzio Piave è il risultato della fusione dei tre Consorzi di Bonifica “Destra Piave”, “Pedemontano Brentella di Pederobba” e “Pedemontano Sinistra Piave”.

Gli assi principali della rete delle acque superficiale sono la Brentella di Pederobba derivazione del Piave ed il Canale del Bosco, diramazione della Brentella, che segue le pendici sud del Montello e sfocia nel Canale della Vittoria di Ponente. Dalla Brentella e dal Canale del Bosco si dirama ortogonalmente la rete idrografica di pianura. L'appoderamento dei suoli agricoli è stato orientato secondo tale direttrice ed è condizionato dalla regimentazione delle acque irrigue utilizzando una fitta rete di canali minori, molto spesso collocati a lato della viabilità secondaria.

Come detto il canale del Bosco sfocia nel "*Canale della Vittoria*" di Ponente che dal punto di vista idrografico segnava il confine tra il Consorzio di bonifica "*Destra Piave*" a Sud, ed il Consorzio di bonifica "*Brentella*" a Nord.
Il "*Canale della Vittoria*" di Ponente scorre in prossimità della cava, circa 160 a sud est.
Il primo progetto del canale della Vittoria risale al 1886, il canale doveva irrigare 30.000 ha di terreno attraversando 19 Comuni della Marca Trevigiana. Il progetto venne ripreso in mano solo 30 anni dopo dalla Cassa di Risparmio della Marca Trevigiana, ma di nuovo vi fu un arresto causato dagli eventi bellici.
Finita la guerra, il 15 agosto 1921 viene costituito il "*Consorzio intercomunale destra Piave-Nervesa per la derivazione del Canale della Vittoria*". Il Consorzio, formato dai diversi comuni interessati, riprese in esame l'intero progetto e dopo averne commissionato nuovi studi, passò alla sua realizzazione.
L'opera venne inaugurata alla presenza di Re Vittorio Emanuele III nel novembre del 1925. Il Canale che a Nervesa della Battaglia deriva dal Piave 25 m^3/sec di acqua, dopo un breve tratto si suddivide in tre altri tre canali: quello della Piavesella, quello della Priula e quello di Ponente.
La qualità delle acque superficiali viene periodicamente monitorata da ARPAV, l'ultimo rapporto pubblicato è relativo al 2018. Non vi sono stazioni di rilevamento della qualità delle acque in prossimità del sito. Non si evidenziano criticità per le acque superficiali.
Presso il sito in esame scorre, per un breve tratto al confine sud della cava, il canale d'irrigazione Sant'Eurosia.

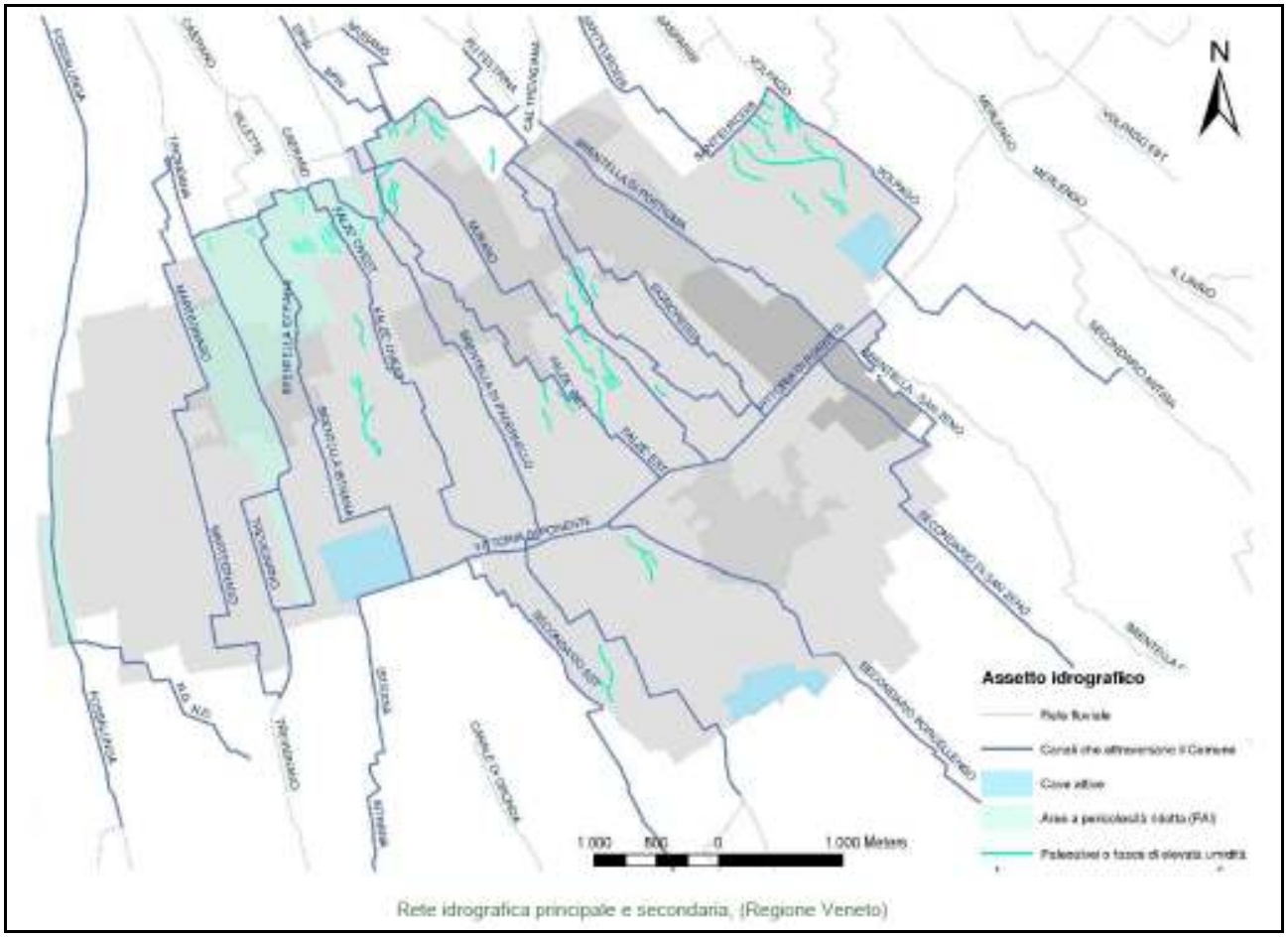


Figura 1: ilmmagine estratta dal rapporto Ambientale allegato al PAT di Trevignano

2.1.4 AMBIENTE IDRICO: Acque sotterranee

2.1.4.1 ANALISI AMBIENTALE SU AREA VASTA

Nel territorio della provincia di Treviso è presente una potente falda freatica contenuta in un materasso ghiaioso – sabbioso potente un centinaio di metri. Man mano che si scende verso Sud, nelle parti centro meridionali del territorio provinciale alle ghiaie e sabbie subentrano depositi fini sabbiosi e limosi fra di loro intercalati.

Il materasso ghiaioso – sabbioso dell'Alta Pianura ospita un acquifero di enorme potenzialità.

I fattori naturali da cui dipende essenzialmente la ricarica dell'acquifero sono:

- la dispersione dal bacino del F. Piave (20-30 m^3/s);
- la dispersione dal bacino del F. Brenta (10-12 m^3/s);
- le infiltrazioni del Montello;

- le precipitazioni (media annua di 1021 mm presso la stazione di Treviso);
- l'irrigazione;
- la dispersione dei corsi d'acqua artificiali (peraltro ridotte a causa della loro prevalente impermeabilizzazione).

Il deflusso naturale dell'acquifero freatico avviene, in superficie dalle risorgive, mentre in profondità avviene attraverso l'alimentazione del sistema acquifero a falde confinate presente nella media e bassa pianura veronese.

La linea delle risorgive, che delimita le due aree con diverse caratteristiche idrogeologiche, ovvero l'acquifero freatico indifferenziato e quello multifalda, si sviluppa grosso modo nella porzione più meridionale del territorio trevigiano lungo la fascia che attraversa il centro abitato del capoluogo. A Nord di tale linea si trova l'area di ricarica degli acquiferi.

Dal punto di vista qualitativo il monitoraggio condotto dall'A.R.P.A.V. (A.R.P.A.V. – DIP. DI TREVISO – RAPPORTO SULLA QUALITÀ DELLE ACQUE IN PROVINCIA DI TREVISO – ANNO 2018) mostra una situazione stabile. Nel 2018 i pozzi classificati "scadente" sono stati 15 invece dei 14 dell'anno precedente. Si può ritenere che la qualità migliora muovendosi da Ovest verso Est e da Nord verso Sud al di sotto della fascia delle risorgive e del confine tra alta pianura e media/bassa pianura. Tre fattori influenzano principalmente la qualità delle acque sotterranee in provincia. Il primo è la presenza marcata di nitrati nelle falde dell'alta pianura occidentale. L'altro fattore di criticità è la presenza di Tetracloroetilene e Tricloroetilene: sono presenti in molti pozzi della rete, spesso in basse concentrazioni ma talora anche a livelli più elevati. Questo tipo di inquinamento ha solitamente carattere puntuale. Tuttavia nell'alta pianura occidentale perde il carattere puntuale assumendo un carattere più diffuso. Infine, il terzo fattore di criticità è la presenza di prodotti fitosanitari. L'inquinamento segue la distribuzione spaziale dell'inquinamento da nitrati e in tal senso è maggiore nell'Ovest e minore altrove.

2.1.4.2 ANALISI AMBIENTALE A LIVELLO LOCALE

Secondo la "*Carta idrogeologica dell'alta pianura veneta*" elaborata da A. dal Prà sulla base delle misure effettuate nel novembre del 1975, una fase di piena della falda nell'area interessata il deflusso della falda va da NNE verso SSW con un gradiente di 0,4%. Il sito si pone in corrispondenza di un asse di drenaggio della falda. Il livello della falda in sito si poneva alla quota di circa 32 m s.l.m. (40 m da p.c.). Il fondo cava di progetto si troverà a circa 46,8 m s.l.m. si ha quindi un franco insaturo di almeno 14 metri.

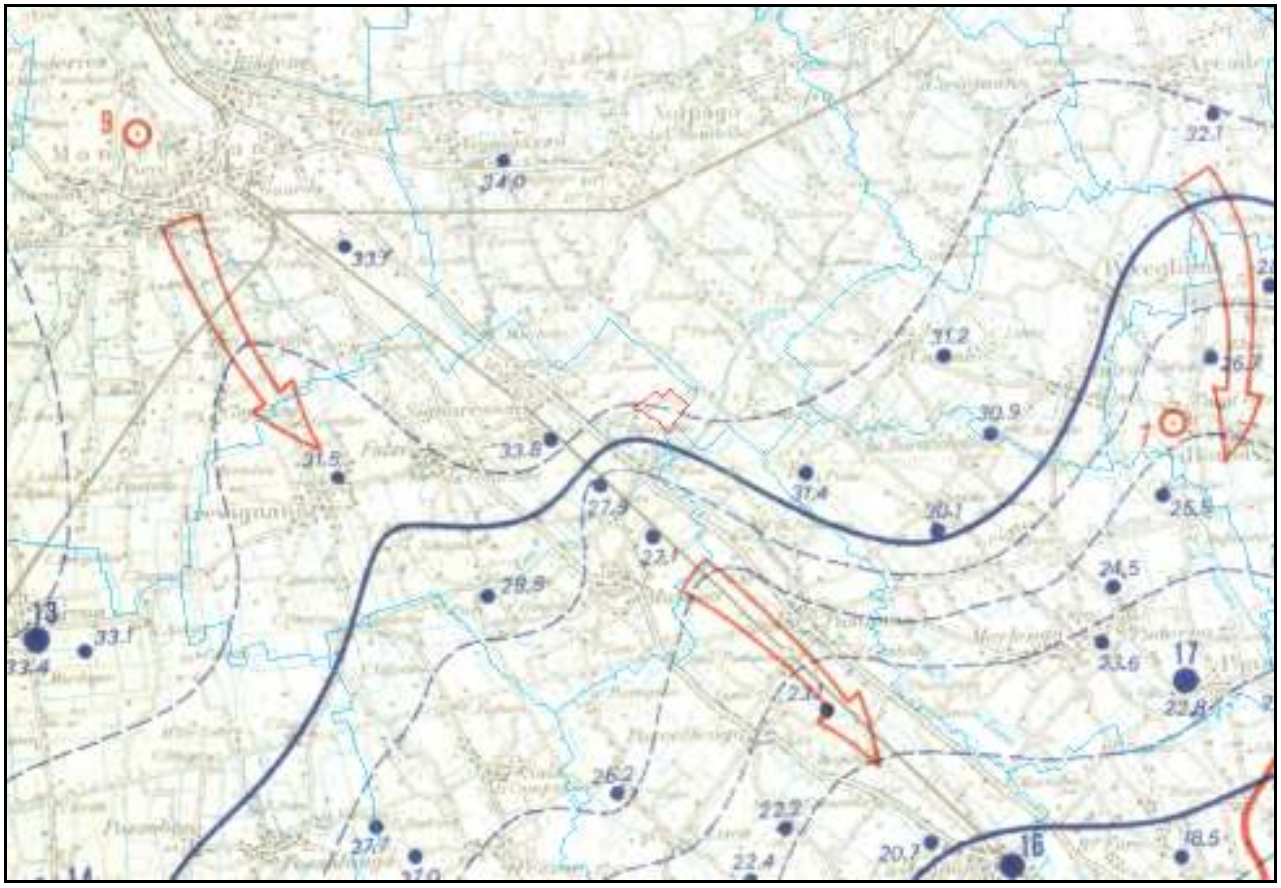


Figura 2: estratto della Carta idrogeologica dell'Alta pianura Pianura Veneta con ubicata la cava oggetto d'intervento

Nella zona di studio la qualità delle acque di falda può definirsi buona grazie soprattutto alla portata di ricarica della falda principale e alla presenza di uno spesso strato insaturo a protezione della falda stessa.

I dati sulla qualità della falda indicano che le concentrazioni di nitrati presso la stazione 738 monitorata da Arpav in comune di Trevignano superano talvolta la soglia di attenzione di 35 mg/l.

I pozzi di approvvigionamento idrico potabile pubblici gestiti dall'Autorità d'Ambito Territoriale Ottimale Veneto Orientale, competente del territorio considerato, ed, in particolare, dall'Ente gestore "*Consorzio intercomunale Alto Trevigiano*" sono ubicati, rispetto al sito:

- Pozzo di Castagnera Alta: 1,6 km a Sud Est
- Pozzo di Trevignano: 2,2 km a Ovest

2.1.5 LITOSFERA: Suolo

2.1.5.1 ANALISI AMBIENTALE SU AREA VASTA

La provincia di Treviso comprende una grande quantità di ambienti caratterizzati da diverse condizioni geologiche, geomorfologiche, climatiche e di vegetazione con suoli, quindi, molto diversi tra loro.

Nella porzione montana del trevigiano i suoli sono differenziabili a seconda che si sviluppino direttamente sui diversi tipi di substrato roccioso, sempre carbonatici ma con variazioni a seconda che si tratti di dolomie e calcari dolomitizzati, calcari, calcari marnosi e marne, argilliti, arenarie e conglomerati, oppure su depositi sciolti di tipo glaciale, fluviale – fluvioglaciale e colluviale.

Per quanto riguarda l'area collinare, i suoli che si sviluppano sulle formazioni argillose del Terziario generalmente conservano molti dei caratteri della roccia madre, quali tessiture moderatamente fini, elevati contenuti in carbonato di calcio, reazione moderatamente alcalina.

Nell'area di pianura i sedimenti sono di natura prevalentemente carbonatica, con percentuali comprese tra 20-35% di carbonati nei sedimenti del Brenta e oltre il 40% in quelli del Piave (JOBSTRAIBIZER P. E MALESANI P. – I SEDIMENTI DEI FIUMI VENETI – MEM. SOC. GEOL. IT. 12, 411-452 – 1973).

Nell'alta pianura, sui depositi ghiaioso – sabbiosi del Pleistocene superiore del Brenta e del Piave sono presenti suoli arrossati, con orizzonti argillici di spessore variabile da pochi centimetri a alcuni decimetri a seconda della distribuzione degli elementi del reticolo paleoidrografico a canali intrecciati, e del grado di erosione prodotto dai lavori agricoli.

Alla transizione tra alta e bassa pianura, nella fascia delle risorgive, i suoli sono condizionati prevalentemente dall'instaurarsi di situazioni di cattivo drenaggio interno, dovute all'affioramento della falda.

La bassa pianura del Piave è anch'essa caratterizzata dalla presenza di dossi e depressioni, i primi con suoli franchi e sabbiosi, le altre con suoli limosi e argillosi che caratterizzano anche la maggior parte dei paleoalvei meandriformi presenti.

2.1.5.2 ANALISI AMBIENTALE A LIVELLO LOCALE

L'area oggetto di studio si colloca nell'alta pianura trevigiana caratterizzata da un substrato, su cui poggia l'orizzonte umifero, prevalentemente ghiaioso sabbioso. L'utilizzo agricolo intensivo ha, inoltre, causato l'impoverimento dei terreni e ridotto la loro qualità a

causa delle immissioni connesse alle varie pratiche. Lo strato pedologico, tuttavia, permette buone produzioni di raccolti.

La carta dei suoli della provincia di Treviso realizzata dall'Osservatorio Regionale Suolo dell'ARPAV di Castelfranco Veneto su finanziamento della Provincia di Treviso, su rilevamenti compiuti tra il 2003 ed il 2007 classifica i suoli come di alta pianura antica (pleistocenica) fortemente decarbonatati con accumulo di argilla a evidente rubefazione.

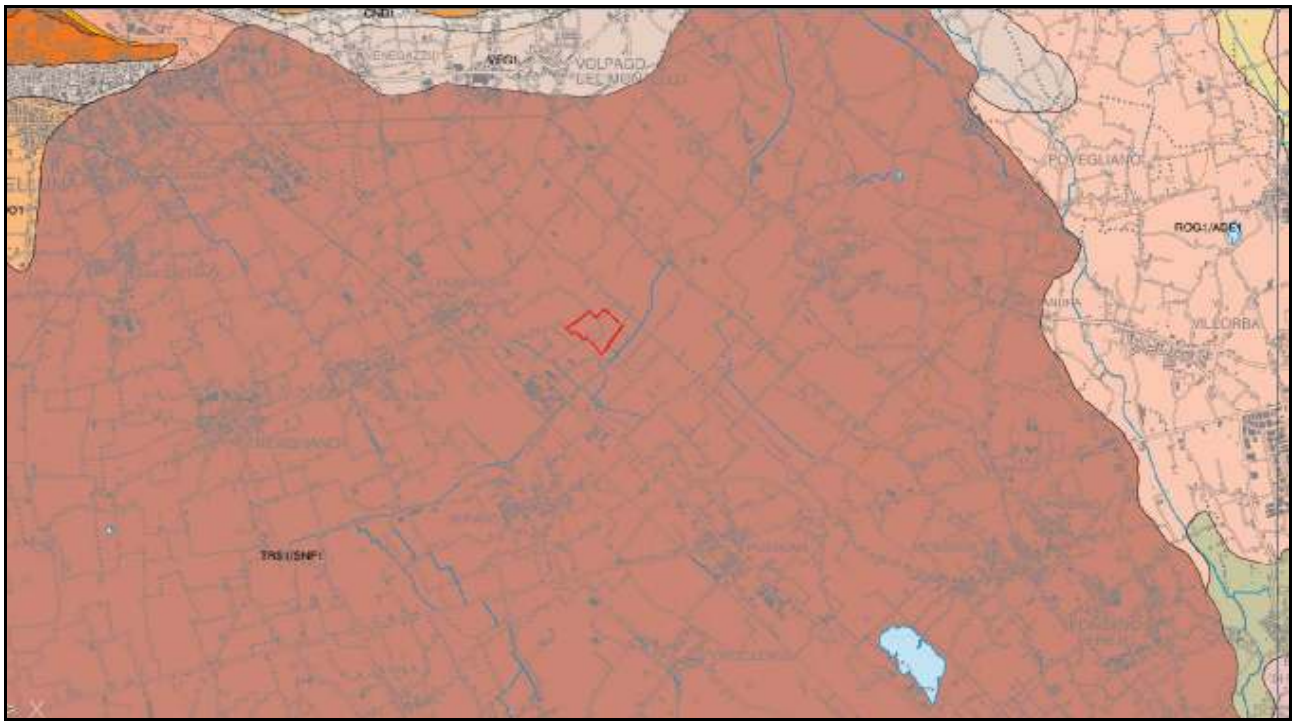


Figura 3: estratto Carta dei suoli della provincia di Treviso con ubicata la cava oggetto d'interveno.(ARPAV – Provincia di Treviso)

Si tratta di un terreno a medio impasto con scheletro tra il 45 ed il 61%, il fine è costituito in prevalenza da sabbia (47-53%), limo (39-44%) ed argilla (8-17%).
Quasi tutto il suolo del territorio di studio è coltivato e il mais è la coltura prevalente, con percentuali che superano il 50% rispetto alle colture di frumento, orzo, avena, viti e prato. La produzione maidicola è giustificata anche dalla presenza dell'allevamento bovino praticato nella zona. Anche grazie all'impiego di fertilizzanti e di diserbanti, si è, così, imposta la più redditizia monocultura a scapito della tradizionale differenziazione e della rotazione agraria.

2.1.6 LITOSFERA: Sottosuolo

2.1.6.1 ANALISI AMBIENTALE SU AREA VASTA

La pianura alluvionale compresa tra gli attuali corsi dei fiumi Brenta e Piave, è costituita da tre grandi conoidi alluvionali, i cui sedimenti sono di natura prevalentemente carbonatica, 20-35% di carbonati i depositi del Brenta, più del 40% quelli del Piave (JOBSTRAIBIZER P. E MALESANI P. – I SEDIMENTI DEI FIUMI VENETI – MEM. SOC. GEOL. IT. 12, 411-452 – 1973). – Jobstraibizer et al., 1973).
Il conoide più occidentale (*conoide di Bassano*) ha l'apice allo sbocco della valle del Brenta (Valsugana), presso Bassano del Grappa. Si tratta di un conoide, con allungamento approssimativamente in senso NO-SE, ora non più attivo che costituisce un lembo di pianura tardo-pleistocenica.
All'estremità orientale della collina del Montello è ubicato l'apice del conoide del Piave attuale (*conoide di Nervesa*), formatosi durante l'Olocene.
I conoidi di Bassano e di Nervesa si estendono per decine di chilometri dalle pendici delle Prealpi Venete fino al margine lagunare veneziano e alla costa adriatica, con pendenze che giungono a 6‰ all'apice e scendono a valori inferiori a 1‰ nelle estreme propaggini distali.
Da monte verso valle vi è una netta classazione granulometrica dei sedimenti, associata a variazioni nella morfologia della pianura.
L'Alta Pianura si estende per una fascia larga mediamente una decina di chilometri ed è caratterizzata da un materasso alluvionale esteso dalla «fascia delle Risorgive» fino a ridosso dei rilievi prealpini e costituito quasi esclusivamente da ghiaie con matrice sabbiosa grossolana, per spessori di alcune centinaia di metri (300-400 m); intercalate a

tali ghiaie si possono rinvenire delle sottili lenti sabbiose, talora limose, con potenza decimetrica. Nel sottosuolo è presente un acquifero unico, indifferenziato.

2.1.6.2 ANALISI AMBIENTALE A LIVELLO LOCALE

Le caratteristiche geologiche in corrispondenza del sito indicano la presenza un materasso costituito da depositi grossolani sciolti di natura ghiaioso-sabbiosa.
Secondo la Carta Geolitologica del PAT di trevignano il sito è interessato dalla presenza di depositi fluvioglaciali antichi a prevalentente ghiaioso sabbiosi.

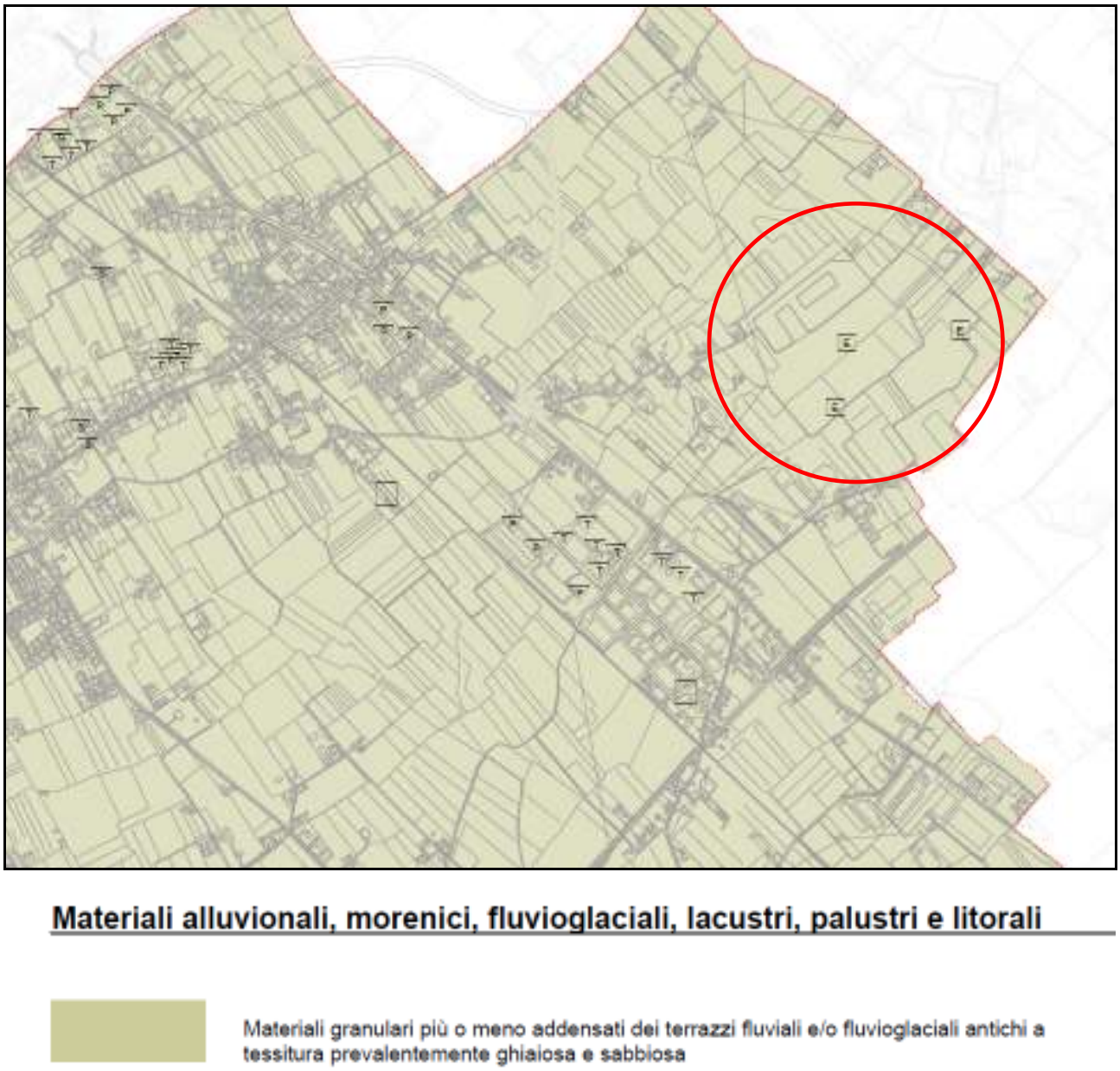


Figura 4: estratto dalla carta geolitologica del PAT di Trevignano

La stratigrafia dei primi 25 metri di sottosuolo è visibile direttamente dalle pareti della cava.

2.1.7 AMBIENTE FISICO: Rumore e Vibrazioni

2.1.7.1 ANALISI AMBIENTALE SU AREA VASTA

La maggior parte dei comuni della Provincia di Treviso sono dotati di Piano di classificazione acustica, che suddivide il territorio comunale in aree caratterizzate, a seconda della funzione prevalente, da differenti limiti relativi ai livelli di rumore ambientale.
In base al Piano Regionale dei Trasporti del Veneto i comuni che presentano maggior criticità, dal punto di vista sonoro, sono quelli situati lungo le principali arterie stradali ed in particolare lungo la S.S. n. 53 "Postumia" nei tratti che attraversano i comuni di Castelfranco Veneto, Vedelago, Istrana, Paese, Treviso, Silea, San Biagio di Callalta, Oderzo e Motta di Livenza. Sono da considerare, inoltre, i comuni interessati dalla S.S. n. 13 "Pontebana" Susegana, Conegliano e San Vendemiano, e quelli attraversati dalla S.S. n. 348 "Feltrina" Montebelluna e Pederobba.
Criticità minore hanno gli altri comuni ed, in particolare, sono da citare quelli lontani dalle principali arterie, come Arcade, Breda di Piave, Cappella Maggiore, Castelcucco, Cison di Valmarino, Farra di Soligo, Fregona, Gaiarine, Monfumo, Morgano, Povegliano, Revine Lago, Sarmede, Tarzo e. Zenson di Piave.
Non sono riconoscibili sorgenti di vibrazioni se non quelle dovute sempre al traffico veicolare ed, in particolare, al transito dei mezzi pesanti con ripercussioni a lungo termine sulla stabilità delle infrastrutture stesse (strade e ponti) e degli edifici più prossimi.

2.1.7.2 ANALISI AMBIENTALE A LIVELLO LOCALE

Le principali emissioni sonore sono dovute al traffico sulla rete viaria comunale e provinciale e soprattutto in corrispondenza dei centri urbani dove si ha la concentrazione dei veicoli. Nelle zone agricole sono da segnalare le emissioni rumorose e di vibrazioni connesse al passaggio di macchinari agricoli lungo le strade di campagna e per lo svolgimento delle normali pratiche agricole. L'attività di cava è esaurita, non produce allo stato attuale emissioni rumorose.
In prossimità del sito d'intervento non sono rilevabili sorgenti sonore particolarmente impattanti; la strada Statale Feltrina dista 700 m in direzione ovest, la Strada Provinciale Postumia Romana dista dal sito circa 2,2 km in direzione Sud, la ferrovia Treviso-Montebelluna dista circa 1 km in direzione ovest, st. Le direttrici elencate sono sorgenti sia di rumore che di vibrazioni i cui effetti si avvertono soprattutto lungo la fascia adiacente alle strutture.

Nella rete viaria provinciale e comunale le emissioni sonore si intensificano soprattutto nelle ore di punta, ossia nei momenti di apertura e chiusura delle attività.
Nel territorio non sono stati individuati insediamenti produttivi od altre attività che possano originare rilevanti emissioni rumorose o di vibrazione.

2.1.8 AMBIENTE FISICO: Radiazioni non ionizzanti e Radiazioni ionizzanti

L'inquinamento da Radiazioni non ionizzanti, definito anche elettrosmog, è relativo ai campi elettromagnetici prodotti dalle linee elettriche di alta tensione, dagli impianti radiotelevisivi e per la telefonia mobile.
Il forte sviluppo verificatosi nel settore delle telecomunicazioni e la larga diffusione di apparecchiature ed impianti soprattutto di telefonia mobile hanno prodotto un consistente aumento delle fonti di inquinamento elettromagnetico creando nella popolazione uno stato generale di preoccupazione e di allarme.
Si evidenzia che il passaggio dalla tecnica televisiva analogica a quella digitale ha comportato la modifica di tutti gli impianti televisivi con riduzione della frequenza di trasmissione e della potenza.
Lo stato delle conoscenze non è in grado di definire con precisione il rischio connesso all'esposizione a radiazioni non ionizzanti. Gli studi finora effettuati riportano risultati spesso discordanti, tali da non evidenziare correlazioni certe tra campi elettromagnetici e frequenza da un lato e incidenza di malattie neoplasiche e cardiovascolari dall'altro. Per questo motivo la legislazione nazionale applica un principio di tutela di tipo cautelativo, stabilendo fasce di rispetto in funzione della frequenza dei campi.

Le Radiazioni ionizzanti sono particelle e onde elettromagnetiche dotate di elevato contenuto energetico, in grado di rompere i legami atomici del corpo urtato e ionizzare atomi e molecole.
Le Radiazioni ionizzanti sono particelle e onde elettromagnetiche dotate di elevato contenuto energetico, in grado di rompere i legami atomici del corpo urtato e ionizzare atomi e molecole. La radioattività può essere artificiale o naturale. Le sorgenti di radioattività artificiale sono dovute all'attività svolta, in prevalenza in passato, da parte dell'uomo (esperimenti atomici, emissioni dell'industria dell'energia nucleare e connessa attività di ricerca, attività medica, residui dell'incidente di Chernobyl o di altri incidenti),

mentre le sorgenti di radioattività naturale sono dovute ai raggi cosmici o ai radioisotopi primordiali presenti fin dalla formazione della Terra (Uranio, Radon).

2.1.8.1 ANALISI AMBIENTALE SU AREA VASTA

La principale fonte di Radiazioni non ionizzanti nella provincia di Treviso è rappresentata dalle infrastrutture per il trasporto, la produzione e la trasformazione di energia elettrica (campi elettromagnetici a bassa frequenza). In particolare le linee da 132, 220 e 380 kV, per la distribuzione ad alta tensione, costituiscono la più significativa fonte esterna alle abitazioni di campi elettromagnetici.

Treviso risulta la seconda provincia più elettrificata della Regione, con i suoi 890 km di elettrodotti (rispetto ai 1480 km presenti in provincia di Verona): di questi, la grande maggioranza (70%) è costituita da linee elettriche a minor tensione (132 kV), il 19% dalle linee a 220 kV ed il restante 11% dalle linee a 380 kV (PROVINCIA DI TREVISO – RAPPORTO SULLO STATO DELL'AMBIENTE – 2011).

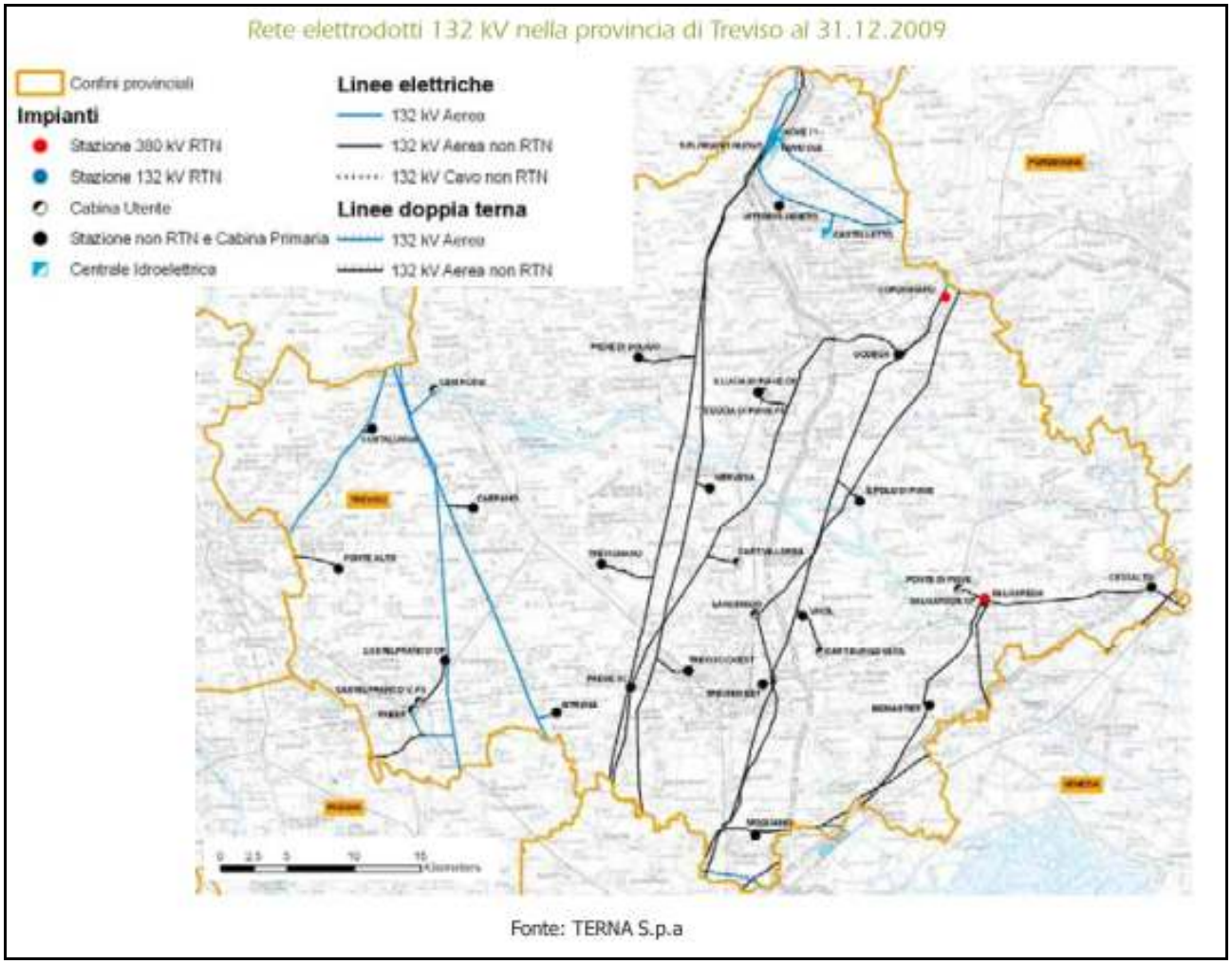
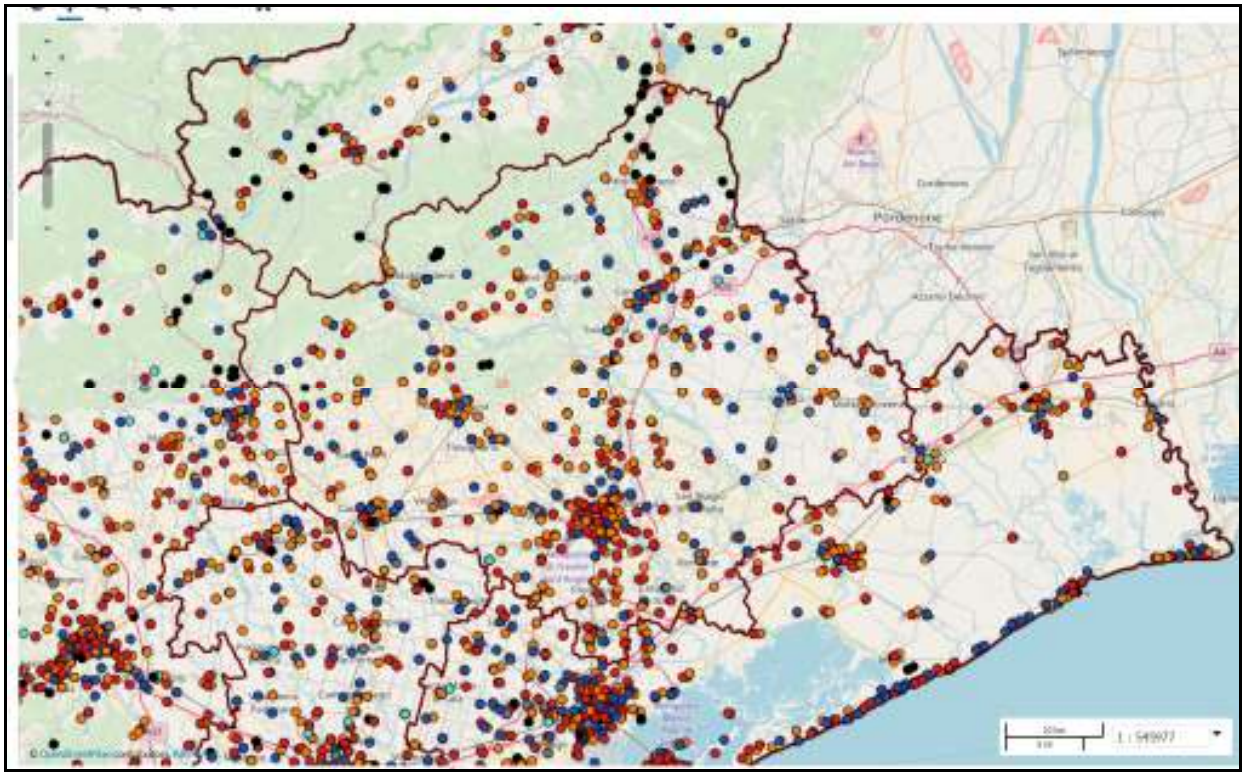


Figura 5: estratto dal Rapporto sullo stato dell'ambiente – Anno 2011 – Provincia di Treviso

Altra fonte di radiazioni non ionizzanti è oggi rappresentata dalle stazioni radio base della telefonia cellulare che producono radiazioni su frequenze comprese tra 100 MHz a 300 GHz. Nell'immagine che segue tratta dal sito dell'A.R.P.A.V. è raffigurata la mappa che riporta le sorgenti di campi elettromagnetici ad alta frequenza, costituite dalle stazioni radio base per telefonia mobile attive nel Veneto e comunicate alla Provincia di competenza ai sensi della L.R. 29/93.



Il monitoraggio dell'A.R.P.A.V. delle Radiazioni ionizzanti prende in considerazione i prodotti alimentari. Il rapporto sulla contaminazione radioattiva delle matrici alimentari ed ambientali del veneto, del 2009, redatto dal Centro di riferimento Regionale per la Radioattività (CRR) descrive il monitoraggio radioattivo sui prodotti alimentari del Veneto.
Le matrici considerate sono: indicatori marini (molluschi prelevati presso le stazioni in mare, sedimenti), indicatori fluviali (sedimenti, detrito minerale organico sedimentabile – dmos), deposizione al suolo - fallout, particolato atmosferico, rateo di dose gamma ambientale, reflui e fanghi di depurazione.
A commento dei dati, si osserva che il trend dei radiocesi (prodotti dalle ricadute radioattive) è in linea con gli anni passati e che la loro presenza nell'ambiente è a livello residuale, in linea, quindi, con i limiti normativi stabiliti dal D. Lgs. 241/00.
Nel 2000 sono stati identificate da A.R.P.A.V. alcune zone a rischio nei comuni di Asolo, Fonte, San Zenone, Ponzano Vedelago e Fregona. Il monitoraggio della concentrazione di radon annuale in tutte le scuole ha rilevato concentrazioni inferiori ai limiti nel 98% dei locali.

2.1.8.2 ANALISI AMBIENTALE A LIVELLO LOCALE

Dal punto di vista delle Radiazioni non ionizzanti, nel comune di Trevignano sono presenti sette stazioni radiobase attive per la telefonia mobile.

Il comune non è attraversato da linee di alta tensione. Le linee più prossime sono poste a:

- ◊ a Est, a 250 m, è presente una linea da 220 kV (terna singola) che attraversa, con direzione Nord – Sud, il comune di Paese.
- ◊ a Nord, a 1,6 km, è presente una linea da 380 kV (terna singola) che attraversa, con direzione Est – Ovest il comune di Volpago del Montello e Montebelluna;
- ◊ a Sud Ovest, a 7,9 km, è presente una linea da 132 kV (doppia terna non ottimizzata) che attraversa, non direzione Nord – Sud, il comune di Vedelago;

Lo studio dell'ARPAV, relativo all'inquinamento da Radon, evidenzia che l'area di Trevignano presenta tra l'1 ed il 10% delle abitazioni con livelli eccedenti di 200 Bq/mc.

Il comune di Trevignano, quindi, non rientra tra l'elenco dei comuni a rischio Radon secondo alla DGR n. 79 del 18/01/02 "*Attuazione della raccomandazione europea n. 143/90: interventi di prevenzione dall'inquinamento da gas radon in ambienti di vita.*"

2.1.9 BIOSFERA: Flora e Vegetazione

2.1.9.1 ANALISI AMBIENTALE SU AREA VASTA

L'attuale assetto vegetazionale della provincia di Treviso risente pesantemente degli effetti dell'antropizzazione ed alterazione apportati all'originario ambiente naturale. Le aree naturali quali il Montello, il parco del Sile e le zone paludose, rappresentano una rarità salvaguardata da specifica normativa.

Le presenze arboree attuali si limitano per lo più a ridotti filari che seguono i bordi delle strade, i confini dei campi ed i corsi d'acqua maggiori. Vegetazione di tipo arbustivo si rileva nei fossati dove l'umidità del terreno permette lo sviluppo di piante acquatiche.

Il territorio centro meridionale è abbastanza povero di specie settentrionali (circa il 16%) ed occidentali (2-3%) e le specie esotiche sono intorno al 3%. Si ha una prevalenza delle emicriptofite, che si aggirano attorno al 48% delle specie presenti, rispetto alle terofite (21% delle specie).

Molto più ricca è la presenza floristica nelle zone naturali paludose. L'elenco delle specie presenti è il seguente:

- <u>Arboree</u>

Alnus glutinosa, Salix alba, Robinia pseudacacia, Populus nigra, Ulmus minor, Platanus hybrida.

- <u>Arbustive</u>

Salix cinerea, Frangula alnus, Viburnum opulus, Cornus sanguinea, Rubus ulmifolius, Rubus caesius, Clematis vitalba, Euonymus europaeus, Crataegus monogyna, Armorpha fruticosa.

- Erbacee

Typha latifolia, Phragmites australis, Claudium mariscus, Glyceria fluitans, Berula erecta, Juncus subnodulosus Schrank, Lemna trisulca, Lemna minor, Cyperus longus, Peucedanum pallustre, Euphorbia platyphyllos, Cyperus glomeratus, Cyperu fuscus, Paspalum paspaloides, Epilobium parviflorum Screber, Scrophularia umbrosa Dumort, Ranunculus fluitans Lam., Ranunculus lingua, Equisetun palustre, Allium suaveolens Jacq., Polygonum hydropiper, Bidens tripartita, Veronica anagallis.acquatica, Panicun capillare, Sporobolus poirettii, Juncus articulatus, Potamogeton coloratus Vahl, Cucubalus baccifer, juncus effusus, Galium elogatum Presl., Ranunculus sceleratus, Callitriche hamulata Kuntze, Urtica diotica, Cirsium palustre, Symphytum officinale, Solanum dulcamara, Potamogeton crispus, Myriophyllum spicatum, Nasturtium officinale, Sparganium erectum, Hydrocharis morsus-ranae, Menyanthes trifoliata, Alisma plantago-aquatica, Molinia coerulea Moench, Carex elata, Carex distans, Carex acutiformis Ehrh, Thyphoides arundinacea Moench, Iris pseudacorus, Lythrum salicaria, Gratiola officinalis, Lysimachia vulgaris, Nuphar lutea Sibth. Et Sm., Nymphaea alba, Mentha aquatica, Ranunculus trichophyllus Chaix in Vill., Callitriche stagnalis Scop., Elodea canadensis Michx, Vallisneria spiralis, Potamogeton pectinatus, Potamogeton natans, Veronica beccabunga, Bryonia cretica ssp. Dioica (jacq.) Tutin, Tamus communis.

- Felci:

Thelypteris palustris Schott, Asplenium trichomanes, Azolla filiculoides Lam.,

- Muschi:

Fontinalis antipyretica, Riccia fluitans

- Alghe:

Spyrogira, Chara

È da evidenziare la robinia, che è subentrata alle specie planiziali tipiche (querce, carpino bianco, olmo, frassino, aceri, ecc...), per il noto processo naturale di sostituzione e per l'introduzione favorita dall'uomo.

Lo strato arbustivo è caratterizzato da specie quali biancospino, corniolo, nocciolo, ed altre più o meno appetibili dalla fauna selvatica per la presenza di frutti eduli.

L'estensione delle monocolture ha alterato la primitiva fisionomia di questo ambiente. Le zone a coltura intensiva richiedono l'impiego di fitofarmaci, diserbanti e concimazioni minerali i cui residui confluiscono nella rete scolante. Il depauperamento floristico trova riscontro in una forte riduzione della varietà degli ecosistemi. L'estensione progressiva delle monocolture ha determinato la scomparsa di alcuni ecosistemi ed ha drasticamente ridotto la diversità complessiva della pianura. L'interesse floristico-vegetazionale di questo ambiente, di fatto una monocoltura, è nullo, anche se per quanto concerne la diversificazione degli habitat e l'attività venatoria può rappresentare un elemento di diversificazione ambientale da non trascurare.

2.1.9.2 ANALISI AMBIENTALE A LIVELLO LOCALE

Il rilievo dell'uso del suolo del territorio circostante l'area d'intervento ha evidenziato la predominanza delle colture a seminative e l'assenza di aree boscate o alberate mentre le colture arboree si limitano ad isolati appezzamenti.

Nella flora della zona si ha una prevalenza delle emicriptofite, che si aggirano attorno al 48% delle specie presenti, rispetto alle terofite (21% delle specie).

Il territorio è abbastanza povero di specie settentrionali (circa il 16%) ed occidentali (2-3%) e le specie esotiche sono intorno al 3%. Nel complesso il territorio, sebbene floristicamente ricco, è caratterizzato da specie presenti in tutto il territorio della pianura veneta, non vi è presenza di specie rare in via d'estinzione, non vi sono quindi particolari motivi di interesse botanico o fitogeografico.

La cava presenta diversi sistemi vegetativi di tipo spontaneo.

Il progetto di ricomposizione ambientale prevede la piantumazione di macchie boscate sulle scarpate, di un filare lungo la rampa e la sistemazione a prato del fondo cava.

Tali interventi non sono ancora stati attuati.

2.1.10 BIOSFERA: Fauna

2.1.10.1 ANALISI AMBIENTALE SU AREA VASTA

Nel contesto provinciale si sovrappongono diversi modelli di distribuzione degli animali (corotipi), a causa della mobilità degli animali stessi e alla distribuzione passiva determinata da fattori naturali ed antropici.

La presenza della fauna omeoterma è condizionata dai seguenti parametri:

- capacità portante o biotica dell'ambiente;

- tasso di riproduzione e morte;
- migrazioni;
- patalogie;
- prelievo venatorio;
- disturbo ed altri fattori di origine marcatamente antropica.

Si riconoscono specie appartenenti alle seguenti famiglie di mammiferi: Talpidae, Vespertilionidae, Muridae, Canidae, Mustelidae e Felidae.

Il sistema vegetativo, anche se ridotto dal sopravanzare dell'urbanizzazione, consente il rifugio dell'avifauna rappresentata dalle seguenti famiglie: Columbidae, Gaviidae, Anatidae, Phasianidae, Rallidae, Charadriidae, Laridae, Upupidae, Ardeidae, Picidae, Cuculidae, Accipitridae, Falconidae, Alaudidae, Hirundinidae, Motacilladae, Laniidae, Corvidae, Oriolidae e Paridae.

Negli ultimi anni, nelle zone coltivate di pianura, la fauna ha subito una drastica riduzione. Le cause sono da ricercarsi nelle alterazioni ambientali, più sfavorevoli alla fauna, succedutesi nell'ultimo trentennio: fitofarmaci in uso nelle colture agricole e sradicamento di siepi, nonché la diversità di resistenza delle singole specie, le emissioni, gassose e rumorose.

Sempre a livello provinciale si sovrappongono diversi modelli di distribuzione degli animali (corotipi), a causa sia della mobilità degli animali stessi che della distribuzione passiva determinata da fattori naturali ed antropici.

Si sovrappongono, in particolare, i corotipi europeo (*Sphaeroderma testaceum*), europeo orientale (*Rhacocleis germanica*), europeo occidentale (*Donacia appendiculata*) ed olomediterraneo (*Arachnocephalus vestittus*).

Riguardo l'avifauna si evidenzia:

- il calo generale in aperta campagna;
- le punte minime per le specie monofaghe insettivore (Averla Minore);
- specie in pericolo d' estinzione (Cappellaccia);
- il forte aumento degli insettivori facoltativi ad ampio spettro alimentare (Merlo);
- il massimo di resistenza offerto dalle specie che possono contare su un insieme di fattori favorevoli (Passere e Storni, numericamente abbondanti).

Ultimamente la situazione si è aggravata a causa dell'espansione in allevamento nelle campagne della Cornacchia Grigia, del Corvo e della Gazza Ladra, note predatrici di

pulcini ed uova dai nidi, compromettendo i ripopolamenti di selvaggina stanziale con la distruzione di uova e di piccoli nati di fagiano, starna e lepre, oltre ad altri piccoli nidificanti.
Specie che hanno avuto uno sviluppo demografico enorme sono le Tortore dal collare e gli Storni, che stanno creando notevoli danni agli agricoltori, specialmente alle colture di ciliegi e ai vitigni. Per quanto riguarda la fauna di altri gruppi sistematici si rileva il calo numerico subito dagli Anfibi, per le stesse alterazioni ambientali sopra menzionate.
Il contrasto più marcato tra il recente passato e la situazione faunistica attuale è sicuramente la scarsa presenza dell'avifauna minuta che popolava le nostre campagne: Usignolo, Capinera, Cannaiola, Fringuello, Cardellino, Verdone, Cincia, Allodola, Cappellaccia.
Anche la Rondine (*Hirundo rustica*) non risulta particolarmente abbondante; è a diffusione localizzata e consistenza costante.
Il Balestruccio (*Delichon urbica*) non è abbondante, ma la consistenza è in aumento.

Il Topino (Riparia riparia) è abbastanza numeroso, localizzato e la consistenza in aumento. Le colonie di topini allevano lungo gli argini del Piave da sempre. Attualmente se ne trovano in molte cave di ghiaia. La Cinciallegra (Parus maior) e il Codibugnolo (Aegithalos caudatus) sono scarsamente presenti e la consistenza in lieve aumento. La diminuzione numerica va certamente attribuita all' uso di antiparassitari agricoli.
L'Usignolo (*Luscinia megarhyncos*) è molto scarso in pianura e più presente nell'ecosistema collinare (specie sul Montello), consistenza in lieve aumento. Fu costretto ad abbandonare la campagna, ormai priva di siepi che erano gli ecotopi più adatti per la nidificazione.
Rare presenze nell'alta pianura si hanno per l'averla piccola (*Lanius collurio*), Il Picchio verde (*Picus viridis*), La Capinera (*Sylvia atricapilla*).
Abbondante presenza si ha per Lo Storno (*Sturnus vulgaris*) che è abbondante in allevamento e sovrabbondante di passo e la consistenza in deciso aumento, per il Merlo (*Turdus merula*).

2.1.10.2 ANALISI AMBIENTALE A LIVELLO LOCALE

Il rilevamento delle specie faunistiche effettivamente presenti in un sito può essere non agevole anche eseguendo ripetuti e frequenti sopralluoghi. Le caratteristiche comportamentali e la biologia delle varie specie impediscono di definire un quadro completo della situazione faunistica attraverso l'osservazione diretta. La tipologia di fauna

presente è, tuttavia, deducibile attraverso il rilievo degli ambienti che caratterizzano il sito e le zone limitrofe.

È possibile la presenza temporanea di avifauna di passaggio nelle attuali macchie boschive e nelle siepi presenti nel paesaggio agrario della zona.

Le specie potenzialmente presenti sono riconducibili, quindi, a quelli normalmente diffusi negli agroecosistemi della pianura veneta con possibilità di maggiore sviluppo degli habitat per l'avifauna grazie alle superfici urbane, ai coltivi, ai frutteti, alle sporadiche alberature ed alle siepi.

Alcune specie, come la rondine (Hirundo rustica), il merlo (Turdus merula), la passera d'Italia (Passer domesticus italiae) e lo storno (Sturnus vulgaris), comunemente presenti anche all'interno di ecosistemi urbani, sono rilevabili nella zona di studio.

Fra i mammiferi la possibile presenza della volpe (Vulpes vulpes) e della lepre (Lepus europaeus) può derivare da immissioni annuali di capi allevati a scopo venatorio, mentre la presenza di specie quali il surmolotto (Rattus norvegicus) o i topi (gen. Apodemus) è legata, se pur in forme diverse, alla presenza umana sul territorio.

I rettili potenzialmente presenti nel sito in esame sono riconducibili a quelli normalmente diffusi negli agroecosistemi della pianura veneta; in particolare l'area in oggetto, potrebbe costituire un ambiente favorevole per alcune specie come il biacco (Coluber viridiflavus), l'orbettino (Anguis fragilis) e la lucertola muraiola (Podarcis muralis).

Gli anfibi potenzialmente presenti sono, per la maggior parte, legati all'ambiente acquatico, anche se solo a scopo riproduttivo (Rana latastei) e anche in questo caso necessitano comunque della presenza di ambienti umidi, di sottobosco.

Più probabile la presenza della rana agile (Rana dalmatina), una rana rossa con abitudini marcatamente terresti che pur preferendo luoghi con abbondante vegetazione frequenta anche prati e coltivi.

2.1.11 BIOSFERA: Ecosistemi

L'ecosistema è una unità che include tutti gli organismi che vivono insieme (comunità biotica) in una data area, interagenti con l'ambiente fisico, in modo tale che un flusso di energia porta ad una ben definita struttura biotica e ad una ciclizzazione dei materiali tra viventi e non viventi all'interno del sistema (biosistema).

Da queste definizioni si ricava che l'ecosistema costituisce un sistema unitario, nel quale ogni Unità risulta connessa alle altre e quindi, teoricamente, non circoscrivibile.

2.1.11.1 ANALISI AMBIENTALE SU AREA VASTA

Nella parte orientale della pianura veneta sono riconoscibili quattro unità ecosistemiche principali, strettamente connesse ed interdipendenti:

- ecosistema agrario planiziale
- ecosistema fluviale
- ecosistema canali irrigui
- ecosistema urbano

L'ecosistema agrario planiziale è la zona di pianura coltivata. Il limite superiore della fascia delle risorgive la divide, per quanto concerne l'area di studio, in due parti: il Microcoro dell'Alta Pianura Trevigiana, la zona a Nord di detto limite e il Microcoro della Media Pianura Trevigiana, la zona inclusa nella fascia delle risorgive. Le due zone si contraddistinguono per la funzione svolta dal loro substrato geologico: area di ricarica della falda la prima (grazie al forte potere drenante dei materassi alluvionali che la compongono), e area di risorgenza idrica la seconda (grazie agli strati limoso-argillosi che causano l'affioramento della falda). Tuttavia, se si eccettua la presenza di una fitta rete di corsi d'acqua di risorgiva (forte elemento di biodiversità del paesaggio) caratterizzante il Microcoro della Media Pianura e un sistema di canali irrigui presente prevalentemente in quello dell'Alta Pianura, le caratteristiche "agrosistemiche" dei due Microcori sono pressoché simili.

L'agricoltura è ormai in genere intensiva, orientata verso la specializzazione. Predominano il mais e la viticoltura, il primo in funzione dell'allevamento zootecnico, la seconda per la vocazione viticola di vaste zone, soprattutto in sinistra Piave.

La superficie agroforestale della Provincia di Treviso risulta in 211.811 ettari (PROVINCIA DI TREVISO – SACCON A. INNOCENTE M. – FAUNA E AMBIENTE IN PROVINCIA DI TREVISO – 1990), pari cioè all' 85,52 % dell'intera superficie territoriale di 247.668 ettari. Considerando però l'evoluzione dal 1929, si può osservare come l'aumento degli insediamenti antropici sia stato crescente soprattutto dopo il 1960.

Dal 1961 al 1986 si sottraggono al territorio agroforestale ben 17.346 ettari, il 7 %.

Ne consegue un generale deterioramento di tutto il territorio: da un paesaggio semi-naturale qual'era quello agrario prima degli anni '60 si passa ad uno fortemente antropizzato, portando alla rottura dei delicati meccanismi di equilibrio ambientale, che si erano instaurati da migliaia di anni nelle nostre campagne.

Molteplici sono i fattori causali che hanno generato un impatto negativo sulla fauna selvatica presente nel paesaggio agrario, contribuendo in alcuni casi a diminuire il numero di individui e in altri a indurre una diversa distribuzione.

Tra queste cause assumono un ruolo preminente:

- l'uso di fitofarmaci;
- lo sradicamento delle siepi;
- la diffusione della monocoltura;
- il fenomeno della caccia.

L'ecosistema fluviale è rappresentato dai Fiumi Sile e Piave.

Il Sile è il più lungo fiume di risorgiva d'Europa (95 km) e presenta, per le sue caratteristiche naturali e per l'azione dell'uomo, una successione di ambienti diversissimi tra loro: fontanili, laghetti, aree paludose e torbose, che rendono unico questo corso d'acqua. Per salvaguardare tale ecosistema la Regione ha istituito il Parco del fiume Sile.

Per quanto riguarda il Piave, il regime idrico e la sua conformazione hanno determinato nel tempo numerosi interventi antropici, alcuni di entità rilevante, quali le arginature e le derivazioni d'acqua ad uso irriguo. Soprattutto negli ultimi decenni però l'ambiente fluviale si è andato alterando per effetto di diverse attività, che ne hanno utilizzato, spesso disordinatamente, le risorse.

Fra le principali attività, che hanno indotto un degrado nell'ecosistema fluviale, figurano:

- l'edificazione all'interno degli argini, con insediamenti abitativi e produttivi, talvolta anche rilevanti;
- la riduzione progressiva del bosco golenale, per convertire terreni all'agricoltura più intensiva;
- insediamenti per il tempo libero: le grave restano meta prediletta, specialmente nel periodo primaverile ed estivo, del turismo a breve raggio, per pic-nic, balneazione e raccolta di vegetali (senza tralasciare il fenomeno dell' ingresso di fuoristrada e motocross nel greto del fiume);
- l'estrazione di ghiaia e sabbia dall' alveo.

Il Medio Corso del Piave è un notevole esempio di biodiversità in cui è individuabile una molteplicità di tipi di strutture di ecotopi:

- corso d'acqua a carattere torrentizio;
- corso d'acqua monoalveale;
- corso con letto asciutto (greto ghiaioso asciutto o grava o magredo);
- aree con acque stagnanti (lanche e pozze palustri di grava);

- aree con risorgive (ruscelli di risorgiva);
- alveo alimentato da acque sorgive;
- pioppeto-saliceto ed arbusteti xerici di grava;
- colture erbacee annuali e pluriennali di golena (prati asciutti);
- bosco ripariale misto;
- boschetta golenale di robinia;
- vigneto e colture arboree di golena;
- saliceto bianco e spiaggette sabbiose;
- praterie stabili del rilievo arginale;
- canneto ripario e golena palustre.

L'ecosistema dei canali irrigui: già nei primi anni del XII secolo ebbero inizio i primi tentativi di portare acque perenni nella Marca Trevigiana. Nei primi anni del 1400 a Nervesa iniziarono i lavori per una derivazione costruita principalmente per scopo irriguo. Attualmente da essa hanno origine tre distinti canali: il Canale della Vittoria che corre parallelo al Piave, il Canale Piavesella che si dirige verso Sud e si collega al Giavera e al Sile, il Canale della Vittoria di Ponente che attraversa trasversalmente l' alta pianura trevigiana contribuendo all' irrigazione della zona con i canali originati dalla Brentella di Pederobba. Da questi canali principali trae origine una rete di canali minori e canalette capillarmente diffusa sul territorio.

Questo grande sistema dei canali irrigui costituisce oggi un elemento significativo sotto il punto di vista ecologico ed ambientale: le loro fasce di vegetazione riparia, seppur ridotte, rappresentano uno dei pochi elementi di biodiversità del paesaggio agrario. Nonostante il loro patrimonio vegetazionale risulti piuttosto povero quantitativamente e qualitativamente, riescono ugualmente ad assolvere una funzione di rifugio della fauna stanziale. Le fasce di vegetazione riparia che si sono costituite lungo le rive sono estremamente ridotte, in quanto le colture agrarie arrivano a ridosso dei fossi esistenti, condizionando negativamente l'evoluzione delle formazioni vegetali verso uno stadio di maggiore equilibrio.

Nella valutazione dell'ecosistema urbano rientrano gli aspetti caratteristici del territorio, le attività produttive, i beni di interesse storico-culturale e le infrastrutture di vario genere. L'ecosistema urbano è caratterizzato da ridotta naturalità se non opportunamente circoscritta da interventi appositi di delimitazione e di regolazione. In esso predominano i fattori collegati all'esigenze della popolazione locale che ha determinato nel corso degli anni il sopravvento di impatti negativi (esempio traffico urbano) con potenziale

deterioramento della qualità della vita dei residenti. L'ambiente periurbano presenta, sicuramente, meno aspetti negativi di quello relativo alle zone urbane; in esso la programmazione urbanistica è stata attuata con maggior attenzione per l'ambiente naturale e la vivibilità delle persone. Il contatto con il territorio agricolo circostante è rappresentato da strette fasce arboree che fanno acquisire una maggiore naturalità all'ecosistema considerato.

2.1.11.2 ANALISI AMBIENTALE A LIVELLO LOCALE

L'ambito locale è caratterizzato dalla presenza di due ecosistemi principali:

- ecosistema di tipo agricolo (agroecosistema)
- ecosistema urbano

Nello specifico, il territorio del comune di Trevignano è caratterizzato da un agroecosistema fortemente semplificato dalla presenza antropica e con una modesta (se pur esistente) variabilità interna.

Esso risulta, infatti, dominato da seminativi (mais, frumento), si rileva qualche vigneto e qualche raro frutteto (kiwi), mentre sporadiche e di limitata estensione risultano le alberature formate da elementi autoctoni (olmo, carpino, acero, salice); più diffuse invece quelle costituite da specie esotiche (soprattutto robinia e platano).

L'elevata percentuale di territorio occupata ad uso agricolo determina, quindi, una semplificazione della componente vegetazionale e floristica e, di conseguenza, la scomparsa di "nicchie" utili alla diversificazione anche della componente faunistica, con conseguente riduzione del livello qualitativo dell'ecosistema stesso.

Il sito in esame rientrava in origine nell'agrosistema in seguito totalmente alterato dall'attività estrattiva.

Nell'ecosistema urbano sono compresi il nucleo abitato di Signoressa con la zona industriale Colmello Sant'Elena. Il nucleo abitato più prossimo al sito è "case Bolzonella" posto ad ovest a circa 200 m. La classificazione in realtà non è da intendersi in senso stretto considerando la mancanza di diversi elementi tipici delle aree urbane di maggiore estensione. La componente naturale anche in questo caso è ben limitata in aree specifiche anche se gli interspazi fra un insediamento e l'altro permettono un'estensione maggiore delle aree riservate a questo uso determinando anche diversi episodi di sviluppo spontaneo.

2.1.12 AMBIENTE UMANO: Salute e benessere

Nella componente salute e benessere rientrano gli aspetti sanitari e economici della popolazione ricavati dalle statistiche raccolte, soprattutto, dalle aziende sanitarie e dalle camere di commercio.

2.1.12.1 ANALISI AMBIENTALE SU AREA VASTA

In provincia di Treviso sono residenti circa 887.420 mila abitanti e 361.852 famiglie (dati 2017) (dati www.ugeo.urbistat.com). La composizione media delle famiglie 2,45 persone. Nel 2017 si sono registrate 6.953 nascite e 8.188 decessi. Il bilancio è, quindi, negativo -1.235. Al 31 dicembre gli stranieri erano 91.319, corrispondenti al 10,29% della popolazione complessiva.

I dati forniti dalle Unità Locali Socio Sanitarie forniscono ulteriori dettagli sulla situazione sociale a livello provinciale. Le classi d'età nate nel ventennio 1980-2000 hanno una consistenza dimezzata rispetto a quelle nate negli anni '50 e '60. Attualmente vi è una ripresa della natalità, peraltro largamente inadeguata a compensare il crollo della natalità avvenuto negli anni '70.

Le condizioni patologiche che caratterizzavano l'estrema povertà della popolazione contadina di queste terre sino alla metà del secolo scorso sono state sostituite da quelle che caratterizzano le società ricche. Ad esempio la pellagra, un tempo molto diffusa (nel 1905 sono stati denunciati 27.781 casi in Veneto, il 60% di tutti i casi denunciati in Italia) è scomparsa. Il tasso d'incidenza regionale delle malattie infettive di classe III (tubercolosi e micobatteriosi, malaria) nel 2001 è di 15,6 per 100.000, numero neppure confrontabile con i tassi stimati ad inizio '900. Le malattie socialmente più rilevanti erano la tubercolosi, la malaria, le patologie a trasmissione orofecale ed altre patologie infettive e parassitarie, le ipovitaminosi e gli stati iponutrizionali; oggi sono il diabete, l'arteriosclerosi, le neoplasie mammarie, polmonari e del colon, l'ictus, la demenza senile, l'obesità, l'ipertensione, gli esiti d'incidenti stradali. In generale le patologie da scarsa alimentazione, infettive, da cattive condizioni igienico sanitarie, sono state sostituite da quelle correlate all'iperalimentazione, alla sedentarietà, alle abitudini voluttuarie e tossicodipendenze, alla mobilità, alle età avanzate raggiunte dalla maggioranza degli individui.

Le patologie neoplastiche e cardiovascolari coprono oltre il 70% delle cause di morte. I decessi per malattie infettive si sono drasticamente ridotti dall'inizio degli anni '30 alla fine degli anni '90, mentre le patologie non-trasmissibili hanno raggiunto il loro picco all'inizio

degli anni ’80. La malattia ischemica del cuore e i disturbi circolatori dell’encefalo presentano un aumento della mortalità fino alla metà degli anni '70 e quindi una marcata diminuzione.
La diminuzione della mortalità per neoplasie, essendo più limitata ed iniziata più recentemente rispetto alle malattie cardiovascolari, si traduce in un incremento dell’importanza relativa dei tumori come causa di morte in entrambi i sessi. A ciò contribuisce anche l’invecchiamento della popolazione in quanto l’incidenza e quindi la mortalità per neoplasie aumenta con l’età avanzata.
La neoplasia polmonare ha un’importanza prioritaria non solo per la sua frequenza attuale, che la colloca di gran lunga al primo posto come causa di morte per tumore nei maschi, ma anche per la sua evoluzione nel tempo in quanto risulta un fenomeno peculiare del ventesimo secolo. Questo tumore è tanto predominante nel quadro epidemiologico delle neoplasie da causare il doppio dei decessi determinati insieme da due tumori importanti come quelli della mammella e della prostata. La mortalità per neoplasia polmonare si è ridotta in modo importante soprattutto tra gli uomini oltre i 40 anni in seguito alla riduzione della popolazione fumatrice.

Dal punto di vista socio-economico la provincia di Treviso negli ultimi decenni ha subito una profonda trasformazione. Da un’economia ancora fondamentalmente agricola si è passati ad un’economia post-industriale, con conseguenza di una notevole modifica dell’assetto insediativo e infrastrutturale, con impatti spesso rilevanti sull’ambiente e sul paesaggio.
I dati sull’economia provinciale (CAMERA DI COMMERCIO TREVISO – BELLUNO / DOLOMITI – BAROMETRO DELL'ECONOMIA TREVIGIANA – SERIE ANNAULI – 2020) illustrano l’andamento dei parametri economici dal 2008 al 2019.
Le serie mostrano, nel periodo analizzato, un costante decremento delle imprese registrate (da 110.372 106.949). Negli ultimi anni, la cassa integrazione si è ridotta dopo l’impennata del periodo 2009 – 2017, le assunzioni annuali si sono mantenute fra le 120.000 e le 130.000 unità, mentre il tasso di disoccupazione si attesta fra il 7 e l’8%.
Le esportazione mostrano un tendenziale incremento (da 10.810 a 13.540 mln euro) che mantengono attivo e in costante crescita il saldo commerciale (da 4.929 a 6.543 mln euro).
Il comunicato stampa di fine anno 2019 della Camera di Commercio Treviso – Belluno / Dolomiti (CAMERA DI COMMERCIO TREVISO – BELLUNO / DOLOMITI – LA DEMOGRAFIA D’IMPRESA NELLE PROVINCE DI TREVISO E BELLUNO AL 31 DICEMBRE 2019 – 2019) evidenzia come, in

provincia di Treviso, la flessione delle sedi di impresa è stata più intensa nel 2019 (-221 del 2019 contro -154 del 2018) ma risulta condizionata dall'agricoltura: la cui consistenza cresceva di +88 sedi nel 2018 (soprattutto viticoltura), per flettersi invece di 47 sedi nel 2019 (allevamenti e coltivazioni cerealicole). Al netto dell'agricoltura, si evidenzia una flessione di 174 sedi d'impresa in provincia di Treviso, in miglioramento rispetto al dato del 2018 (-242) soprattutto grazie alla stabilizzazione dell'edilizia. Molto penalizzato, invece, il commercio al dettaglio: è il settore con la più importante contrazione del numero di sedi d'impresa: -200 chiusure nel 2019, quasi in linea con il dato 2018 (-211). La contrazione si estende anche alle unità locali dipendenti operanti nel commercio al dettaglio (-11). Per quanto riguarda gli altri comparti: nel manifatturiero la contrazione su base annua è di 114 sedi attive; positivo il bilancio nei servizi alle imprese (+244sedi, al netto delle -56 sedi perse dal settore trasporti e magazzinaggio) e dei servizi alle persone (+65); pressoché stabili le attività di alloggio e ristorazione (+4).

2.1.12.2 ANALISI AMBIENTALE A LIVELLO LOCALE

L'Unità Locale Socio Sanitaria di riferimento è la ULSS 2 che ha di recente assorbito, in seguito alla riorganizzazione della sanità in Veneto, le ULSS 7, ULSS 8 e ULSS 9.

Il territorio di riferimento dell'ex U.L.S.S. n. 8, dove rientrava anche il comune di Trevignano, si estendeva su una superficie di 801 kmq, con una densità di 314.7 abitanti per kmq (+ 1.7 unità rispetto al 2009, + 3.7 unità rispetto al 2008). La popolazione, alla data del 31 dicembre 2010, risultava pari a 252.108 unità e distinta pressoché equamente rispetto al sesso: 125.155 maschi (49,6% della popolazione) e 126.953 femmine (50,4 % della popolazione).

Il rapporto annuale prodotto dall'U.L.S.S. 8 rivela che la prima causa di morte per il 2009 sono state le malattie del sistema cardiocircolatorio e secondariamente i tumori.

Il numero dei decessi per le patologie che rientrano nel settore nosologico "*malattie sistema circolatorio*" si mantiene tuttora più elevato nelle donne rispetto agli uomini. Questo dato può essere spiegato dall'allungamento della durata della vita media nel sesso femminile nella fasce di età più avanzate e, di conseguenza, considerata la numerosità della popolazione anziana di questo sesso, l'equilibrio si sposta a favore della popolazione femminile.

Nelle cause di morte dovute a malattie neoplastiche l'equilibrio rimane costantemente spostato negli anni verso un maggior numero di decessi nella popolazione maschile.

Le malattie che rientrano nel settore nosologico "malattie apparato respiratorio"

continuano a rappresentare negli anni la terza causa di morte, analogamente ai dati nazionali diffusi dall'Istat.

Le morti dovute a "cause esterne di morbosità e mortalità" rappresentano tuttora la quarta causa di morte, sempre con un trend che rispecchia il dato nazionale. In questo gruppo nosologico rientrano cause di decesso che comprendono gli accidenti da trasporto, le cadute accidentali, i suicidi, le aggressioni.

Altro settore nosologico, importante in quanto comprende patologie in continuo, anche se lieve, incremento è quello dei disturbi psichici: continua a rappresentare la quinta causa di decesso. In questo gruppo sono compresi la demenza e i disturbi psichici e comportamentali da uso di sostanze psicoattive, gli stati psicotici organici senili e presenili, la demenza senile di tipo depressivo e le degenerazioni cerebrali tra cui il morbo di Parkinson e la malattia di Alzheimer.

Le malattie infettive notificate nell'U.L.SS. n. 8 nell'anno 2010 sono 375 e l'andamento evidenzia un lieve aumento rispetto all'anno precedente: il dato indica una variabilità nel tempo che, comunque, non necessariamente rappresenta il dato reale, in quanto negli anni è costante la percezione, in alcuni casi documentata, del fenomeno della sottonotifica per molti casi di malattia infettiva.

Il decremento degli infortuni sul lavoro nell'U.L.S.S. n. 8 nel periodo 2000 – 2008, espresso come tasso standardizzato dei casi indennizzati, evidenzia una situazione di minor rischio rispetto a quanto riscontrato in altre realtà della Provincia di Treviso e della Regione Veneto.

L'ospedale dell'unità locale socio-sanitaria n. 8 è unico e si articola nei presidi ospedalieri di Castelfranco Veneto e Montebelluna.

Le principali attività economiche nel comune sono:

- Agricoltura
- Attività ecologiche
- Cave di ghiaia
- Centri commerciali abbigliamento ed arredo
- Cunicoltura
- Fungicoltura
- Industria calzaturiera e sportiva
- Industria del latte e prodotti caseari
- Industria del tessile e dell'arredamento

- Industria della plastica
- Vivaismo
- Zootecnia ed allevamento

2.1.13 AMBIENTE UMANO: Paesaggio

Nella definizione di paesaggio confluiscono aspetti molto eterogenei. La componente naturale, ovvero l'ambiente nel suo significato più classico, le vicende storiche ed economiche nella misura in cui hanno condizionato l'utilizzo di un territorio, le varie teorie o visioni del paesaggio di un'area lungo i secoli, sono tutti elementi che contribuiscono a determinarne l'aspetto attuale.

2.1.13.1 ANALISI AMBIENTALE SU AREA VASTA

Nella provincia di Treviso il paesaggio può essere rappresentato come un accostarsi di distese di campi coltivati, con centri abitati di varia estensione ed edifici produttivi confinati entro spazi ben delimitati e disseminati a macchia di leopardo. I centri urbani presentano caratteristiche comuni o connotati da un prevalente sviluppo di tipo lineare (lungo le principali strade di comunicazione con il territorio circostante) con tendenza alla saturazione progressiva degli spazi interposti. Il centro storico e le emergenze architettoniche più significative si collocano generalmente nell'area posta in prossimità dell'incrocio tra le arterie di comunicazione principali che attraversano il paese.
Ad integrare tale rappresentazione, vi è da aggiungere la realizzazione delle infrastrutture create per rendere più agevole la viabilità di collegamento, sia per rispondere alle esigenze degli abitanti locali, sia per facilitare lo scambio delle merci e rendere di conseguenza più semplice il svolgere delle attività lavorative. Il sistema viario risulta intrecciato; si evidenziano le principali vie di comunicazioni quali Strade Statali e Strade Provinciali, che emergono da una rete di strade minori, talvolta non pavimentate, e con tracciati talora tortuosi essendo sorte sul sedime di antiche vie agricole.
L'elemento naturale provinciale più importante sotto l'aspetto paesaggistico è sicuramente la collina del Montello. Il Montello situato a Nord di Treviso ed alla destra del Piave, costituisce un rilievo a terrazzi alluvionali risalente al periodo post-glaciazione. Appartenente ai comuni di Crocetta, Giavera del Montello, Montebelluna, Nervesa della Battaglia e Volpago; ricopre una superficie di 6000 ha e raggiunge un'altitudine massima di 360 metri. Nel periodo romano l'altipiano faceva parte della Selva Fetontea che andava dalle foci del Tagliamento a quelle del Po. Da citare, poi, il paesaggio vitivinicolo delle

colline fra Valdobbiadene e Conegliano. L'impianto dei vigneti e le forme dell'insediamento umano che con un processo storico continuo hanno determinato la trasformazione dei luoghi, sono indissolubilmente legate con la storia e la cultura locale, con le tecniche di coltivazione e con i materiali locali e hanno prodotto nel tempo un sistema paesaggistico unico e particolarmente integro. Un sistema, che per la natura fisica dei luoghi particolarmente fragile richiede un costante e continuo intervento dell'uomo.

Sono da ricordare gli ambiti fluviali. Il Piave che stende i suoi bianchi ghiaioni calcarei contro il Montello, si restringe verso Nervesa, si dilata ancora più avanti e diviene fiume solo verso il mare. L'aspetto del Piave, nel tratto che attraversa la provincia è quello di un grande torrente in cui, a seconda delle stagioni, la portata d'acqua è estremamente variabile. Il comportamento del Sile, invece, è completamente opposto: dalle sorgive di Casacorba, attraverso gli itinerari degli antichi burchi che lo percorrevano ai tempi della Repubblica veneta, lentamente e costantemente scende giù fino alla laguna e al mare.

2.1.13.2 ANALISI AMBIENTALE A LIVELLO LOCALE

Il territorio comunale non presenta particolari emergenze ambientali: non si rilevano, infatti, aree di pregio codificate e soggette a protezione (parchi, ZPS, SIC etc.) e la copertura boschiva è del tutto assente, anche a causa delle condizioni geopedologiche. L'analisi della cartografia specifica relativamente all'area di Colmello Sant'Elena non rivela elementi di pregio paesaggistico, sia dal punto di visto estetico-visuale, sia naturalistico, sia storico-culturale. L'elemento che emerge è sicuramente la modificazione morfologica relativa all'attività estrattiva che ha creato varie depressioni che tuttavia dai principali punti di vista sono mascherate per lo più dalle siepi perimetrali. A margine si rileva un territorio a buona integrità del suolo agricolo, vocazione pienamente rispettata ed evidente agli occhi dell'osservatore.

Non sono presenti particolari pressioni sull'ambiente, se non le attività dell'industria estrattiva, diffusa nel territorio a causa delle già evidenziate peculiarità del suolo. Queste considerazioni spiegano, assieme all'elevata antropizzazione ed industrializzazione (legate alla appartenenza ad uno dei più vivaci distretti industriali del Veneto), la elevata artificializzazione del paesaggio del comune. La relativa scarsità di culture di pregio ha comportato inoltre una "semplificazione" del paesaggio agrario.

2.1.14 AMBIENTE UMANO: Beni culturali

2.1.14.1 ANALISI AMBIENTALE SU AREA VASTA

Difficile è comporre una graduatoria dei beni di valenza storica-artistica della provincia di Treviso. Sono, comunque, da citare: Villa Barbaro (Maser), Barco della Regina Cornaro (Altivole), Villa Benetton "La Marignana" (Mogliano Veneto), Villa Brandolini d'Adda (Pieve di Soligo), Villa Condulmer (Mogliano Veneto), Villa Emo (Vedelago), Villa Franchetti (Pregaziol), Villa Lavezzari Mantese Angelina (Mareno di Piave), Villa Lippomano (San Vendemiano), Villa Manfrin detta Margherita (Treviso), Villa Montalbano Balbi Valier Paoletti (Mareno di Piave), Villa Morosini Lucheschi Valforte (San Fior), Villa Sorgato (Ponzano Veneto), Villa Spineda (Volpago del Montello), Villa Toderini (Codognè), Villa Travaini (Codognè), Villa Trevisanato (Moglinao Veneto), Villa Vettori (San Vendemiano), Villa Guidini (Zero Branco), Villa Volpi (Mogliano Veneto), Villa Zeno (Cessalto), Tempio Canoviano e museo-gipsoteca (Possagno), Piazza dei Signori e Palazzo dei Trecento (Treviso).

Fra i castelli, restano solo i ruderi di una torre del castello di Rai, in comune di San Polo di Piave (X secolo) e un'altra a Casale sul Sile (quest'ultima, perfettamente conservata, è ora parte di una villa privata). Da ricordare, però, le cittadine fortificate di Castelfranco Veneto e Portobuffolè, nate come fortilizi e infine evolutisi in veri e propri centri abitati. Discorso a parte per quanto riguarda la stessa Treviso, città murata.
Più frequente la presenza nell'area collinare, amministrata per conto dei Veneziani da alcuni feudatari, come i Collalto e i Brandolini.
I primi possedevano due castelli in comune di Susegana: quello detto di San Salvatore, è quello meglio conservato; del secondo, nella frazione Collalto, restano la torre principale e tratti delle mura. Ai Collalto apparteneva anche il complesso delle torri di Credazzo, in comune di Farra di Soligo, più volte saccheggiato e quindi caduto in rovina.
Dei Brandolini era invece il Castelbrando a Cison di Valmarino il quale, cessate le sue funzioni militari, fu adattato a dimora patrizia secondo lo stile delle ville venete.
Anche Conegliano è sovrastata da una bastia, in parte rimaneggiata se non demolita. Conserva le fattezze originali una delle due torri rimaste, oggi sede di un museo.
A Vittorio Veneto si possono ammirare due fortilizi: a Ceneda si trova il castello di San Martino, da secoli sede vescovile; a Serravalle è ubicato invece una costruzione di origini

romane, poi ampliata nel medioevo e in parte demolita nel Settecento; restano tratti delle mura e altre strutture esterne. Nella vicina Cordignano vi è il Castelat, un castello caminese devastato dai Turchi.

Ad Asolo sono conservati due bastie: la prima, il palazzo del Pretorio è di origini medievali, ma fu radicalmente modificata per divenire residenza della nota Caterina Cornaro; la seconda è la rocca, imponente costruzione di cui restano quasi intatte le mura.

Infine, in località Sopracastello di San Zenone degli Ezzelini, resta la torre di un antico castello degli Ezzelini.

2.1.14.2 ANALISI AMBIENTALE A LIVELLO LOCALE

Trevignano e Musano rimandano, nel nome, ad un passato romano, Trevignano pare infatti si riallacci al nome proprio Trebinus, un centurione romano, mentre Musano ricorda ancor oggi un colono assegnatario di terre Musius.

Nel II e III secolo d.C. la zona viene invasa dai Germani per la prima volta; nel IV le invasioni barbariche si fanno sempre più frequenti fino al definitivo stanziamento degli invasori in terra veneta

Nell'epoca denominata feudale, cioè quella che va dal 774 al 1037 si assiste alla fine del dominio longobardo grazie all'intervento di Carlo Magno re dei franchi. Carlo opera anche delle modifiche dal punto di vista amministrativo che sostituiscono i conti ai duchi e instaurano di fatto il feudalesimo.

Negli statuti del 1231 si afferma l'esistenza di un Trevignano de sub e Falzedo che sono regole appartenenti alla Pieve di Montebelluna e quindi al territorio del quartiere di Dom. Quindi Trevignano e Falzè nell'XI secolo erano già ville civilmente costituite con il loro Meriga.

Nel primo medioevo Trevignano e Falzè sono i primi borghi a risorgere dopo le invasioni barbariche; si iniziano a coltivare nuovamente i terreni che erano stati abbandonati e a disboscare nuovi appezzamenti;

L'epoca della Signoria vede l'affermarsi nella Marca i Da Camino, i potenti Signori di Padova, che controllarono Treviso per diversi decenni.

A quel tempo, la campagna è scarsamente popolata e come lamentano i documenti dell'epoca, si presenta per lo più arida e sterile.

Tanto che nel 1312 è proprio Rizzardo Da Camino a dare ordini al Capitano di Montebelluna perché con i merighi delle regole vicine presti opera per lo scavo di un canale che conduca l'acqua dalla montagna di Cornuda alla campagne di Trevignano.

Si tratta delle acque del Nasson, un corso d'acqua che riusciva a raggiungere le campagne di Trevignano solo durante le piene e che oggi si ferma a Nogarè.

L'agricoltura, durante il dominio veneziano, diviene un'attività quanto mai redditizia grazie all'introduzione di nuove coltivazioni e all'utilizzo di nuovi sistemi per un migliore sfruttamento del terreno. In questo periodo, infatti, viene introdotta la coltivazione a rotazione: un procedimento che ha il compito di preservare la fertilità del terreno e che rivoluzionerà l'agricoltura.

Nel 1797 l'invasione delle truppe di Napoleone decreta la fine della Serenissima Repubblica di Venezia, che, stremata dalla guerra e dalle malattie, in breve tempo capitola. Nel 1814 il Veneto entra a far parte del regno Lombardo-Veneto, così il Comune di Trevignano, che in questo periodo dipende da Montebelluna, entra di fatto a far parte dell'impero austriaco.

Nel 1861 è proclamato il Regno d'Italia e nel 1866 il Veneto viene annesso dando così inizio ad un nuovo capitolo della storia italiana.

La vita nella seconda metà di questo secolo sarà resa difficile anche per il manifestarsi di pericolose epidemie come il vaiolo che colpisce la popolazione nel 1870 e nel 1872 e nuovamente nel 1877 anno in cui in provincia si registrano 131 casi di morte. Anche nel comune di Trevignano si registreranno molti casi di epidemia e nel 1873, il colera si abbatterà nella provincia di Treviso per la quinta volta dall'inizio del secolo.

Il ventesimo secolo si apre per Trevignano con una serie di importanti novità; viene inaugurato il campanile della chiesa di Signoressa e a Falzè viene costruito il municipio.

Lo scoppio delle due guerre mondiali, che devasteranno la zona nella prima metà del secolo, non farà altro che aggravare la già difficile situazione socio-economica del Comune; una situazione che genera il grave problema dell'emigrazione, una piaga sociale, che avrà bisogno di diverso tempo prima di potersi risanare.

Tra i beni artistici più rilevanti del comune vanno citati:

Villa Onigo: le prime notizie relative ad una Ca' Onigo di Trevignano risalgono al 1635, tuttavia la residenza dei conti Onigo e' già individuabile nell'estimo del 1518.

Villa Pasinetti: sita a Trevignano, nel Casino del Fattore, una delle graziose adiacenze di Villa Onigo, è funzionante già dai primi anni settanta.

Villa Manin: in via Cornarotta a Falzè. Si presenta ancor oggi come un imponente edificio a tre piani.

Villa Oniga: già Pasqualetti a Falzè, in via Contrada. Bassa e graziosa, è una costruzione a due piani il cui corpo centrale viene evidenziato dal frontone e da un poggiolo in pietra situato al primo piano.
Sono da citare, infine i centri storici maggiori: Trevignano , Musano e Fossalunga; e alcuni minori come Falzè, Pezzan e Sala d'Istrana.
La Carta archeologica del Veneto segnala alcuni ritrovamenti tra Vedelago, Trevignano e Istrana.
Sono da citare, infine i centri storici maggiori: Trevignano, Musano e Fossalunga; e alcuni minori come Falzè, Pezzan e Sala d'Istrana.

In prossimità del sito non sono presenti elementi di interesse storico – architettonico.

2.1.15 AMBIENTE UMANO: Assetto territoriale – Insediamenti umani

2.1.15.1 ANALISI AMBIENTALE SU AREA VASTA

La densità di popolazione in provincia di Treviso è fra le più alte d'Italia. In provincia di Treviso ogni 100 abitanti ci sono 40 abitazioni; in Italia ce ne sono 46. Nel periodo 1981 - 2001 in provincia di Treviso le abitazioni sono aumentate mediamente più che nel Veneto, e pari a una volta e mezza l'aumento medio nazionale. Nello stesso arco di tempo i residenti sono aumentati più del doppio che nel Veneto, e 13 volte di più della media Italia. Mediamente in Italia negli ultimi 20 anni si è avuto insediamento di nuovi residenti nelle province che hanno avuto un aumento delle abitazioni almeno del 21%, ed è diminuita la popolazione dove l'aumento di abitazioni è stato inferiore. Diversamente, nei comuni della provincia di Treviso c'è stato aumento della popolazione già a partire da un aumento di abitazioni del 12%.
I dati statistici indicano che ad ottobre 2001 la popolazione residente in provincia era di 795.264 persone, delle quali 787.160 aggregate in 293.512 famiglie, con un numero medio di 2,68 componenti.
Le abitazioni occupate da residenti erano 291.002, su un totale di 324.083 censite. Le stanze occupate erano 1.416.784, su un totale di 1.555.825 censite.
In provincia di Treviso, quindi, le abitazioni sono più ampie che in Veneto e in Italia. La quota maggiore rispetto all'Italia e al Veneto di abitazioni in uso ai residenti rivela una minore presenza sul territorio di abitazioni per uso turistico e/o di abitazioni non occupate.

La situazione all'ultimo censimento é prodotta da dinamiche molto diverse fra i tre livelli territoriali considerati.

Tra il 1981 e il 2001 in Italia la popolazione e rimasta praticamente costante mentre le abitazioni (occupate e non) sono aumentate del 21%. In provincia di Treviso queste variazioni sono state molto superiori. L'aumento delle abitazioni a Treviso é stato quasi due volte quello avvenuto in Italia, mentre la popolazione e cresciuta addirittura di 13 volte rispetto alla media italiana. Inoltre, l'aumento della popolazione in Italia é egualmente distribuito nei due decenni, mentre per il Veneto e ancor più per Treviso l'aumento è concentrato nel secondo decennio.

Il patrimonio di edilizia residenziale della provincia a gennaio 2007 é costituito da 383.433 abitazioni delle quali l'11% sono classificate di pregio.

2.1.15.2 ANALISI AMBIENTALE A LIVELLO LOCALE

Nel territorio analizzato predomina un sistema insediativo di tipo residenziale concentrato maggiormente lungo le vie di comunicazione.

La densità abitativa dei comuni che interessano il territorio in esame è la seguente:

- Trevignano: 405,5 ab/km^2
- Montebelluna: 639,5 ab/km^2
- Istrana: 349,7 ab/km^2
- Paese: 577,2 ab/km^2
- Vedelago: 273,5 ab/km^2
- Volpago del Montello: 227,6 ab/km^2

Il comune di Trevignano è situato in provincia di Treviso, in posizione baricentrica rispetto agli attrattori rappresentati da Montebelluna, Treviso e Castelfranco Veneto.

Il territorio comunale misura 26,55 km^2. La popolazione nel 2016 ammontava a 10.766 unità, di cui 5.368 maschi e 5.398 femmine, suddivisi in 3.996 famiglie.

Le aree rurali sono disseminate di piccoli nuclei aggregati di abitazioni e singole unità che creano un continuo urbano lungo le vie di comunicazione. Dal territorio emergono allevamenti aggregati a piccoli nuclei abitativi.

Grazie all'approvazione del Piano Regolatore Generale del 1990 il sistema insediativo ha avuto un notevole impulso. Nell'arco di quasi un decennio si rileva, infatti, un aumento della popolazione di circa mille abitanti residenti con un livello di saturazione delle aree medio-alta sia a livello residenziale che produttivo.

L'analisi della cartografia mette in luce un territorio disseminato di abitazioni sia lungo le principali vie di comunicazione che lungo le vie secondarie oltre alla concentrazione di abitazioni nei centri abitati di origine storica.
Non si rilevano zone industriali particolarmente estese, la più importante è quella in località Colmello Sant'Elena, prossima al sito di progetto, circa 500 m ad ovest.
Il sito si inserisce in un ampio contesto estrattivo di ghiaia, si rilevano in prossimità della cava in oggetto numerose altre attività estrattive che ricadono in comune di Volpago del Montello e Povegliano.
Il centro abitato più prossimo è Signoressa a circa 570 m di distanza verso nord Ovest.
Le abitazioni più prossime sono Case Bolzonello a ovest e case Martinelli a sud, vi sono abitazioni anche a nord della cava, sempre ad almeno 160 m di distanza dal perimetro impianto.

2.1.16 AMBIENTE UMANO: Assetto territoriale - Viabilità

2.1.16.1 ANALISI AMBIENTALE SU AREA VASTA

Uno dei problemi più importanti della Provincia di Treviso, come in parte di tutto il Nord Est, è l'accentuato policentrismo delle aree insediative e produttive. Un vero e proprio reticolato, prodotto da stratificazioni di aree definite e progettate in modo disorganico e talvolta anarchico, con carreggiate strette, numerose curve ed incroci a raso.
Il processo ha determinato, come conseguenza, una crescita smisurata della mobilità sia individuale sia delle merci, accrescendo nel tempo, con l'evolversi dello stile di vita e del conseguente numero di veicoli posseduti dalle famiglie, la quantità di mezzi presenti sulle strade.
A questo incremento va correlata una rete stradale mal pianificata e non adeguata alle esigenze di sviluppo della provincia.
Il sistema stradale veneto si configura come una rete policentrica distribuita fondamentalmente su nodi di quattro livelli:

- il primo costituito dai centri di Venezia-Mestre, Padova e Verona;
- il secondo dalle città di Treviso, Vicenza, Belluno e Rovigo;
- il terzo riferito alle cittadine presenti all'interno delle singole province ed in particolare, per quanto riguarda la provincia, dai comuni di Castelfranco, Montebelluna, Conegliano, Vittorio Veneto e Oderzo;

- il quarto dai restanti capoluoghi comunali che gravitano per interessi socio economici su centri di livello superiore.

La caratteristica del flusso pendolare, strettamente vincolato agli orari di lavoro, è quella di presentare picchi di concentrazione in precisi orari della giornata (8.00÷9.00 e 17.00÷18.00), causando un sovraccarico improvviso alla circolazione, e portando ad una rapida congestione dei flussi nei punti della rete che presentano una sezione stradale non adeguata e che sono caratterizzati da una criticità elevata. Si evidenzia che negli orari di punta il traffico è distribuito equamente lungo entrambe le direzioni.
Va rilevato che la ripartizione tra traffico leggero e traffico pesante dei veicoli mette in evidenza una elevata circolazione di mezzi pesanti all'interno dei centri residenziali.

2.1.16.2 ANALISI AMBIENTALE A LIVELLO LOCALE

Le vie di comunicazione che si articolano nel territorio comunale di Trevignano sono: la S.S. 348 Feltrina; la S.P. 102 "Postumia Romana" che si sviluppa in senso Est-Ovest; la provinciale nr 69 "Schiavonesca", che attraversa il Comune in senso orizzontale passando per Signoressa Falzè e Trevignano, provenendo da Nervesa verso Istrana e Vedelago; la provinciale nr. 100 "di Montebelluna" che collega Treviso, Musano, Falzè e Montebelluna e la provinciale nr 68 "di Istrana" che collega Badoere, Istrana, Trevignano e Montebelluna.
Il Comune di Trevignano è tagliato in senso Nord-Sud dalla linea ferroviaria Treviso-Montebelluna (risalente al 1884), con stazione a Signoressa centro.

Di seguito si rilevano alcuni dati sul monitoraggio del traffico pubblicati sul Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale.

SITO	ID VIABILITA'	PERIODO	T_G_M	T_D_M	T_P_MAX	T_P_M	1° DIREZIONE	T_P_D	2° DIREZIONE	T_P_D	CRI
100068	S.P. 68 "Di Istrana"	Da 16-03-2004 al 21-03-2006	9250	8991	1017	937	Verso Istrana	518	Verso Trevignano	613	170
100102	S.P. 102 "Postumia Romana"	Da 10/03/2001 al 16/03/2001	11972	8916	1108	993	N.D.	N.D.	N.D.	N.D.	181
1001021	S.P. 102 "Postumia Romana"	Da 16/03/2004 al 21/03/2004	11086	8319	1217	1066	N.D.	N.D.	N.D.	N.D.	187
1001022	S.P. 102 "Postumia Romana"	Da 31-03-2004 al 06-04-2004	15728	11896	1520	1268	Verso Catena	790	Verso Maserada sul Piave	761	234
1001025	S.P. 102 "Postumia Romana"	Da 08/03/2003 al 14-03/2003	12270	8606	1268	1021	N.D.	N.D.	N.D.	N.D.	198
2003482	S.S. 348 "Feltrina"	Da 18/09/2001 al 24/09/2001	7174	5493	716	683	N.D.	N.D.	N.D.	N.D.	76
4003481	S.S. 348 "Feltrina"	Da 30-03-2004 al 05-04-2004	17467	13225	1494	1424	Verso Postioma	797	Verso Signoressa	758	149

Tabella. Rilevazione del traffico nella rete stradale esistente.

- Traffico giornaliero medio (T_G_M) espresso come media dei veicoli totali/giorno nel periodo di rilevazione (in genere una settimana) passanti per una sezione della strada;
- Traffico diurno medio (T_D_M) espresso come media dei veicoli totali/ore diurne nel periodo di rilevazione (in genere una settimana) passanti per una sezione della strada;
- Traffico di punta massimo (T_P_MAX) dell'intero periodo di rilevazione espresso in veicoli totali/ora passanti nell'ora di punta per una sezione della strada;
- Traffico di punta medio (T_P_M) espresso come media dei veicoli totali/ora nel periodo di rilevazione passanti nell'ora di punta per una sezione della strada;
- Traffico di punta lungo una direzione (T_P_D) espresso come media dei veicoli totali/ora nel periodo di rilevazione passanti nell'ora di punta lungo una direzione definita.

Il sistema viario è interessato da traffico di tipo locale che si aggiunge, soprattutto nelle strade principali, alla circolazione a lunga percorrenza. Tale considerazione vale soprattutto per le statali Postumia e Feltrina, caratterizzate da una notevole intensità di traffico e da una grande variabilità nella tipologia dei veicoli circolanti.

Per quanto riguarda le strade provinciali, l'intensità di traffico è da definirsi media, con picchi in corrispondenza dell'apertura e chiusura delle attività lavorative.

Nelle altre vie di comunicazione l'intensità di traffico è minore ed è legata soprattutto all'attività agricola ed artigianale locale ed alle esigenze dei residenti.

La cava oggetto d'intervento è accessibile da strada privata, di 530 m, laterale di Via Istituto Agrario. Quest'ultima permette di raggiungere, dopo 230 m, la Strada Regionale n. 348 "*Feltrina*". L'intersezione è dotata di spartitraffico che permette un agevole inserimento sulla regionale.

La S.R. n. 348 "*Feltrina*" consente di raggiungere Montebelluna e il bellunese verso Nord Ovest, e l'area di Treviso e il veneziano verso Sud Est.

I caselli autostradali più prossimi sono quelli sulla A27 di Treviso Nord, posto a circa 20 Km, e Treviso Sud, posto a 24 km.

2.2 QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO

Il presente capitolo fornisce gli elementi conoscitivi sulle relazioni tra l'opera progettata e gli atti di pianificazione e programmazione territoriale e settoriale.
Sono di seguito analizzati i principali piani territoriali che interessano il sito ed individuati i vincoli e le prescrizioni che insistono sull'area, in relazione all'ubicazione e alle caratteristiche dell'opera in progetto.

2.2.1 Piano Territoriale Regionale di coordinamento (P.T.R.C.) (2020)

Il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (P.T.R.C.) (2020) ha l'obiettivo di "*proteggere e disciplinare il territorio per migliorare la qualità della vita in un'ottica di sviluppo sostenibile e in coerenza con i processi di integrazione e sviluppo dello spazio europeo, attuando la Convenzione europea del Paesaggio, contrastando i cambiamenti climatici e accrescendo la competitività*". I macrotemi individuati sono: uso del suolo; biodiversità; energia, risorse e ambiente; mobilità; sviluppo economico; crescita sociale e culturale. Per ogni tematica sono state individuate delle linee di progetto che intersecano trasversalmente il livello operativo. I contenuti di ogni macrotematica del sistema degli obiettivi sono stati visualizzati in una (o più) specifiche tavole progettuali.

Il nuovo Piano è il risultato di un percorso di lavoro iniziato nel 2001 con deliberazione della Regione Veneto n. 815 del 30 marzo 2001 e terminerà con l'approvazione che sancirà la sostituzione definitiva del P.T.R.C. del 1991.
Il procedimento di formazione del P.T.R.C. è stato, di seguito, disciplinato dalla legge regionale 23 aprile 2004, n. 11 "*Norme per il governo del territorio*" denominata anche "*legge urbanistica*".
Il nuovo P.T.R.C. è stato adottato con deliberazione di Giunta Regionale n. 372 del 17.02.2009.
Con DGR n. 1705 del 26.10.2011 è stato dato avvio alla predisposizione di una variante parziale al PTRC 2009, ai sensi della L.R. 11/2004, con riferimento alla tematica paesaggistica, di cui al D.lgs 42/2004, e ad un aggiornamento dei contenuti urbanistico-territoriali, conseguente alle mutate condizioni dei comparti dell'economia, della produttività, dei servizi di eccellenza, della sicurezza idraulica, ma anche delle nuove esigenze di federalismo.

La Giunta Regionale con delibera di Giunta n. 427 del 10 aprile 2013 ha adottato la variante parziale al PTRC, finalizzata ad attribuire la valenza paesaggistica al Piano oltre che per un aggiornamento dei suoi contenuti territoriali.
La Regione Veneto con Deliberazione del Consiglio Regionale n. 62 del 30 giugno 2020 ha approvato il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento versione 2020.

2.2.1.1 ESAME DEGLI ELABORATI GRAFICI

Negli elaborati grafici sono riportate le seguenti indicazioni per il sito in oggetto.

- TAVOLA 00: PTRC 1992 - RICOGNIZIONE

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

- TAVOLA 01A: USO DEL SUOLO – TERRA

  ◊ Sistema del territorio rurale: area agropolitana

L'art. 9 "*Aree agropolitane*" delle Norme Tecniche riporta le seguenti indicazioni per la pianificazione subordinata:
"a) assicurare la compatibilità dello sviluppo urbanistico con le attività agricole;
b) individuare modelli funzionali alla organizzazione di sistemi di gestione e trattamento dei reflui zootecnici e promuovere l'applicazione, nelle attività agro-zootecniche, delle migliori tecniche disponibili per ottenere il miglioramento degli effetti ambientali sul territorio;
c) prevedere interventi atti a garantire la sicurezza idraulica delle aree urbane, la tutela e la valorizzazione della risorsa idrica superficiale e sotterranea;
d) garantire l'esercizio non conflittuale delle attività agricole rispetto alla residenzialità e alle aree produttive industriali e artigianali;
e) prevedere, nelle aree sotto il livello del mare, la realizzazione di nuovi ambienti umidi e di spasi acquei e lagunari interni, funzionali al riequilibrio ecologico, alla messa in sicurezza e alla mitigazione idraulica, ai sistemi d'acqua esistenti e alle tracce del preesistente sistema idrografico naturale, nonché alle attività ricreative e turistiche, nel rispetto della struttura insediativa della bonifica integrale;
f) favorire la fruizione, a scopo ricreativo, didattico-cultrurale e sociale, delle aree agropolitane, individuando una rete di percorsi con carattere di continuità e prevedendo il recupero di strutture esistenti da destinare a funzioni di supporto, con eventuali congrui spazi ad uso collettivo in prossimità delle stesse."
L'art. 9 "*Aree agropolitane*" delle Norme Tecniche riportano prescrizioni per le pratiche agricole e le sistemazioni idrauliche.

Nella cava in oggetto è in attuazione il ripristino ambientale con utilizzo a prato del fondo cava, eccetto per l'area dove sarà insediato l'impianto. Non è programmato, per il sito in oggetto, l'utilizzo agricolo.

◊ Elementi territoriali di riferimento: tessuto urbanizzato

Le Norme Tecniche non riportano indicazioni in merito all'elemento citato, per l'intervento in oggetto.

◊ Elementi territoriali di riferimento: ricognizione dei paesaggi del Veneto – perimetri

I perimetri fanno riferimento alla suddivisione operata nell'"*Atlante ricognitivo*" allegato al PTRC definito al comma 4 dell'artico 71 delle Norme Tecniche: "…*quale prima ricognizione finalizzata alla conoscenza dei caratteri del paesaggio veneto e dei processi di trasformazione che lo interessano, in cui sono indicati obiettivi e indirizzi di qualità paesaggistica che costituiscono quadro di riferimento, con valore prescrittivo, per la pianificazione paesaggistica regionale d'ambito, la pianificazione provinciale, comunale e intercomunale e la pianificazione di settore.*"

Si tratta d'indicazione che deve essere approfondita in caso di presenza di vincolo paesaggistico, che, però, non interessa il sito in questione.

- TAVOLA 01B: "USO DEL SUOLO" – ACQUA

◊ Aree di tutela e vincolo: area vulnerabile ai nitrati

Le Norme Tecniche non specificano indicazioni per tale elemento.

◊ Aree di tutela e vincolo: area di primaria tutela quantitativa degli acquiferi

L'art. 16 "*Bene acqua*" delle Norme Tecniche specifica gli indirizzi per la pianificazione subordinata per l'eliminazione degli sprechi idrici, per la riduzione dei consumi idrici, per incrementare il riciclo e il riutilizzo dell'acqua ed incentivare l'utilizzazione di tecnologie per il recupero e il riutilizzo delle acque reflue. Sono proposti gli eventuali interventi, come la creazione di bacini di accumulo idrico e incremento della capacità di ricarica delle falde.

Si tratta d'indicazioni, come citato, per la pianificazione subordinata. L'attività svolta non prevede l'utilizzo di acque se non per l'impianto di bagnatura e il cui utilizzo non è continuo e vi è la possibilità di un loro ricircolo.

◊ Elemento territoriale di riferimento: tessuto urbanizzato

Le Norme Tecniche non riportano indicazioni in merito all'elemento citato, per l'intervento in oggetto.

- TAVOLA 01C: "USO DEL SUOLO" – IDROGEOLOGIA E RISCHIO SISMICO

  ◊ Sistema Idrogeologico: superficie irrigua

Le Norme Tecniche non riportano indicazioni in merito all'elemento citato, per l'intervento in oggetto.

  ◊ Sistema rischio sismico: fascia di pericolosità sismica 0,175 – 0,20

L'art. 25 "Rischio sismico" riporta le direttive per la pianificazione subordinata in tema di prevenzione sismica.

  ◊ Elemento territoriale di riferimento: tessuto urbanizzato

Le Norme Tecniche non riportano indicazioni in merito all'elemento citato, per l'intervento in oggetto.

- TAVOLA 02: BIODIVERSITÀ

  ◊ Diversità dello spazio agrario: medio alta

Le Norme Tecniche non riportano indicazioni in merito all'elemento citato, per l'intervento in oggetto.

  ◊ Elementi territoriali di riferimento: ricognizione dei paesaggi del Veneto – perimetri

Il tema richiamato dall'elemento citato è già stato trattato con l'esame della Tav. 01A.

  ◊ Elementi territoriali di riferimento: tessuto urbanizzato

Le Norme Tecniche non riportano indicazioni in merito all'elemento citato, per l'intervento in oggetto.
I sito non rientra nel "*sistema della rete ecologica*".

- TAVOLA 03: ENERGIA E AMBIENTE

  ◊ Inquinamento da fonti diffuse: aree con possibili livelli eccedenti di radon

L'art. 33 "*Salvaguardia dall'esposizione a radiazioni ionizzanti*" definisce gli indirizzi per l'edificazione, da attuarsi con la pianificazione comunale "*Al fine di prevenire e limitare i rischi connessi all'esposizione al gas radon proveniente dal terreno*".

  ◊ Inquinamento da NOx μ/m3 – media luglio 2004 – giugno 2005: 20 ÷ 30 μ/m^3

Le Norme Tecniche non riportano indicazioni in merito all'elemento citato, per l'intervento in oggetto.

◊ Elementi territoriali di riferimento: tessuto urbanizzato

Le Norme Tecniche non riportano indicazioni in merito all'elemento citato, per l'intervento in oggetto.

- TAVOLA 04: MOBILITÀ

◊ Densità territoriale: > 0,6 abitanti/ettaro

Le Norme Tecniche non riportano indicazioni in merito all'elemento citato, per l'intervento in oggetto.

◊ Elementi territoriali di riferimento: tessuto urbanizzato

Le Norme Tecniche non riportano indicazioni in merito all'elemento citato, per l'intervento in oggetto.
Il sito non rientra nelle "*aree nucleo e corridoi ecologici di pianura*".

- TAVOLA 05A: SVILUPPO ECONOMICO PRODUTTIVO

◊ Incidenza della superficie ad uso industriale sul territorio comunale ≤ 0,05

Le Norme Tecniche non riportano indicazioni in merito all'elemento citato, per l'intervento in oggetto

- TAVOLA 05B: SVILUPPO ECONOMICO TURISTICO

◊ Sistema polarità turistiche principali: sistema turistico locale

Le Norme Tecniche impartiscono direttive per la programmazione su ampia scala; non riportano indicazioni specifiche per l'intervento in oggetto.

◊ Numero di produzione DOC, DOP, IGP per comune: 8,1 a 10

Le Norme Tecniche non riportano indicazioni in merito all'elemento citato, per l'intervento in oggetto.

◊ Elementi territoriali di riferimento: tessuto urbanizzato

Le Norme Tecniche non riportano indicazioni in merito all'elemento citato, per l'intervento in oggetto.

- TAVOLA 06: CRESCITA SOCIALE E CULTURALE

◊ Elementi territoriali di riferimento: pianura su base comunale ISTAT

Le Norme Tecniche non riportano indicazioni in merito all'elemento citato, per l'intervento in oggetto.

◊ Elementi territoriali di riferimento: tessuto urbanizzato

Le Norme Tecniche non riportano indicazioni in merito all'elemento citato, per l'intervento in oggetto.

- TAVOLA 07: MONTAGNA DEL VENETO

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

- TAVOLA 08: CITTÀ, MOTORE DEL FUTURO

◊ Sistema metropolitano regionale le reti urbane: ambito pedemontano

Le Norme Tecniche impartiscono direttive per la programmazione su ampia scala; non riportano indicazioni specifiche per l'intervento in oggetto.

◊ Sistema metropolitano regionale le reti urbane: area ad alta densità insediativa

Le Norme Tecniche impartiscono direttive per la programmazione su ampia scala; non riportano indicazioni specifiche per l'intervento in oggetto.

- TAVOLA 09: TERRITORIO RURALE E RETE ECOLOGICA

◊ Sistema del territorio rurale: aree agropolitane in pianura

Le Norme Tecniche impartiscono direttive per la programmazione su ampia scala; non riportano indicazioni specifiche per l'intervento in oggetto.
Il sito non rientra nel sistema della rete ecologica.

2.2.1.2 ULTERIORI CONSIDERAZIONI RICAVATE DALLE NORME DI ATTUAZIONE

Le Norme Tecniche non riportano ulteriori indicazioni per la tipologia di intervento in progetto.

2.2.1.3 CONCLUSIONI

Dall'analisi emerge che non vi sono valenze significative per il sito in oggetto. Esso, in particolare, non rientra nel sistema della rete ecologica.
Dall'esame effettuato si evidenzia, inoltre, la funzione di indirizzo del nuovo P.T.R.C. e l'assenza di precise prescrizioni per l'opera in oggetto.

2.2.2 Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.)

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.) è lo strumento di pianificazione che delinea gli obiettivi e gli elementi fondamentali dell'assetto del territorio provinciale in coerenza con gli indirizzi per lo sviluppo socio-economico provinciale, con riguardo alle prevalenti vocazioni, alle sue caratteristiche geologiche, geomorfologiche, idrogeologiche, paesaggistiche ed ambientali.
La documentazione del Piano, articolata secondo le tematiche individuate dalla Legge Regionale 23 aprile 2004, n. 11 "*Norme per il governo del territorio*" e dagli Atti di Indirizzo regionali, contempla anche il "*Rapporto Ambientale*" e la "*Sintesi non Tecnica*" redatti ai sensi della Direttiva n. 2001/42/CE inerente la Valutazione Ambientale Strategica.

Il 30 giugno 2008 è stato adottato con Delibera di Consiglio Provinciale di Treviso n. 25/66401 il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, che conclude il percorso progettuale, di confronto e concertazione avviato con il "Documento Preliminare" nel 2005 e proseguito con il "Progetto Preliminare" e il "Documento di Piano".
Il P.T.C.P. è stato definitivamente approvato con delibera della Giunta Regionale del 23 marzo 2010, n. 1137. L'approvazione ha comportato un successivo aggiornamento degli elaborati.
Con l'approvazione del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale da parte della Regione, la Provincia di Treviso assume di fatto le competenze relative all'Urbanistica. In pratica, la Provincia avrà il compito di approvare i Piani di Assetto del Territorio, P.A.T. e P.A.T.I. comunali, oltre che le varianti ai P.R.G. ancora in itinere e, più in generale, la gestione in materia di "*governo del territorio*".

2.2.2.1 ESAME DEGLI ELABORATI GRAFICI

Negli elaborati grafici sono riportate le seguenti indicazioni per il sito in oggetto:

- TAVOLA 1.1: "CARTA DEI VINCOLI E DELLA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE – AREE SOGGETTE A TUTELA"
  - ◊ Vincolo sismico di cui all'O.P.C.M. 3274/2003: Livelli di sismicità in Provincia di Treviso: 3° livello

Il progetto non prevede la realizzazione di fabbricati o la realizzazione di strutture con particolare sviluppo verticale.

- TAVOLA 1.2: "CARTA DEI VINCOLI E DELLA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE – PIANIFICAZIONE DI LIVELLO SUPERIORE"

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

- TAVOLA 1.3: "CARTA DEI VINCOLI E DELLA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE – AREE NATURALISTICHE PROTETTE"

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

- TAVOLA 1.4: "CARTA DEI VINCOLI E DELLA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE – VINCOLI MILITARI E INFRASTRUTTURALI"

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

- TAVOLA 2.1: "CARTA DELLE FRAGILITÀ – AREE SOGGETTE A DISSESTO IDROGEOLOGICO E FRAGILITÀ AMBIENTALE"

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

- TAVOLA 2.2: "CARTA DELLE FRAGILITÀ – AREE SOGGETTE AD ATTIVITÀ ANTROPICHE"
  - ◊ Attività antropiche: Cave attive

Le Norme Tecniche non riportano indicazioni in merito all'elemento citato, per l'intervento in oggetto.

- TAVOLA 2.3: "CARTA DELLE FRAGILITÀ – RISCHIO DI INCIDENTE INDUSTRIALE RILEVANTE"

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

- TAVOLA 2.4: "CARTA DELLE FRAGILITÀ – CARTA DELLE AREE A RISCHIO ARCHEOLOGICO"

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

- TAVOLA 2.5: "CARTA DELLE FRAGILITÀ – FASCE FILTRO"
  - ◊ Bacini idrografici: Sile

Le Norme Tecniche non riportano indicazioni in merito all'elementi citato, per l'intervento in oggetto.

- TAVOLA 3.1: "SISTEMA AMBIENTALE NATURALE – CARTE DELLE RETI ECOLOGICHE"
  - ◊ Ambiti ed elementi di interesse naturalistico – ambientale: Cave attive

Il tema richiamato dall'elemento citato è già stato trattato con l'esame della Tav. 2.2.

◊ Altre componenti: Reti ecologiche – elementi: Corridoio ecologico principale

Le Norme Tecniche riportano (art. 36) che L'Amministrazione Provinciale provvede al monitoraggio di tutti i corridoi ecologici componenti la rete ecologica, ed alla manutenzione dei corridoi ecologici principali, competendo ad ogni Amministrazione Comunale la manutenzione d'ogni altro corridoio nel proprio territorio.

Le direttive sono rivolte, quindi, agli strumenti urbanistici comunali. Le prescrizioni (art. 37) riportano le opere ammesse che riguardano soprattutto il sistema vegetativo.

L'impianto rientra in un contesto estrattivo in cui le caratteristiche vegetazionali e morfologiche originarie sono andate perdute e sostituite progressivamente da nuovi impianti previsti dalla ricomposizione ambientale della cava. Il progetto, per non interferire con gli ecosistemi circostanti, prevede la realizzazione di una barriera arbustiva su argine lungo il perimetro lungo i lati non interessati dalle scarpate di cava.

- TAVOLA 3.2: "SISTEMA AMBIENTALE NATURALE – LIVELLI DI IDONEITÀ FAUNISTICA"

◊ Livelli di idoneità faunistica: Nullo (0 - 15)

Le Norme Tecniche specificano:

Art. 38 *"iv. idoneità molto bassa: si deve incentivare la riqualificazione del livello"*

Con l'attuazione del piano di ripristino ambientale della cava si assolverà alla direttiva citata.

- TAVOLA 4.1: "SISTEMA INSEDIATIVO–INFRASTRUTTURALE"

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

- TAVOLA 4.2: "SISTEMA INSEDIATIVO–INFRASTRUTTURALE – CARTA DEI CENTRI STORICI"

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

- TAVOLA 4.3: "SISTEMA INSEDIATIVO–INFRASTRUTTURALE – CARTA DELLE VILLE VENETE, COMPLESSI ED EDIFICI DI PREGIO ARCHITETTONICO"

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

- TAVOLA 4.4: "SISTEMA INSEDIATIVO–INFRASTRUTTURALE – CARTA DELLE VILLE VENETE, COMPLESSI ED EDIFICI DI PREGIO ARCHITETTONICO DI INTERESSE PROVINCIALE"

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

- TAVOLA 4.5: "SISTEMA INSEDIATIVO–INFRASTRUTTURALE – MOBILITÀ SOSTENIBILE – AMBITI URBANO RURALE"

  ◊ Rete ecologiche: Aree nucleo, aree di completamento, corridoi secondari e principali

Il tema richiamato dall'elemento citato è già stato trattato con l'esame della Tav. 3.1.

- TAVOLA 4.6: "SISTEMA INSEDIATIVO–INFRASTRUTTURALE – PERCORSI TURISTICI INDIVIDUATI NEL PIANO TERRITORIALE TURISTICO"

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

- TAVOLA 4.7: "SISTEMA INSEDIATIVO–INFRASTRUTTURALE – LA GRANDE TREVISO – IL SISTEMA DEI PARCHI"

  ◊ Progetto della grande Treviso: Reti Ecologiche: Corridoio ecologico principale

Il tema richiamato dall'elemento citato è già stato trattato con l'esame della Tav. 3.1.

  ◊ Progetto della grande Treviso: Altre componenti: Cave attive

Il tema richiamato dall'elemento citato è già stato trattato con l'esame della Tav. 2.2.

- TAVOLA 5.1: "SISTEMA DEL PAESAGGIO – CARTA GEOMORFOLOGICA DELLA PROVINCIA DI TREVISO E UNITÀ DI PAESAGGIO"

  ◊ Area a pericolosità: Cave

Il tema richiamato dall'elemento citato è già stato trattato con l'esame della Tav. 2.2.

  ◊ Unità geomorfologiche: Piave di Montebelluna

Le Norme Tecniche non riportano indicazioni in merito all'elemento citato, per l'intervento in oggetto.

  ◊ Unità di paesaggio: Unità di paesaggio

Le Norme Tecniche non riportano indicazioni in merito all'elemento citato, per l'intervento in oggetto.

  ◊ Unità di paesaggio: Codice di unità di paesaggio

Le Norme Tecniche non riportano indicazioni in merito all'elemento citato, per l'intervento in oggetto.

Cartografia sismica della Provincia di Treviso – Mappa della Vs 30:

◊ Campo di velocità delle onde S nei primi 30 metri di profondità: 551 – 600 m/s

Le Norme Tecniche non riportano indicazioni in merito all'elemento citato, per l'intervento in oggetto.

2.2.3 Piano di Assetto del Territorio (P.A.T.)

Il Piano di Assetto del Territorio (P.A.T.) è lo strumento di pianificazione, disciplinato dalla Legge Regionale 23 aprile 2004, n. 11 "*Norme per il governo del territorio*", che traccia "*le scelte strategiche di assetto e di sviluppo per il governo del territorio comunale, individuando le specifiche vocazioni e le invarianti di natura geologica, geomorfologica, idrogeologica, paesaggistica, ambientale, storico-monumentale e architettonica, in conformità agli obiettivi ed indirizzi espressi nella pianificazione territoriale di livello superiore ed alle esigenze dalla comunità locale*" (comma 2, art. 12 L.R. 11/04).
Il procedimento di formazione del P.A.T. si compone delle seguenti fasi:

- redazione del Documento preliminare;
- concertazione;
- approvazione del Consiglio comunale;
- deposito per le osservazioni;
- trasmissione del piano adottato alla Provincia con le controdeduzioni;
- approvazione.

Il Piano di Assetto del Territorio (P.A.T.) del Comune di Trevignano è stato approvato in Conferenza dei Servizi del 02/05/2012 e ratificato con Deliberazione di Giunta Provinciale n°289 del 09/07/2012.
Negli elaborati grafici sono riportate le seguenti indicazioni per il sito in oggetto:

- TAV. 1: CARTA DEI VINCOLI E DELLA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE

◊ Vincoli – Vincolo sismico di 3° livello (OPCM 3274/2003) – Art. 11

L'art. 11 prescrive di riferirsi al PI per le indicazioni circa le verifiche da effettuarsi su edifici e opere strategiche o importanti: la realizzazione dell'impianto non prevede nuove edificazioni. L'assetto morfologico della cava è stato sottoposto ad apposta verifica di stabilità che prende in considerazione l'aspetto sismico.

La realizzazione della piattaforma sopraelevata e dell'argine perimetrale si atterrà alle indicazioni della normativa sismica.

◊ Vincoli – Zona a repulsione totale per la localizzazione degli impianti zootecnici corretto a seguito della D.C.C. 7 del 20/03/2017 – Art. 22

L'art. 22 prescrive che nelle *"zone a repulsione"* individuate non siano comunque ammessi nuovi insediamenti zootecnici.

Il progetto esula dalla realizzazione di insediamenti zootecnici.

◊ Generatori di Vincolo – Cave – Fasce di rispetto – Artt. 13-20

Gli art. 13 *"Norme generali sulle fasce di rispetto"* e 20 *"Aree interessate da cave e discariche"* riportano le indicazioni per l'edificazione, per le opere pubbliche e per l'attività di cava. Interventi che esulano dal progetto in questione.

- TAV. 2: CARTA DELLE INVARIANTI

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

- TAV. 3: CARTA DELLE FRAGILITÀ

◊ Compatibilità geologica – Area non idonea – Art. 29

Come specificato all'art. 29 *"Compatibilità geologica"* la classificazione delle penalità del territorio è effettuata *"ai fini edificatori".* Il progetto non prevede nuove edificazioni.

◊ Aree di dissesto idrogeologico – Area di cava – Art. 30

L'art. 30 *"Aree a dissesto idrogeologico*" precisa: *"30.1. Tutto il territorio comunale viene assunto come fragile dal punto di vista idrogeologico, vista la sua particolare collocazione all'interno della fascia di ricarica degli acquiferi, per cui particolare attenzione a tale aspetto dovrà essere tenuta nelle trasformazioni previste."*

L'articolo continua: *"30.2. Principio fondamentale regolatore di ogni azione di trasformazione territoriale è quello della invarianza idraulica, da raggiungersi anche perseguendo l'obiettivo di una impermeabilizzazione massima pari al 50% della superficie dell'intervento di nuove espansioni o di nuova edificazione."*

"30.3. Il PAT individua le aree di rispetto dei corpi idrici superficiali e delle aree di cava, da ritenersi inedificabili se non per opere funzionali alla manutenzione o messa in sicurezza di tali ambiti. In particolare, la possibilità di trasformazione dei luoghi e le relative procedure

nelle pertinenze delle opere di bonifica sono regolate dagli articoli 132 e seguenti del R.D. 368/1904."

La richiesta non comporta nuova edificazione e non interviene sulla rete idrografica locale o sulle fasce di rispetto previste dai regolamenti dei Consorzi di Bonifica competente.

Le altre indicazioni dell'articolo sono dirette alla pianificazione subordinata (P.I. e P.U.A.) ed agli interventi non attinenti al progetto in questione. La progettazione dei sistemi di gestione delle acque si rifanno ai principi dell'invarianza idraulica.

- TAV. 4: CARTA DELLA TRASFORMABILITÀ

  ◊ Individuazione degli Ambiti Territoriali Omogenei – A.T.O. 4.4: Ambientale paesaggistica

Nelle Norme Tecniche per l'A.T.O. specificato sono riportate le indicazioni degli standards urbanistici per la nuova edificazione che esulano per l'intervento in oggetto in quanto sottoposto a richiesta di variante urbanistica.

◊ Valori e tutele naturali – Nodi – Art. 46

L'art. 46 delle Norme Tecniche di Attuazione *"Rete ecologica"* associa le cave ai "Nodi" della rete ecologica: *"Nodi: quali "nodi" della rete ecologica comunale vengono individuate le aree attualmente destinate a cave o ambiti soggetti trasformazione, evidenziando in tal modo il ruolo potenziale che in sede di ripristino ambientale esse potrebbero giocare nell'ottica di una mirata rinaturalizzazione".*

L'impianto rientra in un contesto estrattivo in cui le caratteristiche vegetazionali e morfologiche originarie sono andate perdute e sostituite progressivamente da nuovi impianti previsti dalla ricomposizione ambientale della cava. Il progetto, per non interferire con gli ecosistemi circostanti, prevede la realizzazione di una barriera arbustiva su argine lungo il perimetro lungo i lati non interessati dalle scarpate di cava.

◊ Valori e tutele naturali – Connettività verde – Art. 46

L'art. 46 delle Norme Tecniche di Attuazione *"Rete ecologica"* specifica gli obiettivi per la redazione del Piano degli Interventi e definisce *"connettività verde: si tratta di un sistema di connessioni lineari privilegiate, non assimilabili ai corridoi ecologici, composte da attrezzature "verdi" atte a favorire le fruizione antropica (percorsi, soste, itinerari didattici …), la mitigazione fra funzioni diverse (schermature, fasce tampone …), la mobilità delle specie (siepi, filari …); loro scopo precipuo è l'aumento del livello di servizio edi fruizione degli ambiti coinvolti."*

Valgono le considerazioni effettuate al punto precedente.

◊ Valori e tutele naturali – Rete ecologica – Art. 46

L'art. 46 delle Norme Tecniche di Attuazione "*Rete ecologica*" associa le cave ai "Nodi" della rete ecologica: *"Nodi: quali "nodi" della rete ecologica comunale vengono individuate le aree attualmente destinate a cave o ambiti soggetti trasformazione, evidenziando in tal modo il ruolo potenziale che in sede di ripristino ambientale esse potrebbero giocare nell'ottica di una mirata rinaturalizzazione"*.

Valgono le considerazioni effettuate ai punti precedenti.

2.2.4 Piano degli Interventi (P.I.)

Il Piano degli Interventi (P.I.) è lo strumento che attua il Piano di Assetto Territoriale disciplinato dalla Legge Regionale 23 aprile 2004, n. 11. Esso, in particolare, "*è lo strumento urbanistico che, in coerenza e in attuazione del P.A.T., individua e disciplina gli interventi di tutela e valorizzazione, di organizzazione e di trasformazione del territorio programmando in modo contestuale la realizzazione di tali interventi, il loro completamento, i servizi connessi e le infrastrutture per la mobilità*" (comma 3, art. 12 L.R. 11/04).

Il procedimento di formazione del P.I. si compone delle seguenti fasi:

- redazione del Piano attraverso la consultazione, partecipazione e concertazione con altri enti pubblici e associazioni economiche e sociali eventualmente interessati;
- approvazione del Consiglio comunale;
- deposito per le osservazioni;
- approvazione del Consiglio comunale.

La prima variante del Piano degli Interventi (P.I.) del Comune di Trevignano è stata adottata con Delibera del Consiglio Comunale n. 30 del 02/08/2014 e approvata con D.C.C. n. 24 del 03/06/2015.

Successivamente è stata adottata con D.C.C. n. 53 del 13/12/2016 e approvata con D.C.C. n. 9 del 20/03/2017 la seconda variante – variante commerciale - variante verde.

Nell'elaborato grafico principale, TAV. 10: ZONIZZAZIONE, sono riportate le seguenti indicazioni per il sito in oggetto:

- ◊ Vincoli da Piano di Assetto del Terrotorio – Vincolo sismico di 3° livello (OPCM 3274/2003);
- ◊ Vincoli da Piano di Assetto del Territorio – Cave – Fasce di rispetto;
- ◊ Trasformabilità da Piano di Assetto del Territorio – Nodi delle rete ecologica;
- ◊ Trasformabilità da Piano di Assetto del Territorio – Connessione verde;

Tali indicazioni sono già state considerate nell'analisi del P.A.T.

- ◊ Prescrizioni da Piano degli Interventi – Zto E2;

Le norme specificano le prescrizioni per l'edificazione connessa con le attività agricole. Interventi che esulano dal progetto in questione.

- ◊ Criteri per la localizzazione degli insediamenti zootecnici – Zona a repulsione totale;

Le norme specificano le prescrizioni per la realizzazione e/o l'ampliamento d'insediamenti zootecnici, interventi che esulano dal progetto in questione.

- ◊ Criteri per la localizzazione degli insediamenti zootecnici – Zona a tolleranza parziale.

Le norme specificano le prescrizioni per la realizzazione e/o l'ampliamento d'insediamenti zootecnici, interventi che esulano dal progetto in questione.

2.2.5 Piano di Tutela delle Acque (P.T.A.)

Il Piano di Tutela delle Acque (P.T.A.), piano stralcio di settore del piano di bacino ai sensi dell'art. 17 della L. 18/05/89 n. 183, contiene gli interventi volti a garantire il raggiungimento degli obiettivi di qualità ambientale di cui agli artt. 76 e 77 del D.Lgs 152/2006 e le misure necessarie alla tutela qualitativa e quantitativa del sistema idrico.

La Regione ha adottato il P.T.A. con DGR n. 4453 del 29/12/2004. Il P.T.A. è stato approvato definitivamente dal Consiglio del Veneto con deliberazione del 5 novembre 2009, n. 107.
La Regione Veneto, con D.G.R. del 27.01.2011, n. 80, ha approvato le Linee Guida applicative alle Norme Tecniche di Attuazione del Piano.

Con deliberazione della Giunta Regionale n. 842 del 15 maggio 2012, è stato approvato il testo coordinato delle Norme Tecniche di Attuazione del Piano di Tutela delle Acque come risultante di tutte le modifiche alle norme apportate successivamente alla sua approvazione da parte del Consiglio Regionale.
Ulteriori modifiche e chiarimenti agli articoli delle Norme Tecniche di Attuazione sono state prodotte successivamente.

2.2.5.1 ESAME DEGLI ELABORATI GRAFICI

Negli elaborati grafici più significativi sono riportate le seguenti indicazioni per il sito in oggetto:

- TAV 01: CARTA DEI CORPI IDRICI E DEI BACINI IDROGRAFICI
  - ◊ Bacino idrografico: R002 – Sile – Regionali

Il fiume più prossimo, inserito fra i corsi d'acqua significativi (D.Lgs 152/06), è il Piave, situato a 10,3 km a Nord.
Il fiume più prossimo, inserito tra i corsi d'acqua di rilevante interesse ambientale o potenzialmente influenti su corsi d'acqua significativi (D.Lgs 152/06), è il Brentella di Pederobba-Brentella di Padernello, situato a 3,2 km a Sud Ovest.

- TAV 19: CARTA DELLA VULNERABILITÀ INTRINSECA DELLA FALDA FREATICA DELLA PIANURA VENETA

Grado di vulnerabilità A (Alto) con range di valori Sintacs (Soggiacenza, Infiltrazione efficace, Non saturo, Tipologia della copertura, Acquifero, Conducibilità idraulica, Superficie topografica) compreso tra 50 – 70 (range 0 – 100).

- TAV. 20: ZONE VULNERABILI DA NITRATI DI ORIGINE AGRICOLA
  - ◊ Zone vulnerabili: Alta pianura – zona di ricarica degli acquiferi (Deliberazione del Consiglio regionale n. 62 del 17 maggio 2006)
- TAV. 36: ZONE OMOGENEE DI PROTEZIONE DALL'INQUINAMENTO
  - ◊ Zone omogenee di protezione: Zona della ricarica
- TAV. 37: CARTA DELLE AREE SENSIBILI
  - ◊ Bacino scolante nel mare Adriatico

Il sito non è collegato direttamente o indirettamento ai corpi idrici individuati quali aree sensibili.

Il sito non ricade in area sensibile

2.2.5.2 ULTERIORI CONSIDERAZIONI RICAVATE DALLE NORME DI ATTUAZIONE

L'art. 15 "*Aree di salvaguardia delle acque superficiali e sotterranee destinate al consumo umano*" descrive le procedure per la definizione delle aree da vincolare per la salvaguardia dei pozzi destinati al consumo umano, cui spetta ai Consigli di bacino sulla base delle direttive tecniche emanate dalla Giunta regionale. I vincoli così individuati andranno ad essere recepiti dagli enti territoriali in sedi di pianificazione e durante l'attività di vigilanza.

L'iter descritto, allo stato attuale, non è ancora compiuto. Valgono, quindi, le indicazioni riportate al comma 4:

"*4 Fino alla delimitazione di cui ai commi 1, 2 e 3, la zona di rispetto ha un'estensione di 200 metri di raggio dal punto di captazione di acque sotterranee o di derivazione di acque superficiali.*"

Il sito in oggetto non rientra nella zona di rispetto citata.

L'art. 39 "*Acque meteoriche di dilavamento, acque di prima pioggia e acque di lavaggio*" detta precise indicazioni sulla gestione delle acque di dilavamento delle superfici scoperte facenti parte delle tipologie di insediamento rientranti nell'Allegato F delle NTA.

I commi 1 e 2 identificano le situazioni dove è necessario il trattamento dell'intero volume di acqua raccolta nelle superfici pavimentate, mentre i commi 3 e 4 prendono in considerazione i casi cui è sufficiente il trattamento della prima pioggia e la sua modalità di gestione.

Il comma 5 precisa le situazioni in cui è possibile lo scarico diretto, salvo specifiche prescrizioni, su corpo idrico superficiale o sul suolo.

L'impianto in oggetto corrisponde alla seguente categoria riportata nell'Allegato F:

6. Impianti di smaltimento e/o di recupero di rifiuti.

Il comma 1 recita:

"*1. Per le superfici scoperte di qualsiasi estensione, facenti parte delle tipologie di insediamenti elencate in Allegato F, ove vi sia la presenza di:*

a) depositi di rifiuti, materie prime, prodotti, non protetti dall'azione degli agenti atmosferici;

b) lavorazioni;

c) ogni altra attività o circostanza, che comportino il dilavamento non occasionale e fortuito di sostanze pericolose e pregiudizievoli per l'ambiente come indicate nel presente comma, che non si esaurisce con le acque di prima pioggia, le acque meteoriche di dilavamento, prima del loro scarico, devono essere trattate con idonei sistemi di depurazione e sono soggette al rilascio dell'autorizzazione allo scarico …."

Il progetto prevede la raccolta ed il trattamento dell'intero volume delle acque superficiali che andranno a formarsi sulle aree pavimentate destinate allo stoccaggio dei rifiuti e dei materiali lavorati in attesa di verifica.
È da considerare che il sito non è allacciabile alla fognatura pubblica e non sono presenti in prossimità corsi d'acqua che possono svolgere funzione di recettori di eventuali scarichi.
È effettuato, quindi, lo smaltimento delle acque depurate tramite dispersione nel suolo.
Le acque depurate, prima dello scarico sul suolo, saranno oggetto di controllo, ed, in particolare, sarà verificato il rispetto dei limiti di tabella 4 allegato 5 alla parte terza del Decreto Legislativo 152/06 s.m.i. e il paragrafo 2.1 dell'allegato 5 alla parte terza (assenza di idrocarburi).

2.2.5.3 CONCLUSIONI

Il P.T.A. non evidenzia vincoli o prescrizioni che possono pregiudicare la realizzazione del progetto.
Il progetto si attiene alle indicazioni riguardanti la gestione delle acque superficiali riportate all'art. 39 delle Norme Tecniche di Attuazione.

2.2.6 Ambito Territoriale Ottimale (A.T.O.) Veneto Orientale – Piano d'ambito (P.A.)

Con l'entrata in vigore della Legge 5 gennaio 1994, n. 36, "*Disposizioni in materia di risorse idriche*" (ora abrogata dal D.Lgs. n. 152/2006) si è avviato un complesso ed articolato processo finalizzato ad ottenere una riorganizzazione territoriale e funzionale del "*Servizio Idrico Integrato*" (in breve S.I.I.), inteso come l'insieme dei servizi pubblici di acquedotto, fognatura e depurazione delle acque reflue.
I principi normativi, confermati nel D.Lgs. 3 aprile 2006, n. 152 "*Norme in materia ambientale*" che ha abrogato la Legge n. 36/1994, sono intesi a recuperare organicità nell'ambito della gestione dei servizi idrici e superare la frammentazione delle gestioni, perseguendo un riordino delle stesse su una base territoriale più appropriata e attivando

modelli gestionali che assicurino un servizio con adeguati livelli di efficienza, efficacia ed economicità.

Naturalmente tali obiettivi sono da conseguirsi operando entro i principi generali, stabiliti dalla legge stessa, di tutela e salvaguardia delle risorse idriche, di utilizzo secondo criteri di solidarietà, di rispetto del bilancio idrico del bacino idrografico e di priorità degli usi legati al consumo umano.
Le attività fondamentali attraverso cui attuare questa profonda riforma sono l'individuazione degli Ambiti Territoriali Ottimali (A.T.O.) e la disciplina delle forme ed i modi di cooperazione tra gli Enti Locali.

Al fine di dare pratica attuazione a livello regionale dei principi della Legge n. 36/1994, la Regione Veneto ha approvato la Legge Regionale 27 marzo 1998, n. 5 (ora abrogata dalla L.R. 17/2012) relativa all'Istituzione del "*Servizio Idrico Integrato*" ed all'individuazione degli Ambiti Territoriali Ottimali (A.T.O.), in considerazione delle realtà territoriali, idrografiche e politico-amministrative della nostra regione nonché degli obiettivi di fondo proposti dalla stessa Legge n. 36/1994, sostanzialmente riassumibili nel miglioramento, qualitativo e quantitativo, del servizio e nell'ottimizzazione dell'utilizzo e della gestione della risorsa.
Il territorio della Regione Veneto è stato in definitiva suddiviso in:

- otto A.T.O. regionali: Alto Veneto, Bacchiglione, Brenta, Laguna di Venezia, Polesine, Valle del Chiampo, Veneto Orientale e Veronese;
- un A.T.O. interregionale tra le Regioni Veneto e Friuli Venezia-Giulia: Lemene, comprendente parte dei comuni della provincia di Pordenone e, per la parte veneta, undici comuni situati nel bacino dei fiumi Livenza e Tagliamento.

Fino al 31 dicembre 2012, l'Ente di governo territorialmente competente per singolo A.T.O. è stato individuato nelle Autorità d'Ambito Territoriale Ottimale (A.A.T.O.). Con il Decreto Legge 25 gennaio 2010, n. 2, convertito con la Legge 26 marzo 2010, n. 42, è stata disposta la sospensione delle A.A.T.O. e la riattribuzione delle loro funzioni ad altri Enti, la cui individuazione veniva demandata alle Regioni. La Regione del Veneto ha pertanto promulgato la Legge Regionale 27 aprile 2012, n. 17 "Disposizioni in materia di risorse idriche", in adempimento alle sopraccitate disposizioni statali.

Con l'entrata in vigore della L.R. n. 17/2012, che abroga la L.R n. 5/1998, pur venendo confermata la suddivisione territoriale nei succitati ambiti ottimali, è stata data una nuova veste all'organizzazione dei soggetti preposti al governo del ciclo integrato dell'acqua prevedendo la sostituzione delle Autorità d'Ambito con i Consigli di Bacino, operativi dal 2013.

Le Autorità d'Ambito, ed oggi i Consigli di Bacino - responsabili per ciò che attiene la definizione degli obiettivi, la pianificazione dell'intero ciclo idrico integrato, la redazione del Piano d'Ambito (P.A.) ed il controllo dello stesso - si avvalgono dei "Gestori del S.I.I." - società a capitale pubblico già attive nel territorio per la gestione di servizi a rete o create da fusioni di precedenti gestori, individuate mediante procedura di affidamento "in house" - per l'organizzazione operativa del servizio e l'attuazione di quanto previsto nella pianificazione d'Ambito.

Il Piano d'Ambito è, quindi, lo strumento fondamentale di programmazione delle opere necessarie al territorio in ambito acquedottistico, fognario, depurativo.

Il sito ricade nell'Ambito Territoriale Ottimale Veneto Orientale il quale si è formalmente costituito in Consorzio con delibera dell'Assemblea in data 11/02/1999. Il Piano d'Ambito dell'ATO Veneto Orientale è stato approvato con deliberazione di Assemblea d'Ambito del 09.03.2004, n.3 e successivamente aggiornato con deliberazione di Assemblea d'Ambito del 25.05.2004 n. 6

La Tavola 5.3 "*Interventi infrastrutturali di acquedotto: carte di sintesi*" riporta le tratte e gli impianti esistenti e di progetto (adduzione, cessione, disinfezione, potabilizzazioni, pozzi, serbatoi, sollevamenti sorgenti).

Esaminando la tavola, non si evidenziano elementi esistenti o di progetto che possono interferire con l'intervento in programma.

Il pozzo più prossimo è ubicato in comune di Paese a circa 1,8 km verso Sud Est (località Castagnera alta).

2.2.7 Siti di Importanza Comunitaria (S.I.C.) e Zone di Protezione Speciale (Z.P.S.)

Nel quadro complessivo delle norme comunitarie a favore della conservazione della natura e della biodiversità, il Consiglio della Comunità Europea ha adottato le direttive 92/43/CEE (direttiva Habitat) e 79/409/CEE (direttiva Uccelli) attraverso cui costruire la Rete Natura 2000, ossia un sistema coordinato e coerente di aree naturali e seminaturali in cui si trovano habitat, specie animali e vegetali di interesse comunitario importanti per il mantenimento e il ripristino della biodiversità in Europa.
Un determinante contributo alla realizzazione di Rete Natura 2000 è dato dalla direttiva comunitaria 2000/60/CE "*Quadro per l'azione comunitaria in materia di acque*", attraverso l'individuazione di linee di azioni integrate per la protezione di tutte le varietà di ecosistemi acquatici, terrestri e delle zone umide da questi dipendenti.
Tali disposizioni sono state recepite dall'Italia con il D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357 "*Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche*." Sono così definite le Zone di Protezione Speciale (Z.P.S.) ed i Siti di Importanza Comunitaria (S.I.C.).
L'articolo 5 del D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357 e ss.mm.ii. stabilisce che ogni piano, progetto o intervento, per il quale sia possibile una incidenza significativa negativa sui siti di rete Natura 2000, debba essere sottoposto a procedura di valutazione di incidenza al fine di individuare e valutare gli effetti degli interventi sui siti, tenuto conto degli obiettivi di conservazione stabiliti per ciascun sito. I siti rispetto ai quali va effettuata la valutazione degli effetti sono i proposti Siti di Importanza Comunitaria (pSIC), i Siti di Importanza Comunitaria (SIC), le Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e le Zone di Protezione Speciale (ZPS), che costituiscono la rete Natura 2000.

La Regione Veneto, con D.G.R. 21 febbraio 2003, n. 448 e D.G.R. 21 febbraio 2003 n. 449 e in attuazione alla Direttiva 92/43/CEE, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche (Direttiva "Habitat"), e alla Direttiva 79/409/CEE, concernente la conservazione degli uccelli selvatici (Direttiva "Uccelli"), ha ridefiniti i Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e le Zone di Protezione Speciale (ZPS) in ambito regionale. La perimetrazione dei siti NATURA 2000 è stata in seguito ulteriormente aggiornata con diversi provvedimenti regionali.

Il comma 5 dell'articolo 5 del D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357 e ss.mm.ii. affida alle Regioni alcuni compiti di particolare rilievo per rendere operativa a livello regionale la procedura di valutazione di incidenza, e in particolare:

- la definizione delle modalità di presentazione e di elaborazione dello studio di incidenza, nel rispetto degli indirizzi di cui all'Allegato G del D.P.R. 357/97;
- l'individuazione delle autorità competenti alla verifica dello studio di incidenza.

La Regione, con riferimento alla disposizione statale, è intervenuta più volte a definire e disciplinare i compiti affidati alla sua competenza e, in particolare, con la deliberazione di Giunta regionale n. 2299 del 09.12.2014, la quale ha approvato la seconda Guida Metodologica per la valutazione di incidenza.
La norma è stata di fatto sostituita con la DGRV n. 1400 del 29 agosto 2017 "*Nuove disposizioni relative all'attuazione della direttiva comunitaria 92/43/Cee e D.P.R. 357/1997 e ss.mm.ii. Approvazione della nuova "Guida metodologica per la valutazione di incidenza. Procedure e modalità operative.", nonché di altri sussidi operativi e revoca della D.G.R. n. 2299 del 9.12.2014.*"
La nuova proposta di Guida metodologica determina la riduzione degli adempimenti amministrativi richiesti ai proponenti e la celerità del procedimento amministrativo volto all'approvazione di piani, progetti e interventi.

L'area in esame non rientra né tra i Siti di Importanza Comunitaria né tra le Zone di Protezione Speciale.
Il sito più prossimo è:

- SIC IT3240004 "Montello" a 4,5 km verso Nord;

Per l'istanza in oggetto non è necessaria la Valutazione di Incidenza Ambientale in quanto riconducibile all'ipotesi di non necessità prevista dell'Allegato A, paragrafo 2.2 della DGRV n. 1400 del 29 agosto 2017.
È allegata la dichiarazione di non necessità della procedura di Valutazione di INCidenza Ambientale con relativa relazione (ALL. E01: RELAZIONE TECNICA AI SENSI DI QUANTO PREVISTO DAGLI ALLEGATI A ED E, D.G.R. 1400/2017) che illustra le motivazioni per cui non è predisposta la Valutazione di INcidenza Ambientale.

2.2.8 Piano di Assetto Idrogeologico (P.A.I.)

Il Piano d'Assetto Idrogeologico (P.A.I.), redatto ai sensi della legge 18 maggio 1989, n. 183, si configura come uno strumento di pianificazione che, attraverso criteri, indirizzi, norme ed interventi, consente di far fronte alle problematiche idrogeologiche compendiando le necessità di una riduzione del dissesto idrogeologico e del rischio connesso e di uno sviluppo antropico.

Il Codice ambientale, D. Lgs. 3 aprile 2006 n. 152, diretto ad operare una revisione della normativa ambientale ha perseguito un generale riordino della materia relativa alla difesa del suolo, che, tra l'altro ha assorbito i contenuti della legge 183/89 e della successiva legislazione emergenziale, rafforzando il ruolo dei Piani per la tutela dal rischio idrogeologico e le misure di prevenzione per le aree a rischio, che diventano strumenti ordinari di pianificazione e programmazione in materia di difesa del suolo.

Anche la legislazione comunitaria, con la successiva direttiva per la difesa dalle alluvioni punta a ridurre al minimo gli effetti dannosi provocati dalle inondazioni, sempre più frequenti con il cambiamento del clima, mediante una protezione comune e transfrontaliera dal rischio alluvioni. È stata così avviata la nuova stagione di pianificazione di bacino legata agli obiettivi di valutazione e gestione del rischio alluvioni, il cui percorso, tracciato dalla direttiva 2007/60/CE è stato ripreso e dettagliato in sede di recepimento dal D. Lgs. 23 febbraio 2010, n. 49. In buona sostanza l'evoluzione della normativa ha comportato il rafforzamento del ruolo del Piano di assetto idrogeologico facendone a tutti gli effetti il perno centrale del sistema di prevenzione e tutela del territorio dal quale discendono tutte le scelte fondamentali.

Il sito ricade nel territorio di competenza del Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico del bacino del fiume Sile e della pianura tra Piave e Livenza approvato Deliberazione del Consiglio Regionale del 27 giugno 2007, n. 48.

Il Piano è oggetto di aggiornamento ai sensi dell'art. 6 "*Aggiornamenti del Piano*" delle Norme di Attuazione tramite l'emanazione di appositi decreti segretariali in attuazione della deliberazione della Giunta Regionale del Veneto n. 649/2013. Non sono stati, tuttavia, ancora emessi decreti segretariali, almeno per l'area che interessa in sito in oggetto.

2.2.8.1 ESAME DEGLI ELABORATI GRAFICI

Negli elaborati grafici sono riportate le seguenti indicazioni per il sito in oggetto:

- CARTA DEI LIMITI AMMINISTRATIVI E DELLE COMPETENZE TERRITORIALI
  - ◊ Pedemontano Brentella di Pederobba
- CARTA DELL'USO DEL SUOLO - CORINE
  - ◊ Seminativi non irrigui
- CARTA DEI SITI A TUTELA PAESAGGISTICA E AMBIENTALE

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

- CARTA DEGLI ALLAGAMENTI STORICI UNIONE VENETA CONSORZI BONIFICA
  - ◊ Aree soggette ad altro rischio di allagamento
- CARTA DELLE INONDAZIONI STORICHE EVENTO 1966

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

- CARTA DELLE PERICOLOSITÀ STORICHE

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

- CARTA DELLE AREE SOGGETTE A SCOLO MECCANICO

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

- CARTA DEL RISCHIO IDRAULICO

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

- CARTA DELLE PERICOLOSITÀ IDRAULICHE PER INONDAZIONE

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

2.2.8.2 ULTERIORI CONSIDERAZIONI RICAVATE DALLE NORME DI ATTUAZIONE

L'art. 9 "*Fascia di tutela idraulica*" delle Norme di Attuazione del P.A.I. istituiscono, "*al di fuori dei centri edificati, così come definiti al comma successivo, una fascia di tutela idraulica larga 10 metri dalla sponda di fiumi, laghi, stagni e lagune; per i corpi idrici arginati la fascia è applicata dall'unghia arginale a campagna.*"

Tale fascia di rispetto ha lo scopo di conservare l'ambiente, migliorare la sicurezza idraulica, mantenere la vegetazione spontanea con il suo ruolo di consolidamento del terreno e lasciare aree di libero accesso per le operazioni di manutenzione idraulica e protezione civile.

Il sito non rientra in tale fascia di rispetto.

2.2.8.3 CONCLUSIONI

Il sito non ricade in

- area a pericolosità geologica
- zona di attenzione geologica
- area a pericolosità idraulica
- area a rischio idraulico
- area a scolo meccanico
- zona di attenzione idraulica
- area a pericolosità da valanga

2.2.9 Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera (P.R.T.R.A.)

Il Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera (P.R.T.R.A.) ha lo scopo di perseguire su tutto il territorio regionale il raggiungimento degli obiettivi di riduzione degli inquinanti imposti dalla normativa.

Il Piano è predisposto in attivazione degli art. 9, 10, 11 e 13 del D.Lgs 13 agosto 2010, n. 155 e degli art. 22 e 23 della L.R. 16 aprile 1965, e successive modifiche.

Il Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera è stato in origine approvato dal Consiglio Regionale con deliberazione n. 57, dell'11 novembre 2004.

A seguito dell'entrata in vigore della Direttiva sulla Qualità dell'Aria (Direttiva 2008/50/CE) e del relativo Decreto Legislativo di recepimento (D. Lgs. 155/2010), la Regione Veneto ha avviato il processo di aggiornamento del vigente Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera.

L'aggiornamento del documento di Piano è stato indispensabile per allineare le future politiche regionali di riduzione dell'inquinamento atmosferico con gli ultimi sviluppi di carattere conoscitivo e normativo che sono emersi a livello europeo, nazionale e interregionale.

Nel PRTRA del 2004 era riportata la classificazione del territorio regionale in zone a diverso regime di qualità dell'aria, in seguito alla valutazione preliminare della qualità

effettuata in ottemperanza ai dettami dell'abrogato D. Lgs. 351/99. La zonizzazione del territorio regionale era stata successivamente aggiornata con Deliberazione della Giunta Regionale del Veneto n. 3195 del 17/10/2006 (BUR n. 94 del 31/10/2006), poiché erano stati modificati i criteri di individuazione delle zone, con la messa a punto di una metodica basata sull'inventario delle emissioni. Infine la zonizzazione del territorio regionale è stata aggiornata nelle more del D.Lgs.155/2010, con Deliberazione della Giunta Regionale del Veneto n. 2130 del 23/10/2012 assimilata nell'ultimo aggiornamento del Piano.
Il Piano aggiornato è stato approvato con Deliberazione del Consiglio Regionale n. 90 del 19 aprile 2016.

Il comune di Trevignano rientra nella classe di Zonizzazione:
IT0513 Pianura e Capoluogo bassa pianura

Il P.R.T.R.A. non contiene prescrizioni specifiche dirette alla modalità di esecuzione di interventi puntuali, ma direttive che i comuni e le province applicano attraverso i Tavoli Tecnici Zonali previsti dall'art. 7 della Normativa Generale di Piano.

Il progetto non prevede la realizzazione di nuovi punti di emissione convogliata che richiedono la specifica approvazione da parte degli Enti pubblici. Il transito dei mezzi sulla viabilità pubblica rientra nel contesto monitorato dalle varie centrali gestite dall'A.R.P.A.V. e di conseguenza sarà sottoposto alle prescrizioni e limitazioni imposte dai piani locali di prevenzione dell'inquinamento.

2.2.10 Modello Strutturale degli Acquedotti del Veneto (Mo.S.A.V.)

Il Modello Strutturale degli Acquedotti del Veneto (Mo.S.A.V.), previsto dall'articolo 14 della legge regionale 27 marzo 1988, n. 5, individua gli schemi di massima delle principali strutture acquedottistiche necessarie per assicurare il corretto approvvigionamento idropotabile dell'intero territorio regionale, definisce i fabbisogni e le fonti da vincolare all'utilizzo idropotabile, detta disposizioni di attuazione e si sofferma in particolare sullo schema acquedottistico del Veneto Centrale, definendo principalmente le strutture di interconnessione per l'approvvigionamento idropotabile di quattro Ambiti Territoriali Ottimali (laguna di Venezia, Brenta, Bacchiglione, Polesine).
Le disposizioni di attuazione individuano:

- i fabbisogni idropotabili relativi al giorno di massimo consumo assegnate a ciascun Comune con riferimento all'anno 2015, tenendo conto del fabbisogno per uso domestico, per le attività commerciali ed i servizi, nonché per gli usi artigianali e industriali inscindibili da quelli civili umani;
- le risorse idriche da salvaguardare per il fabbisogno idropotabile sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo;
- i criteri tecnici per la realizzazione degli acquedotti diretti ad un modello di reticolazione che porti alla eliminazione pratica del rischio di fallanza per rotture di condotte od altro, alla distribuzione spontanea del carico idraulico (uniformità del cielo piezometrico) tra i suoi vari elementi secondo le esigenze del consumo nel tempo e nello spazio.

Il Mo.S.A.V. è stato approvato con deliberazione della Giunta Regionale del Veneto n. 1688 del 16/06/2000 ed ha acquisito i pareri favorevoli della VII Commissione consiliare regionale, delle Autorità di Bacino nazionali dei fiumi dell'Alto Adriatico, del fiume Adige e del fiume Po, e del Magistrato alle Acque. Esso sostituisce la Variante al "*Piano Regionale Generale degli Acquedotti"*, adottata dalla Giunta Regionale nel 1988.
È in corso l'aggiornamento del Piano in riferimento, in particolare, all'individuazione dei punti di prelievo principali ed in secondo luogo dei tracciati delle condotte di adduzione che costituiscono le maglie dello schema acquedottistico.

2.2.10.1 ESAME DEGLI ELABORATI GRAFICI

Negli elaborati grafici sono riportate le seguenti indicazioni per il sito in oggetto.

- TAV. N. 1: BACINI IDROGRAFICI E UNITÀ IDROGEOLOGICHE
  - ◊ Bacino n. 5: Laguna di Venezia – Sile
  - ◊ Fascia di ricarica degli acquiferi

Il sito ricade a Nord della linea indicativa di separazione delle acque naturali sotterranee qualitativamente ottimali (a Nord della linea) dalle acque naturali qualitativamente non ottimali (a Sud della linea).

- TAV. N. 2: SCHEMI ACQUEDOTTISTICI E IMPIANTI DI PRODUZIONE IDRICA PRINCIPALI – STATO DI FATTO

I punti di *"produzione idrica (pozzi, sorgenti, opere di presa, impianti di potabilizzazione)*" più prossimi sono ubicati ad Volpago del Montello, circa 1,5 km a Nord-Ovest e a Paese, circa 1,8 km verso Sud-Est.

- TAV. N. 3: FOGNATURE PRINCIPALI E IMPIANTI DI DEPURAZIONE CON RELATIVI RECAPITI – STATO DI FATTO

Il comune di Trevignano non vi sono impianti di depurazione con potenzialità maggiore di 10.000 ab. eq.. L'impianto più prossimo è a Montebelluna.

- TAV. N. 4: SCHEMI ACQUEDOTTISTICI, INTERCONNESSIONI E IMPIANTI DI PRODUZIONE IDRICA PRINCIPALI – STATO DI PROGETTO

Nessuna ulteriore indicazione rispetto a quanto riportato nella tavola 2.

Non sono previsti in prossimità al sito nuovi "*punti di produzione idrica (pozzi, sorgenti, opere di presa, impianti di potabilizzazione*".

- TAV. N. 4.1: SCHEMA ACQUEDOTTISTICO DEL VENETO CENTRALE – COROGRAFIA DI PROGETTO

Il sito non rientra nell'ambito considerato.

- TAV. N. 5: FOGNATURE PRINCIPALI E IMPIANTI DI DEPURAZIONE >10000 AE CON RELATIVI RECAPITI – STATO DI PROGETTO.

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

Non sono in progetto impianti di depurazione > 10.000 ae.

- TAV. N. 6: PRINCIPALI IMPIANTI DI DEPURAZIONE, LIVELLI DI TRATTAMENTO E CORPI RICETTORI – STATO DI PROGETTO

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

Non si rilevato nelle vicinanze dell'area ulteriori elementi rispetto a quelli già citati.

- TAV. N. 7.2: CARTA DEGLI AMBITI ACQUEDOTTISTICI - AMBITO B - VENETO ORIENTALE

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

Non si rilevano ulteriori elementi rispetto a quelli già citati

2.2.10.2 CONCLUSIONI

I Pozzi acquedottistici sono posti a distanza superiore a 1,5 km e non sono in progetto nuovi punti di captazione nelle vicinanze dell'area.
Dall'esame del M.O.S.A.V. non sono emersi elementi che possono pregiudicare la fattibilità del progetto.

2.2.11 La Carta Archeologica del Veneto

La Carta Archeologica del Veneto è il prodotto di una collaborazione tra la Regione Veneto, la Soprintendenza Archeologica per il Veneto e l'Università di Padova.
La Carta Archeologica è nata nella seconda metà degli anni ottanta per raggiungere una conoscenza ottimale del territorio che consentisse la comprensione:

- delle modalità delle scelte insediative avvenute nel passato,
- delle esigenze e delle potenzialità delle singole aree;
- impostare una corretta progettazione territoriale mirata:
- alla salvaguardia dei beni archeologici presenti sul territorio stesso,
- all'elaborazione di programmi di valorizzazione dei siti e dei beni archeologici.

Nella cartografia allegata sono individuati principalmente i punti di ritrovamento di oggetti, distinti in base alla quantità rinvenibile, i siti complessi e realmente ampi e le aree ad alta densità di rinvenimenti. I punti di ritrovamento archeologico sono descritti con simbologia a colori differenti in base alle epoche, e individuati con numeri progressivi che rinviano ad una scheda contenente informazioni in merito ai singoli ritrovamenti effettuati in un determinato luogo, sulla loro tipologia, sulla bibliografia disponibile ecc.

Il contesto territoriale, entro cui ricade il sito, è riportato nella cartografia relativa al
Foglio 38 (Conegliano) – Libro I

La Carta Archeologica del Veneto indica i seguenti ritrovamenti più prossimi al sito:

- il n. 136. "TREVIGNANO (TV): Falzè di Campagna": furono ritrovati laterizi con bollo. Si ha inoltre generica notizia del rinvenimento di resti di fondamenta, embrici, deposito di anfore.
- Il n. 141. "PAESE (TV): Postioma": A nord est di Postioma, in un territorio di beneficio parrocchiale fu rinvenuta una tomba in anfora segata, con corredo costituito da un ossuario fittile coperto da una ciotola-coperchio e contenente una moneta d'argento;

accanto erano deposti un coperchio e una olpe fittili. L'insieme dei materiali è ascrivibile al I secolo d.C.

- Il n. 146. "POVEGLIANO (TV): Camalò": In località non ulteriormente precisata, in occasione dello scavo di una fossa si rinvenne una tomba a casetta con, all'interno, ceneri, ossa e una lucerna contrassegnata dal marchio di fabbrica *Cassi.* La sepoltura è ascrivibile, in base alla tipologia della lucerna, al I-II secolo d.C.

Non sono indicati ritrovamenti in corrispondenza del sito e nelle aree più prossime ad esso.

2.2.12 Piano Faunistico Venatorio Regionale (P.F.V.R.) 2007/2012

Il Piano Faunistico Venatorio Regionale (P.F.V.R.) 2007/2012 ha i seguenti contenuti e finalità:

- attuazione della pianificazione faunistico venatoria mediante il coordinamento dei Piani provinciali (adeguato, ove necessario, ai fini della tutela degli interessi ambientali e di ogni altro interesse regionale);
- criteri per l'individuazione dei territori da destinare alla costituzione delle Aziende faunistico venatorie, delle Aziende agri-turistico-venatorie e dei Centri privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale;
- schema di Statuto degli Ambiti territoriali di caccia;
- indice di densità venatoria minima e massima per gli Ambiti territoriali di caccia;
- modalità di prima costituzione dei Comitati direttivi degli Ambiti territoriali di caccia e dei Comprensori alpini, loro durata, norme relative alla loro prima elezione e rinnovo;
- criteri e modalità per l'utilizzazione del fondo regionale per la prevenzione dei danni prodotti dalla fauna selvatica e nell'esercizio dell'attività venatoria, previsto dall'art. 28 della L.R. 50/93;
- disciplina dell'attività venatoria nel territorio lagunare vallivo;
- criteri per l'assegnazione del contributo ai proprietari e conduttori di fondi rustici ai fini dell'utilizzo degli stessi nella gestione programmata della caccia, di cui al comma 1 dell'art. 15 della Legge 157/92.

Il Piano Faunistico Venatorio Regionale 2007/2012 è stato approvato con Legge Regionale del 5 gennaio 2007 n. 1 ed ha validità quinquennale (dal 1° febbraio 2007 al 31 gennaio 2012).
Con Legge Regionale del 14.02.2014, n. 1 la validità del Piano Faunistico venatorio regionale è stata rideterminata al 10.02.2016.
La Giunta regionale, con Deliberazione n. 1943 del 21 dicembre 2018, ha adottato la proposta di Piano Faunistico-Venatorio Regionale 2019-2024 e, in riferimento alla relativa procedura di VAS, le proposte del Rapporto Ambientale, della Sintesi non Tecnica e dello Studio di Incidenza Ambientale. Il periodo di consultazione, per presentare le osservazioni, è iniziato alla data di pubblicazione dell'avviso sul B.U.R. avvenuta l'8 febbraio 2019 ed è terminato dopo 60 giorni. Il Piano è, quindi, nella fase di recepimento delle osservazioni in attesa della sua approvazione definitiva. Allo stato attuale rimane vigente il Piano 2007/2012, di seguito analizzato.

Il grafico allegato al Piano Faunistico Venatorio indica che l'area ricade entro l'Ambito Territoriale di Caccia TV 2.
Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

L'area d'intervento non ricade entro: aree protette e foreste demaniali, valichi montani, oasi di protezione della fauna, zone di ripopolamento e cattura, centri privati e pubblici di riproduzione della fauna.

2.2.13 Piano regionale di gestione dei rifiuti solidi urbani e speciali

Il Piano regionale di gestione dei rifiuti solidi urbani e speciali della Regione Veneto è stato predisposto in attuazione dell'articolo 199 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, e successive modificazioni, e degli articoli 10 e 11 della legge regionale 21 gennaio 2000, n. 3.
Il Piano comprende, ai sensi dell'art. 199 della parte IV del D.Lgs 152/2006 "*l'analisi della gestione dei rifiuti esistente nell'ambito geografico interessato, le misure da adottare per migliorare l'efficacia ambientale delle diverse operazioni di gestione dei rifiuti, nonché una valutazione del modo in cui i piani contribuiscono all'attuazione degli obiettivi e delle disposizioni della parte quarta del presente decreto.*"
L'obbiettivo del piano è:

"*a. limitare la produzione di rifiuti nonché la loro pericolosità;*
b. promuovere la sensibilizzazione, la formazione, la conoscenza e la ricerca nel campo dei rifiuti;
c. garantire il rispetto della gerarchia dei rifiuti favorendo innanzitutto la preparazione per il riutilizzo, il riciclaggio e subordinatamente altre forme di recupero;
d. minimizzare il ricorso alla discarica;
e. definire i criteri di individuazione, da parte delle province, della aree non idonee alla localizzazione degli impianti di smaltimento e di recupero dei rifiuti;
f. definire il fabbisogno gestionale di recupero e smaltimento dei rifiuti, anche al fine di rispettare il principio di prossimità, valorizzando al massimo gli impianti già esistenti."

Con Delibera di Giunta Regionale n. 597 del 29 febbraio 2000 è stato adottato il "*Piano regionale di gestione dei rifiuti speciali, anche pericolosi*" e approvato con Deliberazione del Consiglio Regionale n. 59 del 22 novembre 2004.
Successivamente è stata avviata una nuova fase di rivisitazione complessiva della pianificazione in tema di rifiuti nella regione Veneto conclusa con la delibera della Giunta Regionale del Veneto n. 264 del 5 Marzo 2013 di adozione.
Il Piano è stato approvato con Deliberazione del Consiglio Regionale n. 30 del 29/04/2015 *"Piano regionale di gestione dei rifiuti urbani e speciali. Decreto legislativo n. 152 del 2006 e successive modifiche e integrazioni e Legge regionale n. 3 del 2000 e successive modifiche e integrazioni. (Proposta di deliberazione amministrativa n. 91).*"
Il piano è composto dai seguenti elaborati:

- Elaborato A: Normativa di Piano;
- Elaborato B: Rifiuti Urbani;
- Elaborato C: Rifiuti Speciali;
- Elaborato D: Programmi e linee guida;
- Elaborato E: Piano per la bonifica delle aree inquinate.

Si verificano le parti connesse alla tipologia del progetto in questione.

2.2.13.1 ELABORATO A: NORMATIVA DI PIANO

Si cita l'articolo di interesse per l'intervento in oggetto:

- Articolo 13 "*Criteri di esclusione*".

"*1. È esclusa la realizzazione di impianti nelle aree sottoposte a vincolo assoluto, come individuate nei Criteri per la definizione delle aree non idonee alla localizzazione degli impianti di recupero e smaltimento dei rifiuti, di cui all'Elaborato D del presente Piano.*
2. I criteri di esclusione assoluta riguardano ogni tipologia di impianto per alcune aree, mentre per altre aree si riferiscono a specifiche tipologie impiantistiche. Per questa seconda fattispecie e demandata alle Province la valutazione di non idoneità, fatto salvo quanto specificato per le discariche all'art. 15.
3. Si definiscono aree con "raccomandazioni", le aree che, pur sottoposte ad altri tipi di vincolo, possono essere ritenute idonee e per le quali le Province possono stabilire ulteriori specifiche prescrizioni rispetto a quelle già previste dai rispettivi strumenti normativi."

Nel paragrafo successivo è effettuata l'analisi dell'elaborato D del Piano e, in particolare, per la parte che prende in considerazione la localizzazione degli impianti di gestione dei rifiuti.

2.2.13.2 ELABORATO D: PROGRAMMI E LINEE GUIDE - CRITERI LOCALIZZAZIONE DEGLI IMPIANTI

L'elaborato D del Piano, illustrato nell'allegato A della dCR n. 30 del 29/04/2015, premette come il "*D.Lgs 152/06, riprendendo la Direttiva 2008/98/CE, stabilisce tra le competenze delle Regioni la definizione dei criteri per l'individuazione delle aree non idonee per la realizzazione degli impianti di smaltimento e di recupero…*" Per tali motivazioni il Piano prevede successivamente la definizione "*i criteri per l'individuazione, da parte delle province, delle aree non idonee alla localizzazione degli impianti di recupero e smaltimento dei rifiuti*" seguendo le direttive riportate dal Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (P.T.R.C.), dal Piano di Tutela delle Acque (DCR 107 del 05 novembre 2009), dai Piani Stralcio di Assetto Idrogeologico ed altra pianificazione di settore (Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera, Piano Regionale di Sviluppo Rurale, etc).

Da tali indicazioni nel piano si individuano le seguenti categorie:

- le aree sottoposte a vincolo assoluto e, pertanto, non idonee a priori; in tali aree è esclusa l'installazione di nuovi impianti o discariche;
- le aree con raccomandazioni: tali aree, pur sottoposte ad altri tipi di vincolo, possono comunque essere ritenute idonee in determinati casi; l'eventuale idoneità è subordinata a valutazioni da parte delle province tese a verificare la compatibilità delle tipologie impiantistiche con l'apposizione di specifiche ulteriori prescrizioni rispetto a quelle già previste dai rispettivi strumenti normativi.

I criteri sono illustrati di seguito.

2.2.13.2.1 Descrizione dei criteri per l'individuazione da parte delle province delle aree non idonee alla localizzazione degli impianti di recupero e smaltimento

I vincoli che possono interessare le aree in oggetto possono derivare da diverse materie. In particolare si individuano le seguenti tipologie di vincolo:

- vincolo paesaggistico;
- pericolosità idrogeologica;
- vincolo storico ed archeologico;
- vincolo ambientale;
- protezione delle risorse idriche;
- tutela del territorio rurale e delle produzioni agroalimentari di qualità;
- altri vincoli ed elementi da considerare.

Quindi per ogni settore il piano individua a seconda del vincolo presente le aree in cui è esclusa la realizzazione di impianti di trattamento e smaltimento di rifiuti e le aree in cui la realizzazione degli impianti è consentita sotto particolari raccomandazioni.

Segue l'analisi per il caso in oggetto.

2.2.13.2.1.1 Vincolo paesaggistico

- *Criteri di esclusione*

"*È esclusa la realizzazione di impianti appartenenti ad ogni tipologia impiantistica nei seguenti ambiti:*

- siti inseriti nella lista del Patrimonio mondiale dell'UNESCO;

- le aree naturali protette nazionali, normativamente istituite ai sensi della Legge 6 dicembre 1991, n. 394;

- i parchi, le riserve naturali regionali e le altre aree protette regionali normativamente istituite ai sensi della Legge n. 394/1991, ovvero della Legge Regionale 16 agosto 1984, n.40;

- ghiacciai ed i circhi glaciali;

- zone all'interno di coni visuali la cui immagine è storicizzata e identifica i luoghi in termini di notorietà internazionale di attrattività turistica.

I siti inseriti nella Lista UNESCO attualmente sono:

- Venezia e Laguna, limitatamente all'ambito definito dal perimetro "Sito Unesco";

- L'Orto Botanico di Padova;

- La città di Vicenza e le ville di Palladio del Veneto;

- La città di Verona;

- Le Dolomiti, limitatamente agli ambiti definiti "Core area";

- I siti palafitticoli preistorici dell'arco alpino.

Riguardo al sito "Venezia e Laguna", vista l'estensione dell'area che comprende l'insediamento urbano/centro storico e il complesso rurale circostante, interessa 9 comuni delle province di Padova e Venezia, la non idoneità è limitata all'area compresa nel perimetro definito "sito Unesco".

Sulla scorta di quanto stabilito dalla Decisione del Comitato per il Patrimonio Mondiale n. 33 COM 8B.6 del 26.06.2009, al fine di mantenere il requisito di "integrità" e i "Requisiti di gestione e protezione", sono individuate aree non idonee l'ambito definito "Core area" delle Dolomiti Unesco."

Il sito non ricade entro tali aree.

- *<u>Raccomandazioni</u>*

"*La provincia, per le zone umide (incluse nell'elenco previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 13 marzo 1976, n. 448) può ai sensi dell'art. 33 del PTRC adottato, imporre limiti specifici per determinate tipologie impiantistiche.*

Ferme restando le procedure di autorizzazione previste dalla vigente normativa per la realizzazione di impianti in zone soggette a vincolo paesaggistico, D.Lgs 42/2004, l'eventuale classificazione di porzioni di territorio, comprese all'interno di aree diverse da quelle citate al paragrafo precedente, potrà avvenire sulla base del grado di tutela paesaggistica, storico-architettonica ed ecologica nonché delle azioni di impatto tipiche di ciascuna tipologia di opera.

Per ogni tipologia impiantistica, l'inidoneità dei siti sarà valutata tenendo in considerazione gli effetti negativi connessi alla fase di realizzazione, di gestione e di dismissione, nonché i vincoli sull'uso del suolo che possono permanere anche dopo la chiusura dell'impianto.

Infine sulla base della definizione di Paesaggio (L. 9/01/2006 n. 14) rientrano tra le aree soggette a tutela – perché previste dagli strumenti di pianificazione, quali PTRC, PTCP, PAT Piani d'Area e piani paesaggistici -:

- le zone ricomprese all'interno di coni visuali interessati da beni che, per localizzazione, consistenza, significato storico e presenza nell'iconografia del territorio, si configurano come paesaggisticamente rilevanti sotto il profilo storico-identitario;

- ambiti significativi ai fini dell'esercizio di attività turistico-culturali, connesse ai valori paesaggistico ambientali del contesto, aventi ricaduta socio-economica positiva sul territorio."

Il sito non ricade entro tali aree.

2.2.13.2.1.2 Pericolosità idrogeologica

- *Criteri di esclusione*

"*Aree individuate dai Piani stralcio di Assetto Idrogeologico approvati o adottati ai sensi dell'art. 67 del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i.*

Nelle aree individuate nei Piani stralcio di Assetto idrogeologico (PAI) approvati o adottati dalle competenti Autorità di Bacino valgono i criteri di esclusione previsti dalle relative norme di attuazione, in relazione agli specifici livelli di pericolosità conseguenti alle loro particolari caratteristiche di vulnerabilità.

Allo scopo di non aumentare il rischio nelle aree di pericolosità idraulica, geologica e valanghiva, in relazione alla classificazione del territorio ai sensi del DPCM 29 settembre 1998, non può essere consentita la realizzazione di impianti di smaltimento e/o recupero rifiuti, ivi compresi gli impianti di solo stoccaggio, nelle aree interarginali nonché nelle aree classificate a pericolosità geologica o idraulica molto elevata P4 e elevata P3.

Aree definite molto instabili e/o con boschi di protezione.

Nelle rimanenti porzioni di territorio è esclusa la realizzazione di impianti appartenenti ad ogni tipologia impiantistica nelle seguenti aree:

- aree classificate dalle Province come "molto instabili" ai sensi dell'art. 7 del PTRC vigente;

- aree coperte da boschi di protezione, così come definiti nell'art. 16 della LR 52/78.

Sono definite "molto instabili" le aree a rischio di frana classificate R4 (rischio molto elevato) e R3 (rischio elevato), come individuate nei relativi "Piani stralcio di assetto idrogeologico".

I boschi di protezione, individuati dalla L.R. 52/78 (Legge Forestale), devono essere tutelati perché hanno la funzione di difesa degli abitati, di strade o di altre opere di pubblico interesse dai pericoli di valanghe, frane o caduta di massi."

Il sito non ricade entro tali aree.

- *Raccomandazioni*

"*Aree individuate dai Piani stralcio di Assetto Idrogeologico approvati o adottati ai sensi dell'art. 67 del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i.*

Nelle aree individuate nei Piani stralcio di Assetto idrogeologico (PAI), approvati o adottati dalle competenti Autorità di Bacino, non soggette ad esclusione dalle relative norme di attuazione, in relazione agli specifici livelli di pericolosità geologica, idraulica e valanghiva conseguenti alle loro particolari caratteristiche di vulnerabilità le Province valutano quali apprestamenti tecnici

consentano il raggiungimento di un giudizio di idoneità per specifiche tipologie impiantistiche, sentito in merito il parere della Direzione Difesa del Suolo Regionale

Aree sottoposte a vincolo idrogeologico ai sensi del R.D. 3267/23

Per i progetti ubicati in zone sottoposte a vincolo idrogeologico ai sensi del R.D. 3267/23 e non ricompresse nelle aree di esclusione, le Province valutano, sentito in merito il parere del Servizio Forestale Regionale, quali apprestamenti tecnici consentano il raggiungimento di un giudizio di idoneità per specifiche tipologie impiantistiche.

Aree instabili

Per le "aree instabili" le Province, nei Piani Territoriali Provinciali, "definiscono le opere tecniche di trasformazione territoriale ammesse".

Per l'attuazione di quanto previsto dal PTRC vigente all'art. 7 le Province, nel definire le opere tecniche di trasformazione territoriale ammesse nelle "aree instabili", devono considerare che tutti gli impianti di recupero o smaltimento rifiuti, costituiscono di fatto un mutamento permanente di destinazione d'uso del suolo.

Quindi, nel caso in cui, in sede di valutazione del progetto emerga che le condizioni di stabilità del sito oggetto dell'intervento possano essere influenzate negativamente dalla presenza di elementi morfologici che classificano "l'area instabile", dovrà essere effettuato, ad integrazione del progetto, un accurato studio geologico/geomorfologico che accerti la stabilità dell'area.

Aree boscate

Nelle aree boscate individuate ai sensi dell'art 14 della legge forestale regionale 13 settembre 1978 n. 52 la localizzazione di specifiche tipologie impiantistiche va valutata nel rispetto delle procedure indicate nell'articolo 15 della stessa legge.

Aree esondabili (cfr. PTRC vigente Tavola 1, art. 10 NtA)

All'interno delle aree definite esondabili (tavola 1 del PTRC) le Province valutano quali apprestamenti tecnici consentano il raggiungimento di un giudizio di idoneità per specifiche tipologie impiantistiche; l'eventuale individuazione, da parte delle Province, di aree non idonee alla localizzazione di specifiche tipologie impiantistiche, tiene conto del parere dei Consorzi di Bonifica e, ove necessario, del Magistrato alla acque di Venezia o del Magistrato per il Po.

Altre aree

Per tutte le tipologie impiantistiche, le Province possono individuare aree soggette a fenomeni di erosione costiera o fluviale, per le quali effettuare valutazioni specifiche del rischio e stabilire fasce di protezione.

Tali fasce dovranno essere tali da garantire la sicurezza dell'impianto fino alla cessazione di ogni potenziale pericolo. In particolare, per quanto riguarda le discariche, la fascia di protezione contro i fenomeni erosivi deve garantire l'integrità del sito; per tale fascia la progettazione deve prevedere tutti gli accorgimenti necessari atti ad impedire il verificarsi di fenomeni erosivi di rilievo."

Il sito non ricade entro tali aree.

2.2.13.2.1.3 Vincolo storico ed archeologico

- *Criteri di esclusione*

"*È esclusa la realizzazione di impianti appartenenti ad ogni tipologia impiantistica nelle seguenti aree soggette a vincolo:*
- siti ed immobili sottoposti a vincoli previsti dal Ministero per i beni e le attività culturali, (D.Lgs. 42/2004);
- centri storici (art. 24 delle Nta e Tavola 10 del PTRC vigente);
- ville venete di cui al catalogo dell'Istituto Regionale Ville Venete."

Il sito non ricade entro tali aree.

- *Raccomandazioni*

"*Le zone archeologiche del Veneto (Art. 27 del PTRC)*
L'inidoneità delle aree incluse nel documento "Le zone archeologiche del Veneto" Art. 27 del PTRC, elenco e delimitazione, va valutata sentiti gli organi dell'Amministrazione periferica del Ministero dei Beni Culturali ed Ambientali.
Per quanto riguarda le seguenti aree:
- Agro-centuriato (cfr. PTRC vigente Tavola 10, art. 28 NtA);
- Principali itinerari di valore storico e storico ambientale (cfr. PTRC vigente Tavola 4, art. 30 NtA);
- Ambiti per l'istituzione del Parco dell'antica strada d'Alemagna, Greola e Cavallera (cfr. PTRC vigente Tavole 4, 5 e 9, art. 30 NtA);
- Altre categorie di beni storico-culturali (cfr. PTRC approvato, art. 26 Nta) Ville venete di cui al catalogo dell'Istituto Regionale Ville Venete.
Si fa riferimento alle Norme tecniche di Attuazione del Piano Territoriale Regionale di Coordinamento vigente, demandando a Province e Comuni l'individuazione di norme per la localizzazione e organizzazione degli insediamenti, per la salvaguardia, per gli utilizzi compatibili con le esigenze di tutela e il riuso corretto e compatibile con le caratteristiche del bene, per il ripristino delle parti degradate.
Per gli "Ambiti per l'istituzione di parchi naturali archeologici e di riserve archeologiche di interesse regionale" (cfr. PTRC approvato Tavole 4, 5 e 9, art. 27 NtA), con riferimento alle norme specifiche di tutela, dettate per le singole aree, di cui al titolo VII delle norme di attuazione del PTRC, salvo differenti indicazioni dettate dai piani di gestione dei differenti ambiti, la situazione va valutata caso per caso anche mediante il ricorso alla procedura di Valutazione di Impatto Ambientale."

Il sito non ricade entro tali aree.

2.2.13.2.1.4 Vincolo ambientale

- Criteri di esclusione

"*È esclusa la realizzazione di impianti appartenenti ad ogni tipologia impiantistica nelle seguenti aree soggette a vincolo:*

- zone umide di importanza internazionale designate ai sensi della Convenzione di Ramsar;

- rete ecologica regionale comprendente i siti della rete "Natura 2000" (Dir 79/409/CEE e 92/43/CEE);

- aree naturali protette istituite ai sensi della L. n. 394/91;

- corridoi ecologici e cavità naturali a particolare valenza ecologica;

- geositi (L 394/1991 e D.Lgs 42/2004).

Nel primo caso ricadono le zone di Valle Averto, Vincheto Cellarda, Palude di Busatello, Palude del Brusà – Le Vallette. Tali aree ricadono per gran parte anche nei siti Rete Natura 2000 che conta 102 Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e 67 Zone di Protezione Speciale (ZPS), tutelati ai sensi delle Direttive 92/43/CEE e 2009/147/CE.

Nel territorio regionale sono presenti: il Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, il Parco Regionale della Lessinia, Parco Regionale del Sile, Parco Regionale dei Colli Euganei, Parco Regionale Dolomiti d'Ampezzo, Parco Regionale del Delta del Po. All'interno di questi sono considerate aree non idonee alla realizzazione di impianti di gestione rifiuti quei territori classificati come "Zone di riserva naturale" (Integrale, Generale, Orientata e Speciale) dei Piani Ambientali previsti ai sensi dall'art. 11 della L.R. 40/1984.

È altresì esclusa la realizzazione di impianti nelle riserve naturali istituite, ai sensi dell'art. 8 della L. 394/91, inserite nell'elenco ufficiale dal Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare, nonché i corridoi ecologici e le cavità naturali individuate da Province e Comuni nei rispettivi strumenti di pianificazione (Artt. 25 e 26 del PTRC adottato - DGR n. 372 del 17 febbraio 2009).

Infine vengono ricompresi nelle aree naturali non idonee alla realizzazione di impianti i "geositi", definiti come "località area o territorio dove sia possibile definire un interesse geologico o geomorfologico per la sua conservazione e tutela". Si tratta di zone o località di interesse geologico, di rilevante valore naturalistico, secondo quanto stabilito dalla Legge n. 394/1991 e D.Lgs 42/2004.

La maggior parte delle aree sopra illustrate rispetto al PTRC vigente è presente nelle seguenti tavole:

- ambiti naturalistici (cfr. PTRC vigente Tavole 2 e 10, art. 19 NtA);

- le zone umide incluse nell'elenco di cui al DPR 13 marzo 1976 n.448;

- zone umide (cfr. PTRC vigente Tavola 10, art. 21 NtA);

- riserve integrali dello stato (L 431/85 e s.m.i., cfr. PTRC vigente Tavola 10)."

Il sito è attraversato da in Corridoio ecologico principale segnalato dal P.T.C.P. ma non dal P.T.R.C. (2020). Esso è quindi collegato al sistema delle ricomposizioni delle cave della zona e non a elementi planiziali tipici del territorio originario. Si ritiene che il corridoio ecologico individuato non ha particolare valenza ecologica.

- Raccomandazioni

"*Con riferimento alle norme specifiche di tutela, dettate per le singole aree, di cui al titolo VII delle norme di attuazione del PTRC vigente, salvo differenti indicazioni dettate dai piani di gestione dei differenti ambiti, per:*

- gli Ambiti per l'istituzione di parchi e riserve naturali regionali e aree di tutela paesaggistica regionale (cfr. PTRC vigente Tavole n. 5 e 9, art. 33 NtA);

- le Aree di tutela paesaggistica di interesse regionale di competenza provinciale (cfr. PTRC vigente Tavole 5 e 9, art. 34 NtA);

- le Aree di tutela paesaggistica di interesse regionale soggette a competenza degli enti locali (cfr. PTRC vigente Tavole 5 e 9, art. 35 NtA).

La situazione va valutata caso per caso anche mediante il ricorso alla procedura di Valutazione di Impatto Ambientale.

Aree litoranee con tendenza all'arretramento

In corrispondenza delle linee di costa con tendenza all'arretramento le Province dovranno definire una fascia di inidoneità la cui profondità, misurata a partire dalla linea di battigia, dovrà essere fissata anche in relazione al tasso locale di erosione.

Allo scopo sarà opportuno acquisire il parere delle competenti strutture regionali (Unità di Progetto "Genio Civile" di Venezia e Direzione Distretto bacino idrografico delta Po Adige Canal Bianco).

La larghezza della fascia potrà variare in dipendenza della tipologia di impianto. Maggiore protezione dovrà essere prevista per gli impianti di discarica. (cfr. PTRC vigente Tavole 1 e 10, art. 11 NtA)

Aree litoranee soggette a subsidenza

Con particolare riferimento alle discariche, le Province dovranno valutare l'inidoneità delle aree litoranee in cui il fenomeno della subsidenza si manifesta in modo significativo. Allo scopo sarà opportuno acquisire il parere delle competenti strutture regionali (Unità di Progetto "Genio Civile" di Venezia e Direzione Distretto bacino idrografico delta Po Adige Canal Bianco) (cfr. PTRC vigente Tavole 1 e 10, art 11 e art. 22 PTRC adottato)."

Il sito non ricade entro tali aree.

2.2.13.2.1.5 Protezione delle risorse idriche

- Criteri di esclusione

"*Aree di salvaguardia delle acque superficiali e sotterranee destinate al consumo umano*

Le aree di salvaguardia delle acque superficiali e sotterranee destinate al consumo umano, si distinguono, ai sensi dell'art. 94 del D.Lgs. n. 152/2006, in zone di tutela assoluta, zone di rispetto (ristrette e allargate) e zone di protezione. Sono quelle particolari porzioni di territorio che è necessario sottoporre a vincoli, al fine di tutelare le risorse idriche destinate al consumo umano.

La normativa definisce zona di tutela assoluta l'area immediatamente circostante al punto di presa, deve avere un'estensione di almeno 10 m ed essere adibita esclusivamente a opera di captazione e eventualmente per infrastrutture di servizio (art. 94 comma 3 D.Lgs. 152/06). Zona di rispetto è la porzione di territorio immediatamente adiacente alla zona di tutela assoluta, si divide in ristretta ed allargata in base alla vulnerabilità del corpo idrico e alla tipologia dell'opera di presa.

Le Autorià d'Ambito Territoriale Ottimale, sulla base di direttive tecniche regionali, hanno il compito di delimitare le zone di rispetto per le opere di presa degli acquedotti di propria competenza. Fino alla precisa delimitazione, la zona di rispetto ha un'estensione pari a 200 metri di raggio rispetto al punto di captazione o di derivazione, come stabilito dall'art. 94 comma 6 del D.Lgs. n. 152/2006 e dall'art. 15 comma 4 delle Norme Tecniche del Piano di Tutela delle Acque (PTA) approvato con Deliberazione del Consiglio Regionale n. 107 del 5/11/2009.

Inoltre la normativa nazionale ed in particolare l'art 16 del PTA, intitolato "Aree di salvaguardia delle acque superficiali e sotterranee destinate al consumo umano – Vincoli", stabilisce che nella zona di rispetto sia vietato lo svolgimento delle seguenti attività:

- [...]

- h) impianti di smaltimento, recupero e più in generale di gestione di rifiuti;

- j) centri di raccolta di veicoli fuori uso".

Al fine di preservare il patrimonio idrico è compito inoltre della Regione individuare le zone di protezione ove adottare prescrizioni e particolari limitazioni da inserirsi negli strumenti urbanistici generali e di settore. Le zone di protezione devono essere delimitate sulla base di studi idrogeologici, tenendo conto del grado di vulnerabilità degli acquiferi e delle aree di ricarica."

Il sito non ricade entro tali aree.

- Raccomandazioni

"*Oltre agli espressi criteri di esclusione specificati al punto precedente, nella localizzazione degli impianti di gestione dei rifiuti e nella valutazione dei loro possibili impatti è necessario considerare la presenza di aree da salvaguardare, dal punto di vista delle risorse idriche, quali quelle individuate dal Piano di Tutela delle Acque approvato (D.C.R. n. 107 del 5/11/2009) e dai Piani di*

Gestione dei bacini idrografici delle Alpi Orientali, adottati dai Comitati Istituzionali dell'Autorità di bacino dell'Adige e dall'Autorità di bacino dei fiumi dell'Alto Adriatico (Delibera n. 1 del 24/2/2010). Trattasi delle seguenti aree o tipologie di acque:

1. acque superficiali destinate alla produzione di acqua potabile;

2. aree di produzione diffusa del Modello Strutturale degli Acquedotti;

3. acquiferi confinati pregiati da sottoporre a tutela per la produzione di acqua potabile;

4. aree di salvaguardia delle acque superficiali e sotterranee destinate al consumo umano;

5. aree sensibili;

6. zone di alta pianura vulnerabili da nitrati, che per loro natura, con particolare riferimento al substrato geologico, si possono considerare vulnerabili anche ad altre tipologie di inquinanti;

7. acque destinate alla vita dei pesci;

8. acque destinate alla vita dei molluschi.

Acque superficiali destinate alla produzione di acqua potabile

L'individuazione delle acque dolci superficiali da destinare alla produzione di acqua potabile e di competenza regionale, ai sensi del D.Lgs. n. 152/2006 che vi ha provveduto con la D.G.R. n. 211 del 12/02/2008 altresì riportate nel Piano di tutela delle Acque."

Il sito non ricade entro tale area.

"*Aree di produzione diffusa del Modello Strutturale degli Acquedotti*

Il Modello strutturale degli acquedotti del Veneto – art. 14, L.R. 27/03/1998 n. 5, approvato con DGRV n. 1688 del 16/06/2000, ha identificato sul territorio della Regione del Veneto le zone dove esiste un'elevata concentrazione di prelievi di acque dal sottosuolo, destinate ad uso idropotabile. Queste zone sono state denominate "Aree di produzione diffusa di importanza regionale"."

Il sito non ricade entro tale area.

"*Acquiferi confinati pregiati da sottoporre a tutela per la produzione di acqua potabile*

Nelle tabelle 3.21, 3.22, 3.23, 3.24 e 3.25 degli Indirizzi di Piano del Piano di Tutela delle Acque sono identificati i Comuni nel cui territorio dovranno essere tutelate le falde acquifere pregiate."

Il comune dove ricade il sito non rientra nelle tabelle citate.

"*Aree di salvaguardia delle acque superficiali e sotterranee destinate al consumo umano*

Delle zone di tutela assoluta e delle zone di rispetto si è già parlato nei criteri di esclusione, il PTA inoltre individua le zone di protezione definite quali aree di ricarica del sistema idrogeologico di pianura."

Il comma 6 dell'art. 15 delle NTA del P.T.A. cita: "*Per le acque sotterranee sono definite zone di protezione le aree di ricarica del sistema idrogeologico di pianura che fanno parte dei territori dei comuni di cui alle Tabelle 3.21, 3.22, 3.23, 3.24 e 3.25 del paragrafo 3.6.3 degli "Indirizzi di Piano*".

Come citato al punto precedente il comune dove ricade il sito non rientra nelle tabelle citate.

"*Aree sensibili*

Come stabilito dall'art. 91 e dall'allegato 6 alla parte terza del D.Lgs. n. 152/2006, si considera area sensibile un sistema idrico classificabile in uno dei seguenti gruppi: acque superficiali già eutrofizzate, o probabilmente esposte a prossima eutrofizzazione in assenza di interventi specifici; acque dolci superficiali destinate alla potabilizzazione che potrebbero contenere, in assenza di interventi, una concentrazione di nitrato > 50 mg/l; aree che necessitano, per gli scarichi afferenti, di un trattamento supplementare al trattamento secondario per conformarsi alle prescrizioni del D.Lgs. 152/2006.

Le aree sensibili del Veneto sono individuate all'art. 12 delle Norme Tecniche di Attuazione del Piano di Tutela delle Acque. Gli scarichi di acque reflue urbane che recapitano in area sensibile, sia direttamente che attraverso bacini scolanti e gli scarichi di acque reflue industriali che recapitano direttamente in area sensibile, sono soggetti al rispetto delle prescrizioni e dei limiti ridotti per azoto e fosforo di cui agli artt. 25 e 37 delle Norme Tecniche del Piano di Tutela delle Acque."

Il sito non rientra in area sensibile, come definita dal P.T.A. (TAV. 37: CARTA DELLE AREE SENSIBILI)

"*Zone vulnerabili*

L'allegato 7 del D.Lgs 152/2006 definisce vulnerabili le zone di territorio che scaricano direttamente o indirettamente composti azotati in acque già inquinate o che potrebbero esserlo in conseguenza di tali scarichi ed illustra i criteri di massima per l'individuazione. Questa avviene sulla base di fattori ambientali che concorrono a determinare uno stato di contaminazione, fra i quali i principali sono:

- la vulnerabilità intrinseca delle formazioni acquifere ai fluidi inquinanti (caratteristiche litostrutturali, idrogeologiche e idrodinamiche del sottosuolo e degli acquiferi);
- la capacità di attenuazione del suolo nei confronti dell'inquinante (tessitura, contenuto di sostanza organica ed altri fattori relativi alla sua composizione e reattività chimico-biologica);
- le condizioni climatiche e idrologiche;
- il tipo di ordinamento colturale e le pratiche agronomiche.
Il Piano di Tutela delle Acque, all'art. 13 delle Norme Tecniche di Attuazione, individua varie tipologie di zone vulnerabili da nitrati di origine agricola in recepimento della "direttiva nitrati" (91/676/CEE) e della normativa nazionale. Tra queste, le zone che maggiormente si considerano potenzialmente interessate dall'impatto della realizzazione di impianti di gestione di rifiuti, nonché vulnerabili, oltre che ai nitrati, anche nei confronti di sostanze che possono essere scaricate da questi, sono le zone di alta pianura-zona di ricarica degli acquiferi individuate con deliberazione del Consiglio regionale n. 62 del 17 maggio 2006 (Art. 13,comma 1, lett. c, DCR 107/2009)
Va altresì evidenziato che il Piano di Tutela delle Acque individua le zone vulnerabili da prodotti fitosanitari come coincidenti con le zone vulnerabili di alta pianura - zona di ricarica degli acquiferi (art. 14 delle Norme Tecniche del Piano di Tutela delle Acque)."

Il sito ricade, come riportato nella Tav. 20 del P.T.A., in "*zona di ricarica degli acquiferi (Deliberazione del Consiglio regionale n. 62 del 17 maggio 2006.)*"

"*<u>Acque destinate alla vita dei pesci</u>*
Le acque destinate alla vita dei pesci comprendono una serie di corsi d'acqua o tratti di corso d'acqua, considerati di particolare pregio per la vita di salmonidi o ciprinidi a seconda dei casi.
La designazione e classificazione in vigore nella Regione Veneto è stabilita da:
- DGR n. 3062 del 5 luglio 1994 (Prima designazione delle acque);
- DGR n. 1270 dell'8 aprile 1997 (Provincia di Padova: classificazione delle acque).
- DGR n. 2894 del 5 agosto 1997 (Province di Belluno, Treviso, Verona, Vicenza: Classificazione delle acque).
I tratti di corso d'acqua designati e classificati per la vita dei pesci sono indicati anche nella DGR 234 del 10/2/2009."

Il progetto non prevede scarichi diretti su corsi d'acqua segnalati nell'allegato A alla DGR n. 234 del 10 febbraio 2009.

"*Acque destinate alla vita dei molluschi*

Le acque destinate alla molluschicoltura e i molluschi stessi, sono tutelati sia dal punto di vista ambientale che sanitario.

La Regione Veneto con D.G.R. n. 4971 del 28/08/1992 e n. 5335 del 23/11/1993, ha effettuato una prima designazione delle acque destinate all'allevamento e/o raccolta dei molluschi bivalvi e gasteropodi, per quanto riguarda la tutela sanitaria, competenza dell'Unita di Progetto Regionale Sanita Animale e Igiene Alimentare, sono state classificate le zone di produzione di molluschi bivalvi vivi, echinodermi, tunicati e gasteropodi marini vivi ricadenti in ambiti lagunari e marino costieri del Veneto e sono stati istituiti gli ambiti di monitoraggio per la sorveglianza igienico sanitaria di tali organismi con DGR 2728/1998, DGR 3366/2004 e DGR 2432/2006.

Infine con DGR 234 del 10/2/2009 che definisce l'"Elenco delle aree protette della regione Veneto" sono rappresentati gli allevamenti di mitili a mare e le zone di stabulazione.

Per tutte le aree precedentemente descritte le Provincie possono imporre limiti specifici per determinate tipologie impiantistiche."

Il sito non ricade entro tale area.

2.2.13.2.1.6 Tutela del territorio rurale e delle produzioni agroalimentari di qualità

- Criteri di esclusione

"*Non è consentita la realizzazione di impianti per la gestione dei rifiuti in aree agricole ricadenti negli ambiti geografici di produzione agricolo-alimentari di qualità (produzioni DOP, IGP, IGT, DOC, DOCG), limitatamente alle superfici agricole affettivamente destinate alla coltura che la denominazione e l'indicazione intendono salvaguardare, nonché i terreni interessati da coltivazioni biologiche.*

La verifica dell'effettivo utilizzo dei terreni, deve riferirsi alle informazioni contenute nel Fascicolo Aziendale previsto dall'Anagrafe del Settore Primario (L.R. n. 40/2003 e DGR n. 3758/2004), nonché dalle informazioni fornite dagli Enti di Controllo accreditati presso il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali. La non idoneità dell'area permane anche per i 5 anni successivi alla variazione colturale, come previsto dalle annotazioni del Fascicolo Aziendale.

Tali prescrizioni rivestono particolare importanza per l'autorizzazione alla realizzazione di discariche ed impianti di compostaggio (art. 21, comma 3, L.R. 3/2000)."

Nel contesto rientrano i seguenti principali consorzi di tutela de prodotti tipici:

- Casatella Trevigiana D.O.P.
- Radicchio di Treviso e Castelfranco I.G.P. – Precoce
- Radicchio di Treviso e Castelfranco I.G.P. - Tardivo

- Formaggio Asiago D.O.P.
- Formaggio Taleggio D.O.P.
- Formaggio Montasio D.O.P.
- Formaggio Grana Padano D.O.P.

e fra i vini:

- Piave D.O.C.
- Prosecco D.O.C.
- Marca Trevigiana I.G.T.
- Delle Venezie I.G.T.

La loro diffusione è comunque su ampia scala.

Il sito ricade in zona agricola, ma comunque non ricade entro le superfici effettivamente destinate alla produzione di prodotti tipici.

- Raccomandazioni

"*Il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento, adottato dalla Regione con DGR n. 372 del 17/02/2009, individua aree agricole che richiedono un elevato grado di tutela per il particolare pregio rispetto al contesto paesaggistico-culturale (art. 12, c. 7, D.Lgs n. 387/2003), oppure perché caratterizzate da un'elevata capacità d'uso del suolo.*
Tali aree vengono definite: "aree ad elevata utilizzazione agricola" e "aree agropolitane in pianura" (tav. 01a).
Si rileva che l'individuazione cartografica di tali aree ha efficacia sino a nuova delimitazione effettuata dai Comuni con la redazione del Piano di Assetto del Territorio (PAT)."

Il sito ricade entro l'ambito "*aree agropolitane di pianura*". Il P.A.T. non riporta alcun riferimento, per il sito in oggetto, per tale indicazione.

2.2.13.2.1.7 Altri vincoli ed elementi da considerare

2.2.13.2.1.7.1 Legge Regionale 61/1985 - Legge Regionale 11/2004

- Raccomandazioni

"*Il PTRC vigente all'art. 41 prevede che "È ammesso, salvo specifiche prescrizioni riduttive contenute negli strumenti urbanistici comunali, specie per i centri storici e le aree caratterizzate da connotazioni ambientali, l'insediamento di attività produttive nelle zone residenziali esistenti o di progetto a condizione che:*

- il volume occupato dall'attività sia inferiore a 1001 mc. e la superficie utile di calpestio minore di 251 mq. con un indice di copertura inferiore a 0,50 mq./mq;
- le caratteristiche tipologiche e costruttivo-edilizie non siano contrastanti con l'edilizia al contorno;
- le attività non rientrino nell'elenco di cui al D.M. del 05.09.1994 (Elenco delle industrie insalubri di cui all'art. 216 del testo unico delle leggi sanitarie) e non siano fonte di emissioni inquinanti comunque nocive ai residenti." Materia di particolare rilevanza riveste proprio la classificazione urbanistica e le norme tecniche di attuazione dei PAT, in particolare per quanto riguarda la localizzazione delle industrie insalubri, norme che vanno applicate ai casi specifici."
Pertanto le aree omogenee di tipo A, B e C sono da ritenersi orientativamente non idonee, e in tali aree è escluso l'insediamento di impianti di recupero e smaltimento rifiuti.
Sono altresì da ritenersi non idonee: le aree individuate dagli strumenti urbanistici previsti dalla Legge regionale 11/2004, gli ambiti individuati come contesti figurativi di emergenze architettoniche e del paesaggio.
È inoltre da valutare l'opportunità di individuare come non idonee le sottozone agricole caratterizzate da una produzione agricola tipica o specializzata, di pregio paesaggistico e ambientale per alcune tipologie impiantistiche.
I Comuni, nella redazione dei PAT tengono conto in particolare di quanto individuato da parte delle Provincie riguardo a:
- aree non idonee
- impianti individuati
al fine di non aggravare, sotto l'aspetto paesaggistico ambientale la situazione esistente.
Nella localizzazione e nel contesto urbanistico saranno infine da esaminare le fasce di rispetto da infrastrutture e servizi ai sensi della normativa vigente, considerato che la funzione di queste aree è di tutela, di sicurezza e di salvaguardia, nonché per consentire eventuali ampliamenti delle infrastrutture in oggetto (strade, ferrovie, etc.).
Le fasce di rispetto possono essere valutate esclusivamente a livello di dettaglio, in quanto gli strumenti urbanistici locali (provinciali e comunali) possono prevedere vincoli diversi.
Non ultimo l'art. 196 comma 3 del D.Lgs. 152/2006 fornisce come indicazione alle regioni di privilegiare "la realizzazione di impianti di smaltimento e recupero dei rifiuti in aree industriali, compatibilmente con le caratteristiche delle aree medesime"."

Il sito non ricade, ai sensi della pianificazione comunale, in zona omogenea A, B o C. Le indicazioni urbanistiche per il sito in oggetto sono analizzate nella sezioni dedicate al P.A.T. ed al P.I.

2.2.13.2.1.7.2 Distanza minima dalle abitazioni ed edifici pubblici

- Criteri di esclusione

"*L'ubicazione degli impianti va valutata anche in relazione alla distanza dai centri abitati, così come da edifici destinati ad abitazione, già la L.R. 3/2000 definisce all'art. 32 opportune distanze per la localizzazione delle discariche, in linea con tale principio il D.Lgs. 36/2003 per l'ubicazione delle discariche di rifiuti pericolosi e non pericolosi indica espressamente che vanno effettuate tra le altre, verifiche per le condizioni di accettabilità dell'impianto in relazione alla distanza dai centri abitati. In quest'ottica nel rispetto del principio di precauzione, vanno certamente fatte opportune valutazioni in merito alla distanza da edifici destinati a civile abitazione (e non solamente centri abitati) oltre che da aree sensibili (strutture scolastiche, asili, ospedali, case di riposo, grandi luoghi di aggregazione).*

Allo scopo di prevenire situazioni di compromissione della sicurezza delle abitazioni o di grave disagio degli abitanti - sia in fase di esercizio regolare che in caso di incidenti e di cantiere - è definita una distanza di sicurezza minima tra:

- l'area ove vengono effettivamente svolte le operazioni di recupero o smaltimento, intesa come il luogo fisico ove avvengono le suddette operazioni, indipendentemente dalla presenza di eventuali opere di mascheratura e/o mitigazione previsti in progetto;

- gli edifici pubblici e le abitazioni, anche singole, purché stabilmente occupate (esclusa l'eventuale abitazione del custode dell'impianto stesso).

Le suddette distanze si computano indipendentemente dalla distanza fra la recinzione perimetrale dell'attività e le abitazioni o gli edifici pubblici di cui sopra.

In funzione della tipologia impiantistica valgono le seguenti distanze:

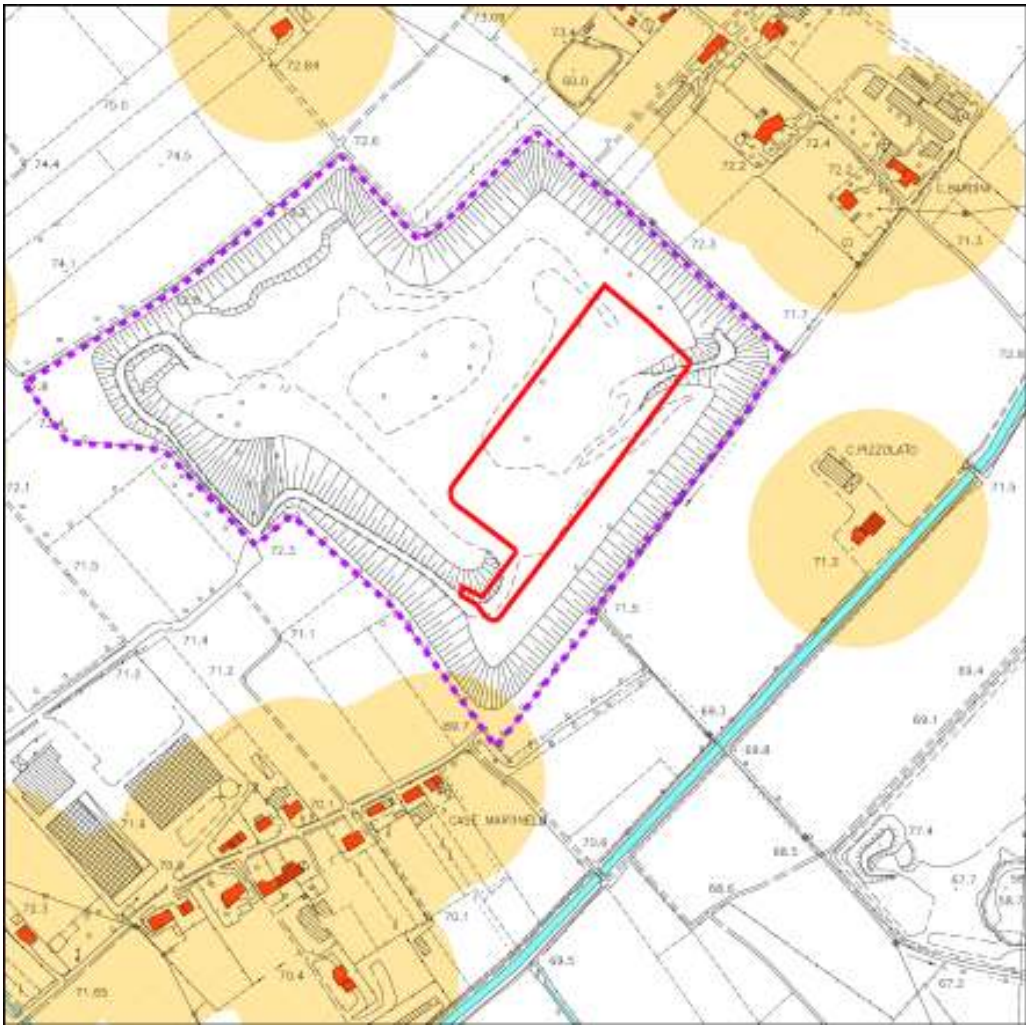
Tipologia impiantistica di recupero	Distanza di sicurezza
Impianti di recupero aerobico e anaerobico di matrici organiche	500 m
Impianti di produzione CDR	100 m
Impianti di selezione e recupero	100 m

Tipologia impiantistica di smaltimento	Distanza di sicurezza
Discariche di rifiuti inerti	200 m
Discariche di rifiuti non pericolosi (secchi o comunque non putrescibili) (17)	150 m
Discariche di rifiuti non pericolosi (putrescibili)18	500 m
Discariche per rifiuti non pericolosi per rifiuti di amianto in matrice compatta	250 m
Discariche per rifiuti non pericolosi per rifiuti pericolosi stabili non reattivi	250 m
Discariche per rifiuti non pericolosi in deroga artt. 7 e 10 D.M. 27/9/2010	250 m
Discariche di rifiuti pericolosi	250 m
Impianti di incenerimento	150 m
Impianti di trattamento chimico-fisico-biologico	150 m

Per il caso in oggetto il vincolo è relativo agli impianti di selezione e recupero.

La distanza di sicurezza corrisponde a 100 m.

Nella seguente immagine è riportato il limite dell'impianto (tratto rosso), Il limite della cava (tratto viola) la fascia di sicurezza di 100 m (giallo) e le abitazioni più prossime (rosse):



La distanza minima fra l'area dove è svolta effettivamente l'attività e la prima abitazione stabilmente occupata è di 160 m, posta a Sud.

2.2.13.2.1.7.3 Accessibilità dell'area

- Raccomandazioni

"*In relazione alle attività di cantiere e al conferimento dei rifiuti, assume importanza la valutazione dell'accessibilità del sito (evitando, ove possibile, l'attraversamento dei centri urbani), delle infrastrutture esistenti in ordine alle loro dimensioni e capacità, della possibilità di percorsi alternativi per i mezzi che conferiscono i rifiuti. In sede di localizzazione puntuale si consigliano pertanto studi sulla viabilità locale e le possibilità di accesso ai siti adottando le misure più opportune per minimizzare e limitare i disagi, in proporzione alle dimensioni e all'impatto dell'impianto.*

È necessario sia garantita adeguata accessibilità agli impianti per conferire i rifiuti e per consentire l'accesso al personale ed a tutti i mezzi necessari nelle diverse fasi della vita dell'impianto (anche in fase di emergenza).

Diversamente, qualora la localizzazione non sia prevista in aree funzionalmente specializzate (aree industriali) e dotate di tutte le infrastrutture necessarie, con particolare riferimento alle infrastrutture viarie, è opportuno valutare - per tutte le tipologie impiantistiche - l'eventuale non idoneità di un'area, considerando:

- il tipo di viabilità che rende possibile l'accesso all'area:

- accessibilità dai caselli autostradali ed alle ferrovie,

- accessibilità da infrastrutture di collegamento senza attraversamento di centri abitati,

- accessibilità da infrastrutture di collegamento primario con attraversamento di centri abitati,

- accessibilità da infrastrutture di collegamento secondario con attraversamento di centri abitati,

- accessibilità da viabilità minore;

- la vocazione del territorio attraversato dalla viabilità di accesso e le destinazioni d'uso attuali e previste;

- gli eventuali effetti del traffico veicolare in ingresso ed uscita dall'impianto.

Nel caso non esistano infrastrutture viarie tali da garantire l'accessibilità all'area, l'eventuale giudizio di non idoneità di un'area dovrà tenere conto delle possibili conseguenze ambientali e territoriali connesse alla realizzazione della nuova viabilità ed al suo esercizio in funzione delle caratteristiche del territorio attraversato."

Il sito è raggiungibile tramite arterie stradali transitabili da mezzi pesanti. Il sito è raggiungibile da Sud tramite strada comunale che si collega, dopo 530 m, alla Strada Regionale n. 348 "*Feltrina*"; arteria normalmente utilizzata dai mezzi pesanti connessi alle numerose attività produttive della zona.

2.2.13.2.1.7.4 Ambienti di pregio naturalistico o paesaggistico o comunque da tutelare

- <u>Raccomandazioni</u>

"*Per tutte le tipologie impiantistiche, in relazione alle attività previste ed in considerazione dei seguenti effetti ambientali:*

- generazione di vincoli sulle attività che si svolgono nelle aree limitrofe;

- aumento del traffico sulla rete stradale interessata;

- contaminazione di risorse idriche sotterranee;

- contaminazione di risorse idriche superficiali;

- aumento del grado di disturbo arrecato dall'inquinamento acustico;

- danni a strutture o disagi alla popolazione o all'ambiente determinati da vibrazioni;

- disturbo dovuto alla diffusione di odori;
- incremento dell'inquinamento atmosferico;
- accumulo di sostanze tossiche nella catena alimentare;
- dispersione materiali leggeri attorno al sito;
- danni a persone o strutture derivanti da eventi incidentali;
- concentrazione di animali molesti nell'area dell'impianto;
- alterazione del paesaggio (visibilità);
- eliminazione o alterazione di ecosistemi.
Le Province potranno individuare aree, anche non comprese tra quelle tutelate o normate dal PTRC, che presentino elementi di interesse naturalistico o tali da farle rientrare tra quelle individuate dal D.Lgs. 228/2001, quali:
- presenza di specie rare da tutelare;
- presenza di endemismi;
- presenza di ecosistemi rari, integri o complessi;
- presenza di avifauna nidificante o di passo;
- pregio estetico;
- potenzialità di recupero come area di pregio;
- fruibilità dell'area;
- aree con specifico interesse agrituristico;
da tutelare e da indicare come non idonee alla localizzazione di impianti di smaltimento e recupero.
Il giudizio di non idoneità potrà essere dato anche considerando effetti negativi secondari, come ad esempio la realizzazione delle infrastrutture di servizio o delle opere di adeguamento necessarie per la costruzione e l'esercizio dell'impianto."

Il presente studio prende in considerazione gli aspetti citati.

2.2.13.2.1.7.5 Siti soggetti ad erosione

- Raccomandazioni

"*Per tutte le tipologie impiantistiche, le Province possono individuare aree soggette a fenomeni di erosione costiera, fluviale o a fenomeni di dilavamento superficiali per le quali effettuare valutazioni specifiche del rischio e stabilire fasce di protezione.*
Tali fasce dovranno essere tali da garantire la sicurezza dell'impianto fino alla cessazione di ogni potenziale pericolo. In particolare, per quanto riguarda le discariche, la fascia di protezione contro i fenomeni erosivi dovrebbe garantire l'integrità del sito; per tale fascia la progettazione deve prevedere tutti gli accorgimenti necessari atti ad impedire il verificarsi di fenomeni erosivi di rilievo.

Inoltre il Piano di Tutela Acque (DCR n. 107/2009) individua negli Indirizzi di Piano alla Fig. 24 i territori comunali soggetti ad erosività dei terreni legati all'intensità delle precipitazioni, da tenere in considerazione in relazione alla valutazione del progetto perché si tratta di aree in cui questo fenomeno può generare conseguenze gravi alla stabilita di suoli e pendii."

Il sito non ricade entro tali aree.

2.2.13.2.1.7.6 Siti soggetti a rischio di incendi boschivi

- Raccomandazioni

"*Possono essere identificate e delimitate le zone particolarmente esposte al rischio di incendi boschivi.*
Le Province possono altresì definire misure per la minimizzazione dei rischi come la individuazione di distanze minime."

Il sito non ricade entro tali aree.

2.2.13.2.1.7.7 Grotte ed aree carsiche – art. 4, LR 54/1980

- Criteri di esclusione

"*All'interno delle zone previste dall'art. 4 della L.R. 54/1980 vanno individuate e delimitate le zone che possono presentare un elevato grado di rischio per la rapida contaminazione delle falde acquifere.*
All'interno di tali zone le Province, sulla base del censimento del catasto regionale delle grotte e aree carsiche del Veneto, individuano e delimitano le zone che possono presentare un elevato grado di rischio per la rapida contaminazione delle falde acquifere. Tali zone sono dichiarate inidonee per qualunque tipologia di impianto."

Il sito non ricade entro tali aree.

- Raccomandazioni

"*Nelle zone diverse da quelle indicate al precedente capoverso va comunque verificata la presenza di criteri progettuali, costruttivi e gestionali tali da minimizzare il suddetto rischio.*"

Il progetto, considerata la sua ubicazione, non può influire sulle caratteristiche dell'aspetto ambientale citato.

2.2.13.3 CONCLUSIONI

L'analisi ha dimostrato che il sito, dove è individuato il progetto, non ricade in aree non idonee a priori alla sua realizzazione e nemmeno in aree con raccomandazioni.

2.2.14 Piano Comunale di Classificazione Acustica (P.C.C.A.)

Il Piano Comunale di Classificazione Acustica (P.C.C.A.) è un atto tecnico-politico che pianifica gli obiettivi ambientali di un'area in relazione alle sorgenti sonore esistenti per le quali vengono fissati dei limiti. La Classificazione Acustica consiste nella suddivisione del territorio comunale in aree acusticamente omogenee a seguito di attenta analisi urbanistica del territorio stesso. L'obiettivo della classificazione è quello di prevenire il deterioramento di zone acusticamente non inquinate e di fornire un indispensabile strumento di pianificazione dello sviluppo urbanistico, commerciale, artigianale e industriale.

I concetti fondamentali della zonizzazione acustica sono stati introdotti dalla Legge 26 ottobre 1995, n. 447 "*Legge quadro sull'inquinamento acustico*", e s.m.i., e sono stati approfonditi dal Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 14 novembre 1997 "*Determinazione dei valori limite delle sorgenti sonore*".

I concetti approfonditi sono: "*valore limite di emissione, valore limite di immissione, valori di attenzione, valori di qualità*":

- valore limite di emissione: descrive il valore massimo di rumore che può essere emesso da una sorgente sonora, misurato in prossimità della sorgente stessa;
- valore limite di immissione: descrive il valore massimo di rumore che può essere emesso da una o più sorgenti sonore nell'ambiente abitativo o nell'ambiente esterno, misurato in prossimità dei ricettori;
- valore di attenzione: rappresenta il valore di rumore che segnala la presenza di un potenziale rischio per la salute umana e per l'ambiente;
- valore di qualità: i valori di rumore da conseguire nel breve, nel medio e nel lungo periodo con le tecnologie e le metodiche di risanamento disponibili, per realizzare gli obiettivi di tutela previsti dalla legge.

I valori limite di immissione sono distinti in assoluti e differenziali. I primi sono determinati con riferimento al livello equivalente di rumore ambientale e i secondi con riferimento alla differenza tra il livello equivalente di rumore ambientale e il rumore residuo.

La Legge 26 ottobre 1995, n. 447, e s.m.i., stabilisce, all'art. 6, fra le competenze dei comuni: "*a) la classificazione del territorio comunale secondo i criteri previsti dall'articolo 4, comma 1, lettera a)*".

Il Comune di Trevignano è dotato di Piano Comunale di Classificazione Acustica approvato con Deliberazione del Consiglio Comunale n. 4 del 28 Gennaio 2002.
Il Piano colloca il sito in oggetto completamente nella classe III "*Aree di tipo misto*"

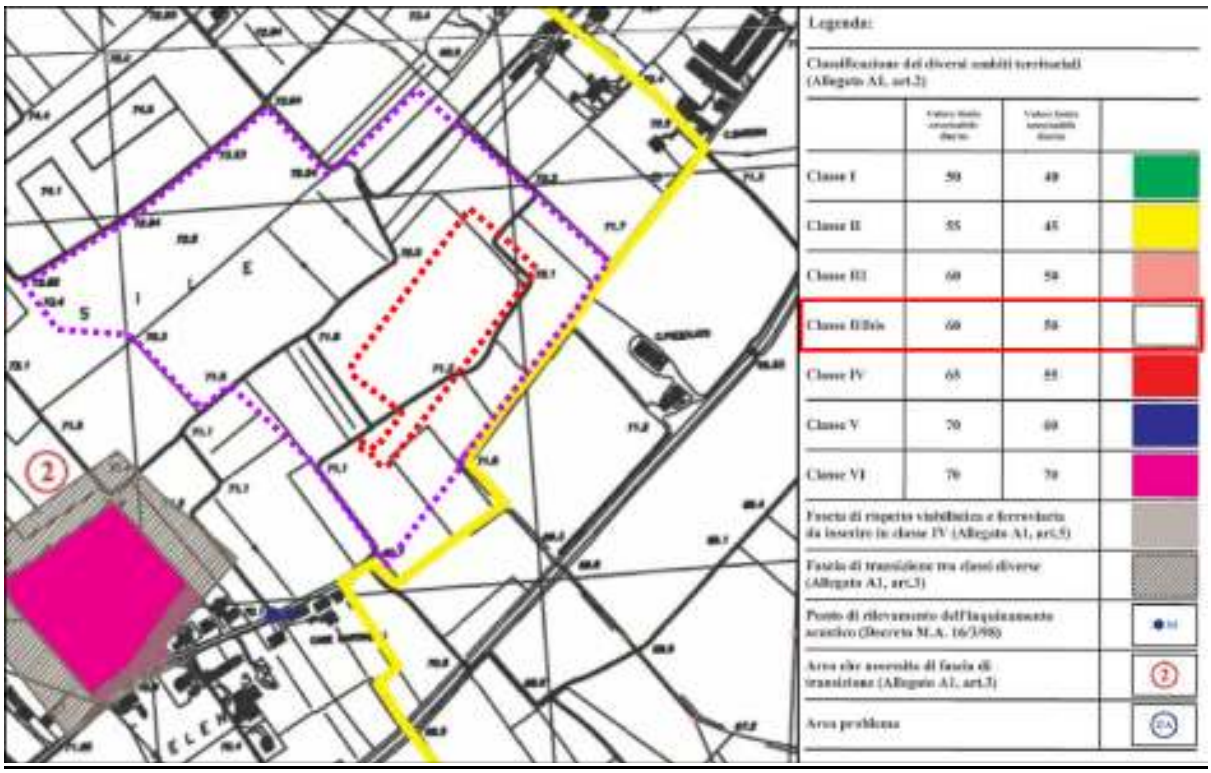


Figura 6: Estratto del Piano Comunale di Classificazione Acustica con ubicato il sito d'intervento

Per la classe citate valgono i seguenti limiti di immissione ed emissione:

Classe	Area	Limiti assoluti		Limiti differenziali	
		diurni dB(A)	notturni dB(A)	diurni dB(A)	notturni dB(A)
I	Aree particolarmente protette	50	40	5	3
II	Aree destinate ad uso prevalentemente residenziale	55	45	5	3
III	**Aree di tipo misto**	**60**	**50**	**5**	**3**
IV	Aree di intensa attività umana	65	55	5	3
V	Aree prevalentemente industriali	70	60	5	3
VI	Aree esclusivamente industriali	70	70	-	-

Tab. 2 – Valori limite di immissione acustica (DPCM 01.03.91 – DPCM 14.11.97)

Classe	Area	Limiti assoluti	
		diurni dB(A)	notturni dB(A)
I	Aree particolarmente protette	45	35
II	Aree destinate ad uso prevalentemente residenziale	50	40
III	**Aree di tipo misto**	**55**	**45**
IV	Aree di intensa attività umana	60	50
V	Aree prevalentemente industriali	65	55
VI	Aree esclusivamente industriali	65	65

Tab. 3 – Valori limite di emissione (DPCM 14.11.97)

L'attività nel sito deve attenersi ai limiti citati come dimostrato, eventualmente, da apposite rilevazioni.

Il rispetto dei limiti del Piano di Classificazione Acustica sono dimostrati nella relazione allegata (ALL. E02: DOCUMENTAZIONE PREVISIONALE DI IMPATTO ACUSTICO).

2.2.15 Legge Regionale 21 gennaio 2000, n. 3

La Legge Regionale 21 gennaio 2000, n. 3 "*Nuove norme in materia di gestione dei rifiuti*" detta le norme in materia di gestione dei rifiuti, in conformità al decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, "*Attuazione delle direttive 91/156/CEE sui rifiuti, 91/689/CEE sui rifiuti pericolosi e 94/62/CE sugli imballaggi e sui rifiuti di imballaggi*", e successive modificazioni, nel rispetto dei principi di economicità, efficienza ed efficacia assicurando, nel contempo, le massime garanzie di protezione dell'ambiente e della salute nonché di salvaguardia dei valori naturali e paesaggistici e delle risorse del pianeta.

Di seguito è eseguita la verifica dell'idoneità dell'impianto rispetto ai criteri citati nella norma.

Si specifica che alcuni criteri sono stati ridefiniti dal *Piano regionale di gestione dei rifiuti solidi urbani e speciali* della Regione Veneto predisposto ai sensi degli articoli 10 e 11 della norma in esame.

L'articolo 21 della L.R. "*requisiti tecnici ed ubicazione degli impianti*" cita:

"*2. I nuovi impianti di smaltimento e recupero di rifiuti sono ubicati di norma, nell'ambito delle singole zone territoriali omogenee produttive o per servizi tecnologici.*

3. Quanto previsto al comma 2 non si applica:

a) alle discariche ed agli impianti di compostaggio, che vanno localizzati in zone territoriali omogenee di tipo E o F;

b) agli impianti di recupero dei rifiuti inerti come individuati al punto 4.2.3.1. della deliberazione del Comitato interministeriale del 27 luglio 1984 ed al paragrafo 7, dell'allegato 1, suballegato 1, del Decreto del Ministro dell'Ambiente 5 febbraio 1998, che vanno localizzati preferibilmente all'interno di aree destinate ad attività di cava, in esercizio o estinte, di materiali di gruppo A, come individuati all'articolo 3, primo comma, lettera a), della legge regionale 7 settembre 1982, n. 44 . (24)"

Il P.I. del Comune di Trevignano riporta la seguente destinazione del sito:

- ◊ Prescrizioni da Piano degli Interventi – Zto E2

La collocazione del progetto risponde ai requisiti della lettera b, comma 3, poiché ricadente entro una cava in fase di estinzione.

L'istanza, tuttavia, avanza la richiesta di variante urbanistica.

2.2.16 Altri vincoli

L'area d'intervento non è attraversata da reti o impianti tecnologici.

Non sono stati individuati altri vincoli per il sito in oggetto.

2.2.17 Conclusioni

L'esame dettagliato dei piani territoriali dimostra che l'area d'intervento non ricade nelle seguenti zone:

- ◊ aree di tutela paesaggistica;
- ◊ parchi o riserve naturali;
- ◊ Siti di Importanza Comunitaria;
- ◊ Zone di Protezione Speciale;
- ◊ zona sottoposta a vincolo idrogeologico;
- ◊ area tributaria della laguna di Venezia;
- ◊ piani di area istituiti dal P.T.R.C.;
- ◊ area sensibile dal punti di vista della tutela della qualità delle acque sotterranee;
- ◊ area di rispetto dai punti di captazione di acque sotterranee di acquedotti pubblici;
- ◊ area a pericolosità geologica

- ◊ zona di attenzione geologica
- ◊ area a pericolosità idraulica
- ◊ area a rischio idraulico;
- ◊ zona di attenzione idraulica
- ◊ area a pericolosità da valanga
- ◊ area a scolo meccanico;
- ◊ zone con ritrovamenti di interesse archeologico;
- ◊ aree nucleo della rete ecologica (zone SIC-ZPS, IBA, biotopi, parchi).

Il progetto si attiene alle prescrizioni della pianificazione e della normativa di settore.

3 VALUTAZIONE DELL'IMPATTO POTENZIALE

3.1 COMPONENTI AMBIENTALI ESCLUSE DALLA VALUTAZIONE

Le caratteristiche dell'impianto e le soluzioni tecniche adottate permettono di escludere gli impatti diretti per le seguenti componenti ambientali:

- ATMOSFERA: Clima

La tipologia di attività svolta, le dimensioni dell'impianto e la sua collocazione non possono influire sul clima o sul microclima.

- AMBIENTE IDRICO: Acque superficiali

L'impianto è predisposto per la gestione delle acque come da normativa specifica (Piano di Tutela delle Acque della Regione Veneto) che detta gli accorgimenti tecnici da adottare in funzione dei reflui prodotti ai fini della salvaguardia delle matrici ambientali.
Non è attuato lo scarico diretto delle acque superficiali su corsi d'acqua.

- AMBIENTE IDRICO: Acque sotterranee

La caratteristiche strutturali dell'impianto e la modalità di gestione dell'attività escludono la possibilità di formazione di reflui che possono infiltrarsi nel sottosuolo e raggiungere, quindi, la falda sotterranea.
Non è previsto il contatto dei rifiuti con il suolo. I sistemi di stoccaggio escludono l'infiltrazione sul suolo di reflui o percolato.
Le acque sotterranee sono protette dai presidi adottati dall'impianto e dagli strati a bassa permeabilità presenti nel substrato.
È attuato lo smaltimento delle acque trattate tramite trincea drenante. Considerate le caratteristiche idrogeologiche della zona, si ritiene che l'eventuale impatto prodotto si esaurisca entro un limitato spessore del substrato, quindi, non interferisce con la falda freatica.

- LITOSFERA: Suolo

I rifiuti e i materiali lavorati in attesa di verifica sono depositati su pavimentazioni impermeabile. Il transito dei mezzi avviene in gran parte su pavimentazione in asfalto eccetto nei tragitti per accedere alla zona di deposito delle Materie Prime Secondarie.
Le procedure non prevedono il contatto diretto delle loro ruote dei mezzi di trasporto con i rifiuti e altri materiali durante le operazioni di scarico e carico.
È attuato lo smaltimento sul suolo per assorbimento, tramite trincea drenante, delle acque raccolte e trattate dall'impianto di sedimentazione disoleazione. La dispersione, in realtà,

avviene sul substrato, quindi, la valutazione dell'impatto è operata per la componente LITOSFERA: Sottosuolo.

- AMBIENTE FISICO: Vibrazioni, Radiazioni non ionizzanti e Radiazioni ionizzanti

Le vibrazioni sono eventualmente prodotte dalle macchine operatrici, e si esauriscono nel breve intorno. L'attività dell'impianto non comporta la produzione di radiazioni.

- BIOSFERA: Flora e vegetazione

L'attività è svolta entro una cava in fase di ricomposizione ambientale che prevede l'impianto di nuove essenze su scarpate e lungo il perimetro.

Non si individuano emissioni significative, introdotte dal progetto, che possono influire sullo sistema vegetativo posto oltre i confini dell'impianto.

- BIOSFERA: Fauna

L'attività è svolta entro una cava in fase di ricomposizione ambientale che prevede l'impianto di nuove essenze sulle scarpate e lungo il perimetro. Le nuove piantumazioni permetteranno il richiamo di nuova fauna.

Allo stato attuale presso il sito sono svolte le attività connesse a quella estrattiva che non consentono l'insediamento di nuova fauna.

L'attività di recupero rifiuti è svolta in un sito ben delimitato da barriere fisiche che permetterà di limitare gli impatti rumorosi e polverosi sulle aree limitrofe.

Non si individuano emissioni significative che possono influire sullo sistema faunistico posto oltre i confini dell'impianto.

- BIOSFERA: Ecosistemi

L'attività è svolta entro una cava in fase di ricomposizione ambientale che prevede l'impianto di nuove essenze sulle scarpate e lungo il perimetro. Le nuove piantumazioni permetteranno l'instaurazione di nuovi ecosistemi.

Allo stato attuale presso il sito sono svolte le attività connesse a quella estrattiva che determinano disturbi all'eventuale fauna presente.

L'attività di recupero rifiuti è svolta in un sito ben delimitato da barriere fisiche che permetterà di limitare gli impatti sulle aree limitrofe e influire, così, sugli ecosistemi che andranno ad instaurarsi.

- AMBIENTE UMANO: Salute e benessere

L'attività dell'impianto adotta criteri e prescrizioni dettate dalla normativa al fine della tutela dei lavoratori, della popolazione locale e della salvaguardia ambientali.

L'attività svolta produce, direttamente o indirettamente, dei benefici all'economia locale.

Non si individuano emissioni significative, introdotte dal progetto, che possono influire sullo stato della salute della popolazione locale.

- AMBIENTE UMANO: Paesaggio

L'impianto è insediato sul fondo cava, quindi, in posizione ribassata di circa 25 m e, di conseguenza, poco visibile dall'esterno.

L'area d'intervento non è visibile dai principali punti di vista ubicati lungo le strade più prossime, soprattutto quelle più trafficate.

- AMBIENTE UMANO: Beni culturali

Non vi sono elementi di valenza culturale prossimi al sito. Non si prevedono effetti su tale componente.

- AMBIENTE UMANO: Assetto territoriale (insediamenti umani)

L'attività non è svolta in un contesto insediativo residenziale. L'abitazione più prossima è posta ad oltre 160 m e il centro abitato più vicino è quello relativo a Signoressa (Trevignano), posto a circa 570 m a Ovest.

Il lotto è mascherato dalla morfologia di cava e dall'argine perimetrale.

3.2 VALUTAZIONE DELL'IMPATTO POTENZIALE

Sono individuate le seguenti componenti che possono essere oggetto di impatti diretti dall'attività dell'impianto:

- ATMOSFERA: Aria
- LITOSFERA: Sottosuolo
- AMBIENTE FISICO: Rumore
- AMBIENTE UMANO: Assetto territoriale (viabilità)

Gli impatti potenziali prodotti dall'impianto sono:

- emissioni in atmosfera, che interessano direttamente la componente ATMOSFERA: Aria e indirettamente le componenti: BIOSFERA: Fauna, AMBIENTE UMANO: Salute e benessere e AMBIENTE UMANO: Assetto territoriale - insediamenti umani;
- scarico sul suolo, che interessa direttamente la componente LITOSFERA: Sottosuolo e indirettamente le componenti AMBIENTE IDRICO: Acque sotterranee, LITOSFERA: Suolo, BIOSFERA: Flora e vegetazione, BIOSFERA: Fauna e BIOSFERA: Ecosistemi.
- emissioni rumorose, che interessano direttamente la componente AMBIENTE FISICO: Rumore e Vibrazioni; e indirettamente le componenti: BIOSFERA: Fauna, BIOSFERA:

Ecosistemi, AMBIENTE UMANO: Salute e benessere e AMBIENTE UMANO: Assetto territoriale - insediamenti umani;

- viabilità che interessa direttamente la componente: AMBIENTE UMANO: assetto territoriale – viabilità e indirettamente le componenti: ATMOSFERA: Aria, AMBIENTE UMANO: Assetto territoriale - salute e benessere, AMBIENTE FISICO: Rumore e Vibrazioni e AMBIENTE UMANO: paesaggio.

Segue l'analisi degli impatti potenziali effettuata considerando i seguenti aspetti citati dall'allegato V della parte II del D.Lgs 3 aprile 2006, n. 152:

"*a) dell'entità ed estensione dell'impatto quali, a titolo esemplificativo e non esaustivo, area geografica e densità della popolazione potenzialmente interessata;*

b) della natura dell'impatto;

c) della natura transfrontaliera dell'impatto;

d) dell'intensità e della complessità dell'impatto;

e) della probabilità dell'impatto;

f) della prevista insorgenza, durata, frequenza e reversibilità dell'impatto;

g) del cumulo tra l'impatto del progetto in questione e l'impatto di altri progetti esistenti e/o approvati;

h) della possibilità di ridurre l'impatto in modo efficace."

I punti citati sono approfonditi previa descrizione delle caratteristiche dell'impatto e delle mitigazioni adottate.

3.2.1 Emissioni polverose

- Caratteristiche dell'impatto

I rifiuti conferiti sono solidi e non sono pericolosi e non determinano, al contatto con gli agenti atmosferici, fenomeni di macerazione e, quindi, emissioni di gas o vapori.

La possibilità di emissione in atmosfera è legata alla movimentazione e alla lavorazione dei materiali che possono generare polveri. L'emissione polverosa è connessa, anche, al transito dei mezzi.

- Mitigazioni

Sono adottate le seguenti mitigazioni che attenuano le diffusioni polverose verso le aree limitrofe:

- argine perimetrale con piantumazioni in sommità;

- impianto di bagnatura;
- pavimentazioni della maggior parte delle aree oggetto di transito e manovra mezzi.

Oltre a queste sono da citare la morfologia depressa della cava ed il lavaggio ruote che evita il trascinamento dei limi sulla viabilità esterna, passibile di diventare fonte di emissione polverosa.

- Entità ed estensione dell'impatto

L'entità dell'impatto è connesso alle condizioni climatiche ed alle caratteristiche dei materiali movimentati. Le opere di mitigazione riducono la possibilità di diffusione delle emissioni ad ampia distanza.

- Natura dell'impatto

L'impatto è dovuto alle emissioni polverose dovute in prevalenza alla movimentazione dei materiali.

- Natura transfrontaliera dell'impatto

L'impatto si risolve a breve distanza dalla sorgente, quindi, non è da definirsi di natura transfrontaliera.

- Intensità e complessità dell'impatto

Le emissioni previste non sono di entità rilevante considerate le mitigazioni. L'impatto non è complesso ed è controllabile attraverso l'adozione di comportamenti gestionali idonei.

- Probabilità dell'impatto

L'impatto è connesso, come citato, alle condizioni climatiche ed alle caratteristiche dei materiali. Le mitigazioni adottate riducono la probabilità dell'impatto.

- Prevista insorgenza, durata, frequenza e reversibilità dell'impatto

L'insorgenza dell'impatto è dettata da più fattori, fra i quali sono da citare i principali: le condizioni climatiche, contenuto in umidità e consistenza della frazione limosa dei materiali.

L'attività dell'impianto è limitata all'orario lavorativo diurno e alla richiesta del mercato delle materie prodotte. Le emissioni eventualmente prodotte non sono, di conseguenza, continue.

La reversibilità è legata alla durata dell'attività e, quindi, ai termini stabiliti nell'atto autorizzativo. Allo stato attuale non è prevedibile la dismissione dell'impianto.

- Cumulo tra l'impatto del progetto in questione e l'impatto di altri progetti esistenti e/o approvati

L'effetto cumulo è stato approfondito nella relazione tecnica allegata al progetto preliminare (ALL. A01).

L'analisi ha evidenziato la presenza di altre attività nell'intorno al sito che, tuttavia, non determinano, considerate la loro collocazione e le mitigazioni, un effetto cumulo degli impatti con quelli prodotti dall'opera in oggetto.

- Possibilità di ridurre l'impatto in modo efficace

Sono attuate le mitigazioni possibili, almeno in fase valutazione previsionale, per tale tipologia d'impatto (impianto di bagnatura, morfologia di cava, pavimentazioni, lavaggio ruote, argini e siepe perimetrale).

Ulteriori accorgimenti potranno essere presi in considerazione una volta avviato l'impianto sulla base di riscontri oggettivi sulla diffusione delle polveri.

3.2.2 Scarico sul suolo

- Caratteristiche dell'impatto

Si valuta un impatto sul sottosuolo determinato dallo smaltimento per assorbimento, tramite trincea drenante, delle acque raccolte e trattate dall'impianto di sedimentazione disoleazione.

Le acque depurate sono quelle raccolte da tutte le pavimentazioni dove è effettuato il deposito e il transito dei mezzi.

- Mitigazioni

La costante manutenzione e controllo dell'impianto di depurazione garantisce il corretto funzionamento e l'efficacia del trattamento. Fra le mitigazioni rientra anche la manutenzione periodica della trincea drenante, consistente nell'asporto della vegetazione infestante e la riprofilatura, al fine di garantire l'efficacia dell'assorbimento e, quindi, l'assenza di ristagni.

Dal punto di vista qualitativo, sono effettuate periodiche verifiche della qualità delle acque e del rispetto di tabella 4 allegato 5 alla parte terza del D.lgs 152/2006 e smi e dell'assenza di idrocarburi (punto 2.1 parte terza allegato 5 al D.lgs. 152/06 e smi).

- Entità ed estensione dell'impatto

L'impatto è relativo alla fascia sottesa dalla trincea drenante, di lunghezza 171 m e larghezza di circa 2 m. In profondità si dissolve nell'ambito dell'ampio franco insaturo di circa 40 m.

- Natura dell'impatto

L'impatto è relativo ad eventuali malfunzionamenti del sistema che l'azione di controllo deve evitare.

- Natura transfrontaliera dell'impatto

L'impatto si risolve a breve distanza dalla sorgente, quindi, non è da definirsi di natura transfrontaliera.

- Intensità e complessità dell'impatto

L'intensità dello scarico sul suolo è connesso agli eventi meteorici. Vi possono essere anche lunghi periodi di assenza di scarichi.

L'impatto non è complesso ed è controllabile attraverso l'adozione di opportuni accorgimenti.

- Probabilità dell'impatto

L'impatto è connesso, come citato, alle condizioni climatiche ed eventuali malfunzionamenti del sistema. Le mitigazioni adottate riducono la probabilità dell'impatto.

- Prevista insorgenza, durata, frequenza e reversibilità dell'impatto

L'impatto è connesso, come citato, alle condizioni climatiche, ed è indipendente dall'operatività dell'impianto. Esaurito l'evento meteorico, l'assorbimento delle acque nella trincea drenante si esaurisce entro breve termine.

La reversibilità è legata alla durata dell'attività. La dismissione dell'impianto avverrà una volta esaurita l'attività della cava in cui insiste. Dismesso l'impianto, i luoghi saranno ristabiliti allo stato originario.

- Cumulo tra l'impatto del progetto in questione e l'impatto di altri progetti esistenti e/o approvati

L'effetto cumulo è stato approfondito nella relazione tecnica allegata al progetto preliminare (ALL. A01). L'analisi non ha rilevato possibilità di effetto cumulo con le altre attività della zona.

- Possibilità di ridurre l'impatto in modo efficace

La manutenzione ed il controllo limitano la possibilità dell'impatto. Ulteriore possibilità di ridurre l'impatto potenziale è dettata da un'eventuale incremento della frequenza dei controlli.

3.2.3 Emissioni rumorose

- Caratteristiche dell'impatto

Le emissioni rumorose sono prodotte dall'attività dei mezzi di trasporto, dalle macchine operatrici, e, soprattutto, dal gruppo mobile di frantumazione e di vagliatura.
Le caratteristiche dell'impatto sono considerate in dettaglio nello studio previsionale di impatto acustico allegato (ALL. E02: DOCUMENTAZIONE PREVISIONALE DI IMPATTO ACUSTICO).

- Mitigazioni

L'impatto è stato verificato tramite lo studio previsionale di impatto acustico allegato (ALL. E02: DOCUMENTAZIONE PREVISIONALE DI IMPATTO ACUSTICO) che ha dimostrato il rispetto dei limiti imposti dalla normativa, ed in particolare dal Piano Comunale di Classificazione Acustica.
Le mitigazioni applicate consistono negli argini perimetrali con sovrastante siepe arbustiva e soprattutto la morfologia di cava che colloca l'impianto entro una depressione di circa 25 m.
È da considerare, inoltre, lo schermo operato dai cumuli di materiali depositati, benché provvisori.
Fra le mitigazioni sono da inserire anche le manutenzioni e le revisioni periodiche cui sono sottoposti i mezzi, ai sensi della normativa, che garantiscono il loro buon funzionamento e, quindi, il contenimento delle emissioni rumorose.

- Entità ed estensione dell'impatto

L'entità dell'impatto è connesso alle caratteristiche delle attrezzature individuate come sorgenti di emissioni. Le opere di mitigazione riducono la possibilità di diffusione delle emissioni ad ampia distanza.

- Natura dell'impatto

L'impatto è dovuto alle emissioni sonore prodotte dalle macchine operatrici e, soprattutto, dall'unità mobile di frantumazione e vagliatura. Emissione rumorose sono connesse, inoltre, all'attività dei mezzi di trasporto.

- Natura transfrontaliera dell'impatto

L'impatto si risolve a breve distanza dalla sorgente, quindi, non è da definirsi di natura transfrontaliera.

- Intensità e complessità dell'impatto

Le emissioni previste non sono di entità rilevante considerate le mitigazioni. L'impatto non è complesso ed è controllabile attraverso l'adozione di comportamenti gestionali idonei.

- Probabilità dell'impatto

L'impatto è connesso al funzionamento delle macchine e delle attrezzature. Le mitigazioni adottate riducono la probabilità dell'impatto.

- Prevista insorgenza, durata, frequenza e reversibilità dell'impatto

L'insorgenza dell'impatto è dettata dal funzionamento delle macchine e delle attrezzature.
L'attività dell'impianto è limitata all'orario lavorativo diurno e alla richiesta del mercato delle materie prodotte. Le emissioni eventualmente prodotte non sono, di conseguenza, continue.
La reversibilità è legata alla durata dell'attività e, quindi, ai termini stabiliti nell'atto autorizzativo. Allo stato attuale non è prevedibile la dismissione dell'impianto.

- Cumulo tra l'impatto del progetto in questione e l'impatto di altri progetti esistenti e/o approvati

L'effetto cumulo è stato approfondito nella relazione tecnica allegata al progetto preliminare (ALL. A01).
L'analisi ha concluso evidenziando la presenza di altre attività nella zona passibili di produrre emissioni.
Si evidenzia che l'effetto cumulo è stato affrontato analiticamente nello studio allegato "ALL. E02: DOCUMENTAZIONE PREVISIONALE DI IMPATTO ACUSTICO". Lo studio di valutazione del clima acustico comprende il rilievo in sito della diffusione dei rumori, quindi, una valutazione delle sorgenti effettivamente attive presenti in prossimità dell'area d'intervento. Lo studio elabora, quindi, una modellizzazione della sovrapposizione delle nuove sorgenti di progetto a quelle preesistenti ed effettua il raffronto con i limiti normativi. La valutazione, conclude, senza evidenziare un significativo effetto cumulo, quindi, conseguenti amplificazioni degli impatti sull'ambiente.

- Possibilità di ridurre l'impatto in modo efficace

L'impatto è mitigabile efficacemente adottando opportune ulteriori barriere individuate sulla base di valutazioni operate in fase di esercizio.

3.2.4 Viabilità

- Caratteristiche dell'impatto

L'attività di trasporto dei rifiuti e degli altri materiali operato sulla viabilità pubblica tramite mezzi pesanti può comportare disagi alla circolazione veicolare ed emissioni gassose e rumorose lungo le zone attraversate.

L'attività comporta un flusso medio di circa 8 ÷ 10 mezzi carichi giornalieri, che corrispondono a circa un mezzo ogni ora se distribuito sulle 8/10 ore lavorative diurne.

Tale dato è da intendersi come valore medio; l'impianto potrà presentare flussi maggiori in caso di massima operatività ed anche l'assenza di flussi in determinati periodi di inoperatività.

Il numero dei mezzi in uscita è inferiore al numero dei mezzi in entrata grazie alla riduzione di volume determinata dalle lavorazioni. È da considerare, inoltre, che in uscita sono utilizzati i mezzi che hanno eseguito il conferimento in entrata; non è prevista, per quanto possibile, la circolazione di mezzi vuoti.

- Mitigazioni

La circolazione dei mezzi è contenuta anche grazie all'organizzazione della logistica impostata in modo da evitare i passaggi sulla viabilità pubblica di mezzi vuoti o caricati parzialmente.

Fra le mitigazioni sono da inserire anche le manutenzioni e le revisioni periodiche cui sono sottoposti i mezzi, ai sensi della normativa, che garantiscono il loro buon funzionamento e, quindi, il contenimento delle emissioni gassose e rumorose.

- Entità ed estensione dell'impatto

L'entità dell'impatto è connesso al numero dei passaggi dei mezzi di trasporto, già citato in precedenza.

L'impatto è determinato dal transito sulla viabilità più prossima al sito e, quindi, per un tragitto di circa 530 m su strada comunale. La S.R. n. 348 "Feltrina", dove si inseriscono i mezzi, è già interessata da un sostanziale traffico pesante. In essa il nuovo flusso di mezzi si confonde con quello preesistente.

- Natura dell'impatto

L'impatto è dovuto al disagio operato agli altri utenti del traffico ed alle emissioni gassose e rumorose prodotte dai mezzi.

- Natura transfrontaliera dell'impatto

L'impatto si mantiene entro un ambito locale, quindi, non è da definirsi di natura transfrontaliera.

- Intensità e complessità dell'impatto

L'intensità dell'impatto è determinato dal numero dei passaggi, citato in precedenza. È da ritenersi non rilevante se rapportato all'intero orario lavorativo e, quindi, corrispondente ad un passaggio orario. L'impatto non è complesso ed è controllabile attraverso l'adozione di comportamenti gestionali idonei ed, in particolare, programmando accuratamente la logistica dei trasporti.

- Probabilità dell'impatto

L'impatto è connesso all'attività dell'impianto e, quindi, dalla richiesta di conferimento interno o esterno.

- Prevista insorgenza, durata, frequenza e reversibilità dell'impatto

L'insorgenza dell'impatto è dettata dalla richiesta di conferimento interno o esterno. L'attività di trasporto è limitata all'orario lavorativo diurno. L'impatto non è, di conseguenza, continuo.

La reversibilità è legata alla durata dell'attività e, quindi, ai termini stabiliti nell'atto autorizzativo. Allo stato attuale non è prevedibile la dismissione dell'impianto.

- Cumulo tra l'impatto del progetto in questione e l'impatto di altri progetti esistenti e/o approvati

L'effetto cumulo è stato approfondito nella relazione tecnica allegata al progetto preliminare (ALL. A01). L'analisi ha evidenziano i possibili flussi determinati dalle attività presenti nella zona. La loro concentrazione avviene solo lungo la S.R. n. 348 "Feltrina" che presenta caratteristiche da consentire normalmente il passaggio dei mezzi pesanti delle numerose attività produttive presenti lungo la direttrice Treviso – Montebelluna. L'effetto cumulo degli impatti non è, quindi, rilevante.

- Possibilità di ridurre l'impatto in modo efficace

La mitigazione dell'impatto è attuabile adottando comportamenti gestionali idonei ed, in particolare, programmando accuratamente la logistica dei trasporti.

3.3 CONCLUSIONI

L'analisi degli impatti proposta ha evidenziato la compatibilità del progetto con le componenti ambientali prese in considerazione.

Non si ravvisano, dunque, pregiudizi per l'ecosistema, per il sistema idrogeologico e per la popolazione locale alla luce delle soluzioni mitigatorie previste dal progetto.

4 BIBLIOGRAFIA

Ente/Autore	Descrizione	Anno
A.R.P.A.V.	Stato delle acque superficiali del Veneto	2017
A.R.P.A.V.	Rapporto sulla qualità delle acque in Provincia di Treviso	2017
A.R.P.A.V.	Dati sulla qualità dell'aria del monitoraggio della rete delle centraline di rilevazione.	
A.R.P.A.V. - DIP. PROV. DI TREVISO	Il monitoraggio della qualità dell'aria nella Provincia di Treviso	2018
A.R.P.A.V. - PROVINCIA DI TREVISO	Rapporto sulla qualità delle acque in Provincia di Treviso	2018
A.R.P.A.V. - PROVINCIA DI TREVISO	Carta dei suoli della provincia di Treviso	2008
AUTORITÀ DI BACINO DEL FIUME SILE E DELLA PIANURA TRA PIAVE E LIVENZA	Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico del bacino del fiume Sile e della pianura tra Piave e Livenza (P.A.I.).	2007
CAMERA DI COMMERCIO TREVISO – BELLUNO / DOLOMITI	La demografia d'impresa nelle province di Treviso e Belluno al 31 dicembre 2019	2019
CAMERA DI COMMERCIO TREVISO – BELLUNO / DOLOMITI	Barometro dell'economia trevigiana – serie annuali	2020
COMUNE DI PAESE	P.A.T. - Valutazione Ambientale Strategica (V.A.S.)	2019
COMUNE DI PAESE	Piano di Assetto del Territorio (P.A.T.)	2019
COMUNE DI PAESE	Piano degli Interventi (P.I.)	2019
COMUNE DI TREVIGNANO	Piano Comunale di Classificazione Acustica (P.C.C.A.)	2002
COMUNE DI TREVIGNANO	P.A.T. - Valutazione Ambientale Strategica (V.A.S.)	2012
COMUNE DI TREVIGNANO	Piano di Assetto del Territorio (P.A.T.)	2012

COMUNE DI TREVIGNANO	Piano degli Interventi (P.I.)	2016
COMUNE DI VOLPAGO DEL MONTELLO	P.A.T. - Valutazione Ambientale Strategica (V.A.S.)	2016
COMUNE DI VOLPAGO DEL MONTELLO	Piano di Assetto del Territorio (P.A.T.)	2016
COMUNE DI VOLPAGO DEL MONTELLO	Piano degli Interventi (P.I.)	2018
I.S.P.R.A. – SERVIZIO GEOLOGICO D'ITALIA	Carta geologica d'Italia – Fogli in scala 1:100.000	
I.S.T.A.T.	Dati statistici demografici ed economici	
JOBSTRAIBIZER P. E MALESANI P.	I sedimenti dei fiumi veneti. Mem. Soc. Geol. It. 12, 411-452	1973
PROVINCIA DI TREVISO	Rapporto sullo stato dell'ambiente	2011
PROVINCIA DI TREVISO	Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.) - Rapporto ambientale (V.A.S.)	2010
PROVINCIA DI TREVISO	Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.)	2010
PROVINCIA DI TREVISO - SACCON A. INNOCENTE M.	Fauna e Ambiente in Provincia di Treviso - 1990	1990
PROVINCIA DI TREVISO, A. COMEL	Carta dei suoli della provincia di Treviso	1964
REGIONE VENETO	Geoportale - Sistema informativo territoriale	
REGIONE VENETO	Carta delle isofreatiche della Regione Veneto	
REGIONE VENETO	Carta Forestale Regionale del Veneto	
REGIONE VENETO	Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (P.T.R.C.)	2020
REGIONE VENETO	Piano di Tutela delle Acque (P.T.A.)	2009
REGIONE VENETO	Siti di Importanza Comunitaria (S.I.C.) - Zone di Protezione Speciale (Z.P.S.)	
REGIONE VENETO	Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera (P.R.T.R.A.)	2016
REGIONE VENETO	Modello Strutturale degli Acquedotti del Veneto (Mo.S.A.V.)	200
REGIONE VENETO	Carta Archeologica del Veneto	1988
REGIONE VENETO	Piano Faunistico Venatorio Regionale (P.F.V.R.) 2007/2012	2007

REGIONE VENETO	Piano Regionale di gestione dei rifiuti solidi urbani e speciali	2015
SERENISSIMA METEO – TORMENA EZIO	Analisi climatica della Provincia di Treviso e del Veneto	
U.L.S.S. N. 8 (EX)	Dati statistici	
UNIV. PADOVA - DAL PRÀ A	La ricarica artificiale delle falde nell'alta Pianura Trevigiana in destra Piave	1989
UNIV. PADOVA - DAL PRÀ A	Carta idrogeologica dell'Alta Pianura Veneta	1983
VIAMICHELIN	Stradario	